

# SAIA ANNUARIO

Volume XC  
Serie III, 12  
2012



# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA  
2013

## SOMMARIO

### STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

### MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

### RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

### RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece 13. Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum, Athens 2012* - V. SABETAI, *CVA Greece 9. Athens, Benaki Museum 1, Athens 2006*  
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

*NOTE E DISCUSSIONI*

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

## GORTINA, MITROPOLIS E IL SUO EPISCOPATO NEL VII E NELL’VIII SECOLO. RICERCHE PRELIMINARI

La ripresa delle indagini a Mitropolis<sup>1</sup> dopo alcuni anni di interruzione e la prosecuzione delle ricerche archeologiche nell’isolato a N del Pretorio<sup>2</sup>, hanno posto in maniera sempre più chiara la necessità di approfondire la prospettiva di studio del profilo di Gortina nella prima età bizantina. Sotto questo aspetto le ricerche costituiscono, allo stato attuale, solo un “work in progress”. Tuttavia, anticipando una delle conclusioni di questo studio, il quadro che sta emergendo è quello di una città che, continuando a confrontarsi con il proprio passato monumentale, per tutto l’VIII secolo sembra mostrare un’organizzazione complessa: vive e modifica i propri spazi adattandoli alle nuove condizioni istituzionali e socio-economiche, supera almeno parzialmente gli effetti negativi di ripetuti eventi naturali, cerca di utilizzare al meglio le proprie risorse e di mantenere quello che può essere definito un “tono urbano”.

Nell’ambito di una tradizione di ricerche abbastanza recente sulle ‘città bizantine’, di cui si darà un breve cenno nella prima parte del lavoro, l’esempio di Gortina permette di analizzare in maniera continua le trasformazioni del VII e dell’VIII secolo attraverso un percorso conoscitivo che integra fonti archeologiche e testi scritti: si tratta di una situazione che non trova molti confronti nel Mediterraneo orientale al di fuori di Costantinopoli. Il risultato è quello di un profilo urbano almeno parzialmente diverso, come si vedrà, da quello delineato per altri contesti continentali coevi, segno dell’importanza del caso di studio specifico per la ricostruzione delle dinamiche insediative post-romane.

A questa riflessione preliminare si deve aggiungere una seconda breve osservazione, che riguarda il rapporto tra prassi di intervento e prospettive di ricerca: come sarà chiarito nella parte centrale dell’articolo, le indagini riguardanti i livelli di VI-VIII secolo hanno portato negli ultimi anni a riconsiderare almeno parzialmente le cronologie delle sequenze stratigrafiche e di alcune

<sup>1</sup> Per gli scavi condotti fino al 2009 v. DI VITA 1984; DI VITA 1991a; DI VITA 1991b; FARIOLI CAMPANATI 1992; FARIOLI CAMPANATI 1994; DI VITA 1998; FARIOLI CAMPANATI 1998a; FARIOLI CAMPANATI 1998b; FARIOLI CAMPANATI 1999; FARIOLI CAMPANATI 2001; FARIOLI CAMPANATI - BORBOUDAKIS 2004; BORBOUDAKIS 2004; FARIOLI CAMPANATI - BORBOUDAKIS 2004; RICCIARDI 2004a; RICCIARDI 2004b; BALDINI LIPPOLIS 2004; FARIOLI CAMPANATI 2005a; FARIOLI CAMPANATI 2005b; FARIOLI CAMPANATI - BORBOUDAKIS 2005; FARIOLI CAMPANATI 2006; FARIOLI CAMPANATI BORBOUDAKIS 2006; FARIOLI CAMPANATI - BORBOUDAKIS 2008b; RICCIARDI - BORBOUDAKIS 2008; BALDINI LIPPOLIS - BALDASSARRI 2009; FARIOLI CAMPANATI 2009; RICCIARDI 2009; FARIOLI CAMPANATI 2010; DI VITA 2010. Alle campagne 2010-2012 svolte in *synergasia* con la 13<sup>a</sup> Eforia bizantina di Creta (Soprintendente Vasiliki Sythiakaki) e dirette da I. Baldini, hanno partecipato, oltre a S. Cosentino e M. Ricciardi: C. Barbapiccola, Y. Brokalakis, V. Casali, A. Colangelo, F. Frasca, S. Giorgetti, G. Marsili, D. Pellacchia, E. Sgarzi, A. Stigliano. K. Sidiropoulos ha incluso il materiale proveniente da Mitropolis nel *corpus* in preparazione dei sigilli cretesi, mentre lo studio della documentazione numismatica

è in corso di analisi da parte di A. Polosa: entrambi gli studiosi partecipano anche alla pubblicazione dello scavo dell’area del Tempio ellenistico presso il Ninfeo (v. nota seguente), nell’ambito del quale è maturata la maggior parte delle problematiche evidenziate in questo contributo e che ha fornito un apporto essenziale ai risultati e alle prospettive delle ricerche recenti su Gortina.

<sup>2</sup> I risultati delle ricerche nell’isolato del Ninfeo (2003-2010), dirette da E. Lippolis in collaborazione con I. Baldini, M. Livadiotti e G. Rocco, sono stati presentati preliminarmente in LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2003; LIPPOLIS *et alii* 2005; BALDINI *et alii* 2008; LIPPOLIS - GIATTI - INTERDONATO 2009; LIPPOLIS *et alii* 2010. La pubblicazione sistematica, cui hanno contribuito L. Bernardini, A. Borlenghi, Y. Brokalakis, L. Calì, V. Castagnolo, A. Colangelo, C. D’Auria, F. Frasca, C. Giatti, F. Giletti, A. Iacovuzzi, E. Interdonato, G. Marsili, G. Mazzilli, A. Sassù, A. Stigliano, M. Vasileiadou, A. Viglione, M. Zanfini (foto aeree), è in corso di completamento. Per un profilo complessivo degli interventi, della bibliografia e dei risultati: DI VITA 2010. Dal 2011 le ricerche si sono estese al settore orientale dello stesso isolato.

tipologie di materiali che, finora, erano state considerate espressione di una città drammaticamente segnata dal terremoto del 670. Il lavoro è solo all'inizio e richiederà senza dubbio verifiche, che dovranno obbligatoriamente prendere in considerazione anche ampie aree già indagate nei decenni precedenti. Da tale necessità conoscitiva emerge chiaramente la validità del metodo di registrazione analitica e non selettiva adottato per oltre due decenni nell'area del Pretorio (Fig. 1)<sup>3</sup>. Per quanto apparentemente poco economico in termini di tempo e di investimenti, è indubbio che un confronto *a posteriori* con i risultati di indagini così lunghe e complesse è possibile oggi solo grazie alla prassi che fu deciso di adottare in quel contesto archeologico. Proprio la piena fruibilità dei dati raccolti, oltre che rappresentare una garanzia del metodo adottato, permette infatti di poter utilizzare in pieno i contenuti elaborati, ed eventualmente di modificarne i termini di riferimento assoluti, senza che perda rilevanza e contenuto la struttura generale del lavoro svolto in tanti anni.

Isabella Baldini

isabella.baldini@unibo.it

#### VERSO UN MODELLO DI CITTÀ BIZANTINA

Lo studio delle morfologie urbane e delle loro trasformazioni tra la fine del III e il VII secolo ha risentito molto del più ampio dibattito circa la natura della 'tarda antichità'. Ad una sua primitiva concezione quale esperienza storica 'di trapasso', con caratteri magmatici e incoativi, essa sembra oggi intesa sempre più come vero e proprio periodo storico, dotato di una struttura normalizzata, cioè stabile, dell'organizzazione sociale e delle sue espressioni culturali<sup>4</sup>. Se concepita in quest'ultima accezione, la tarda antichità, in effetti, offre un modello di urbanesimo che non appare assimilabile né alle esperienze del mondo romano, né a quelle del mondo bizantino. Laddove l'età tra Costantino ed Eraclio è caratterizzata da una fitta e variegata rete di insediamenti urbani, che comprende megalopoli assieme a città di medie e piccole dimensioni, quella successiva al regno di Costante II (641-668) si polarizza sul binomio tra la *basileuousa polis* e tutti gli altri centri. La fisionomia culturale policentrica della tarda antichità si attenua fortemente dall'ultimo terzo del VII secolo. Da questo momento emerge una capitale, Costantinopoli, che detiene un'egemonia politica, economica e culturale allo stesso tempo. Essa esercita una fortissima attrazione centripeta su tutto il resto della *Romania*. In precedenza, invece, la leadership governativa della capitale sul Bosforo conviveva con sfere di gravitazione culturale e circuiti di scambio economico che ruotavano attorno a città, come Antiochia o Alessandria, le quali avevano tradizioni civiche assai più vetuste di quelle costantinopolitane. Se, dunque, l'uso della nozione storiografica di 'tarda antichità' ha consentito di attenuare la distanza tra le morfologie della città romana e quelle della città altomedievale, rendendo il confronto meno traumatico, allo stesso tempo esso ha ingenerato anche una certa confusione terminologica. Infatti, proprio perché il contenuto del tardoantico coincide in parte con le dinamiche dell'impero romano d'Oriente – con capitale Costantinopoli e costituzionalmente sviluppatosi dopo il 395 – è andato diffondendosi nella pratica storiografica un suo impiego come sinonimo di 'protobizantino' per indicare la fase iniziale del mondo post-antico. Tuttavia, è difficile leggere nel senso della continuità la storia urbana del Mediterraneo orientale tra la fine del III e l'VIII secolo<sup>5</sup>. I mutamenti non attengono solo ad una trasformazione del quadro geo-politico generale, 'largo' fino alle conquiste musulmane del Crescente fertile e dell'Africa, 'ristretto' successivamente. Essi riguardano anche la forma, l'edilizia, la demografia, la compagine sociale, l'economia, il rapporto con il territorio che caratterizzano le *poleis* nell'impero romano orientale a partire dalla tarda età degli Eraclidi rispetto a quelle dell'età teodosiana.

Il serrato dibattito sviluppatosi tra 'continuisti' e 'non continuisti' tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, pur condotto in genere con analisi di ottima fattura, sembra avere dato largamente

<sup>3</sup> DI VITA 2000.

<sup>4</sup> Il recente dibattito sulla nozione di 'tarda antichità' può essere ricostruito attraverso i seguenti interventi: GIARDINA 1999; LO CASCIO 2004 (premessa di E. Lo Cascio, 5-6; G. Bowersock, 7-13; L. Cracco Ruggini, 15-23; A. Marcone, 25-36; A. Schiavone, 37-40; A. Giardina, 41-46); ATHANASIADI 2006; WARD PERKINS 2007; MARCONE 2008; JAMES 2008; ANDO 2008; MAZZA 2009. Utili spunti per una rifles-

sione sul tema si trovano anche nella discussione al provocatorio libro di WARD PERKINS 2005 pubblicata in CANETTI 2010 (nel volume 46/16): introduzione di L. Canetti e suo intervento; A. Augenti, 120-135 e nel volume 46/17: interventi di E. Zanini, 103-122, A. M. Orselli, 122-137, replica di B. Ward Perkins, 138-142.

<sup>5</sup> V. *infra*, nn. 6-8.



Fig. 1 - Gortina, isolati “del Pretorio” e “del Ninfeo”: 1. Strada nord; 2. Strada ovest; 3. Ninfeo e colonne con acclamazioni agli Eraclidi; 4. Basilica e impianti produttivi; 5. Impianto produttivo sorto sullo *skrinion* tardoantico

per scontati i propri presupposti epistemologici<sup>6</sup>. Se riflettiamo sul ruolo delle società urbane nei processi di trapasso da un’epoca ad un’altra alla luce di un approccio sostanzialmente antropologico, risulterà agevole constatarne la tenuta. Nella permanenza di forme associative più complesse rispetto agli aggregati rurali, nel controllo del territorio, nella fisionomia del ceto dirigente, nella concezione dello spazio abitativo, nella produzione e nel consumo dei beni, esse – le società urbane – manifestano la tendenza alla riproduzione delle proprie funzioni di struttura. La vocazione della città a perpetuare i propri elementi costitutivi è comune a tutte quelle culture antiche in cui essa abbia un ruolo rilevante nell’organizzazione della sfera politica e sociale. Ma nell’approntamento di modelli di sviluppo storico – cioè nella costruzione di tipologie teoriche il più possibile aderenti a specifiche situazioni della realtà – è difficile non tenere conto delle forme, dei contenuti e dei contesti con i quali l’archetipo urbano esplica la propria funzione nella continuità. La città proto-bizantina (come quella altomedievale) non costituisce una manifestazione ‘decaduta’ o ‘alterata’ della morfologia dell’urbanesimo antico, ma una categoria insediativa specifica dotata di caratte-

<sup>6</sup> A dire la verità, per quanto attiene alla fisionomia della città nel passaggio dalla seconda metà del VI alla seconda metà del VII secolo, gli studi concernenti la parte orientale del mondo post-romano, sono stati tutti più o meno in larga misura “discontinuisti”. Com’è noto, l’idea di un sostanziale indebolimento dell’urbanesimo nel primo medioevo bizantino, soprattutto in Anatolia e nei Balcani, fu espressa da KAZHDAN 1954, sollevando le obiezioni di OSTROGORSKY 1959. In seguito, grazie anche alle seminali indagini di C. Foss sui centri della diocesi *Asiana* (cf. FOSS 1976; FOSS 1977; FOSS 1979), l’idea di un generalizzato declino delle città bizantine dei secoli VII e VIII si è fatta strada nella

storiografia: “the break of the seventh century”, cf. DAGRON 2002, 397-401. La stragrande maggioranza degli autori che si sono occupati di questo argomento hanno sottolineato la crisi della città in un quadro economico recessivo (v. n. 7). Solo per alcuni centri, come Euchaita e Amorion, questa prospettiva è stata messa in discussione: cf. TROMBLEY 1985; LIGHTFOOT 1998; LIGHTFOOT *et alii* 2005; LIGHTFOOT 2007; IVISON 2007. Il dibattito tra “continuisti” e “discontinuisti” è stato invece molto più vivo per l’Occidente altomedievale: se ne legga un pacato bilancio in WARD PERKINS 1997 e BROGIOLO - GELICHI 2002, 27-101.

ristiche proprie ad una nuova fase storica del mondo mediterraneo<sup>7</sup>. Essa è dunque il risultato di sollecitazioni che provengono da una società che, nel passaggio tra il VII e l'VIII secolo, esprime una cultura politica, una struttura sociale, una pratica economica e attitudini civiche diverse rispetto alle età che l'hanno preceduta e che trovano per almeno un paio di secoli un assetto piuttosto stabile. Allo stato attuale delle ricerche un diffuso consenso mi sembra si sia creato attorno ad almeno quattro caratteri peculiari della città protobizantina. Essi attengono alla sua urbanistica, alla struttura sociale, all'organizzazione delle attività produttive e alla sua collocazione geo-strategica.

Primo carattere, l'urbanistica. Il suo elemento saliente è l'abbandono di uno schema ordinato a vantaggio di un'occupazione dello spazio molto più irregolare. Le maglie del tessuto insediativo si diradano e si organizzano per aggregati funzionali, alternando edifici amministrativi, complessi ecclesiastici, zone residenziali, aree industriali, superfici ortive o agricole e zone di incolto. Si assiste ad una diminuzione dell'edilizia di prestigio, con la progressiva scomparsa o un forte ridimensionamento dei luoghi a vocazione ludica o di socializzazione (come terme, anfiteatri e circhi), nonché ad una semplificazione delle infrastrutture urbane (sistemi di adduzione dell'acqua, fognature, assi stradali). Le attività produttive si spostano dal suburbio in aree talora anche molto centrali di quella che era stata la città di impianto ellenistico-romano. La maggior parte dei centri indagati archeologicamente mostra una riduzione dell'estensione abitativa, sia rispetto all'età alto imperiale, sia rispetto alla tarda antichità: per esempio, ciò si nota ad Efeso, Sardi, Pergamo, Afrodizia, Salagassos, Anemourion, Corinto, Atene e Tebe<sup>8</sup>. Infine, nella città bizantina, l'architettura militare domina il paesaggio urbano, che è quasi sempre caratterizzato dalla presenza di una cortina muraria, più o meno regolare, che circonda una parte dell'abitato<sup>9</sup>.

Secondo carattere, la struttura sociale. Essa si trasforma rispetto agli assetti della tarda antichità. Nel corso del VII secolo l'articolazione del ceto dirigente tende a semplificarsi dando vita a nuove nozioni nella designazione dell'eminenza sociale. Quest'ultima si definisce ora soprattutto attraverso tre funzioni: il servizio presso la burocrazia imperiale, la professione militare e l'esercizio della carica episcopale<sup>10</sup>. Si smarrisce o, quantomeno, si attenua fortemente, l'idea che la condizione aristocratica possa acquisirsi per discendenza familiare<sup>11</sup>, se si eccettuano forse i gruppi di provenienza armena. Il rapporto diretto con il potere imperiale diventa il principale fattore di ascesa nella mobilità sociale. Educazione e mentalità vengono improntate sempre più a fondo dalla cultura ecclesiastica e dal modello di vita fornito dal monachesimo.

Terzo carattere, l'organizzazione economica. Essa dall'ultimo quarto del VII secolo appare semplificata per quanto riguarda il ciclo produttivo e più localizzata per quanto attiene ai processi di distribuzione delle merci<sup>12</sup>. Ma occorre subito dire che l'aspetto economico è quello che, ora come ora, appare più refrattario a valutazioni di sintesi. Una perdita generalizzata della capacità che la società protobizantina ha di produrre ricchezza dipende, senza dubbio, da un trend demografico in declino, almeno nelle regioni continentali. Seguendo le tracce lasciate dai ritrovamenti di contenitori da trasporto – i cui dati quantitativi e analisi archeometriche negli ultimi dieci anni sono riusciti significativamente ad oltrepassare la soglia del VII secolo – sembra di potere abbozzare processi di produzione e distribuzione di beni che hanno un'ampiezza più regionale, che interregionale. Tuttavia, soprattutto lo studio delle anfore globulari, ha permesso agli archeologi di postulare l'esistenza di circuiti di scambio a lunga percorrenza, per esempio dal Mar Nero o dalla Grecia alla Sicilia fino al nord Adriatico<sup>13</sup>. In generale, nella nuova configurazione degli scambi

<sup>7</sup> La città tardoantica e protobizantina gode di una bibliografia molto ampia. Tra i contributi di sintesi, per la *pars Orientis*, si possono citare (oltre a quelli già menzionati a n. 6): KIRSTEN 1960; CLAUDE 1969; BOURAS 1981; DAGRON 1987; BRANDES 1989; SPIESER 1989; DUNN 1997; HALDON 1990, 92-124; BRANDES 1999; HALDON 1999; BRANDES - HALDON 2000; LIEBESCHUETZ 2001; SARADI 2006; POULTER 2007; ZAVAGNO 2009; BRUBAKER - HALDON 2011, 531-549; KIOUSOPOULOU 2012.

<sup>8</sup> Cf. *EHB* II (contributi di: J. Russell, per Anemourion; C. Foss e J. Ayer Scott, per Sardis; K. Rheidt per Pergamo; A. Louvi Kizi per Tebe; M. Kazanaki Lappa per Atene; G. D. R. Sanders per Corinto). Di una generalizzata "decadenza" ("decay") e di crisi tra la metà del VI e gli inizi dell'VIII secolo, parlano anche LAIOU - MORRISSON 2007, 38-49.

<sup>9</sup> BOURAS 1981, 639.

<sup>10</sup> WINKELMANN 1985; WINKELMANN 1987; HALDON 1990, 376-402; HALDON 2009, 174-182; CHEYNET 2000, 1-43; BRUBAKER-HALDON 2011, 573-598.

<sup>11</sup> YANNOPOULOS 1975, 12-77.

<sup>12</sup> MCCORMICK 2001, 53-63; WICKHAM 2005, 693-831; HALDON 2012.

<sup>13</sup> Per l'Adriatico: NEGRELLI 2007; GELICHI - NEGRELLI 2008; NEGRELLI 2012; Ortranto, l'Egeo e il Mar Nero: ARTHUR 2012; Butrinto: VROOM 2012; Sicilia: ARCIFA 2010; ARDIZZONE 2010; Malta: BRUNO 2004, 70-73. Su Creta e il rapporti con l'esterno attraverso la produzione di anfore si veda, *infra*, il contributo di G. Marsili.

mediterranei, i bacini di produzione nord-eggea e nord-anatolica sembrano sostituire quelli sud-anatolici e del Crescente fertile nei rapporti tra Occidente ed Oriente. Un settore di ricerca che, al momento, appare ancora ad uno stadio iniziale è invece il grado di penetrazione delle produzioni di frontiera del mondo bizantino verso le aree islamiche e viceversa<sup>14</sup>.

Quarto carattere, la gerarchia funzionale dell'urbanesimo bizantino. La rete geo-strategica delle città dell'impero si modifica profondamente nella seconda metà del VII secolo. Alla fine della dinastia degli Eraclidi, nel 711, essa appare il risultato di una selezione dettata dalle relazioni economiche che i centri urbani intrattengono con Costantinopoli, nonché dalla loro posizione lungo gli assi militari (terrestri e marittimi) che dalla capitale portavano ai confini dell'impero<sup>15</sup>. La geografia dell'urbanesimo cambia, come si è già accennato, rispetto a quella di età tardoantica. Fino alla metà del VII secolo esisteva nel Mediterraneo post-antico una compresenza di grandi città – Costantinopoli, Antiochia, Alessandria, Tessalonica, Cartagine, Roma –, centri di medie proporzioni (come Atene, la stessa Gortina, Efeso, le due Cesaree) e piccole città. Dalla fine del VII secolo, l'unica grande metropoli rimane Costantinopoli, alla quale – a parte Roma – si affiancano solo pochi centri realmente significativi sotto il profilo urbanistico e demografico: Tessalonica, Efeso, Siracusa e, forse, Cesarea di Cappadocia. È questa l'età dalla quale sembra più corretto parlare di 'periferie' dell'impero, piuttosto che di 'regionalismi'.

Salvatore Cosentino  
salvatore.cosentino@unibo.it

#### GORTINA NELLA PRIMA ETÀ BIZANTINA: POTERE E ARISTOCRAZIA

In che misura Gortina si raccorda al modello che si è cercato succintamente di delineare e quale può essere il contributo che essa può apportare per un affinamento del modello stesso?<sup>16</sup> Le dinamiche che, tra il IV e il VI secolo, trasformano il ceto dirigente cretese sono le stesse che si registrano in altre regioni dell'impero. Il notabilato di origine curiale ancora tra gli anni '80 e '90 del IV secolo aveva partecipato finanziariamente alla ricostruzione della città dopo il terremoto del 365<sup>17</sup>. Ma nel corso dei due secoli successivi le testimonianze che lo riguardano diminuiscono fortemente<sup>18</sup>. Sbaglieremmo a pensare, però, che i curiali andassero incontro ad una repentina scomparsa sociale. Essi si sarebbero fregiati ancora a lungo dei segni della propria pristina distinzione, in particolare a Creta, dove ancora nella seconda metà del VII secolo le fonti segnalano un personaggio che, con la qualifica di decurione, agiva come consigliere di Paolo, arcivescovo di Gortina<sup>19</sup>. E tuttavia non vi è dubbio che tra la fine dell'età teodosiana e quella giustiniana l'effettiva partecipazione al potere dei membri della *boulē* venisse ridisegnata, al loro interno, in senso fortemente oligarchico<sup>20</sup>. Infatti, le fonti scritte del V e del VI secolo mettono in rilievo, nella metropoli cretese – accanto al vescovo e al governatore della provincia – un ristretto gruppo di maggiorenti che ruota attorno alla figura del *patēr tēs poleōs*<sup>21</sup>. Peraltro, se i detentori delle più importanti cariche municipali (*ekdikia*, *pateria* e *sitōnia*)<sup>22</sup> provenivano certamente dalle fila dei più facoltosi proprietari locali, non necessariamente dovevano essere di estrazione curiale<sup>23</sup>. Infatti,

<sup>14</sup> REYNOLDS 2003 (anfere forse cipriote a Beirut nell'VIII secolo); ARMSTRONG 2009 (rapporti tra Cipro, l'Asia Minore e l'area siro-palestinese nell'VIII secolo);

<sup>15</sup> Si confrontino le strade di maggiore viabilità, le basi militari e la mappa dell'urbanesimo in Anatolia nel periodo tra VII e XI secolo in HALDON 2005, 78-79, 84.

<sup>16</sup> Saggi di sintesi sullo sviluppo della città in età tardoantica e protobizantina: SODINI 2004; ZAVAGNO 2009, 61-93; DI VITA 2010, 309-346; BALDINI LIPPOLIS 2010a; BALDINI LIPPOLIS 2010b; BALDINI - VALLARINO 2012; TSIGONAKI 2012, 73-89.

<sup>17</sup> Cf. BALDINI LIPPOLIS 2009; BALDINI LIPPOLIS 2010a; BALDINI LIPPOLIS - VALLARINO 2012, in particolare 108-114.

<sup>18</sup> LANIADO 2002, 66.

<sup>19</sup> V. *infra*, 250.

<sup>20</sup> Si tenga in ogni caso presente la distinzione tra "ordine"

curiale e il consiglio municipale: il primo è composto da tutti coloro che sono ascritti alla condizione curiale, mentre il consiglio è un corpo rappresentativo della città: LANIADO 2002, 35.

<sup>21</sup> Sulla figura e le attestazioni del *patēr tēs poleōs* cf. ROUCHE 1979, in particolare 176-179; DAGRON - FEISSEL 1987, 59, n. 24, e Appendix 1, 215-220; LIEBESCHUETZ 2001, 192; LANIADO 2002, 39, 92. A Gortina questo gruppo di maggiorenti si coglie in due iscrizioni frammentarie, che si leggono in BANDY 1970, nn° 32, 33 (con edizioni precedenti).

<sup>22</sup> LANIADO 2002, 92, 216 (legge anonima della metà del V sec., che elenca queste funzioni); sul ruolo dei curiali come amministratori cittadini si veda anche SARADI 2006, 151-163.

<sup>23</sup> LANIADO 2002, 66, che sottolinea come già dal V sec. i curiali non siano più gli elementi più opulenti della popolazione cittadina.

la legittimità all'esercizio di queste funzioni nel corso della seconda metà del V secolo cominciò ad essere collegata non alle curie, ma ad autorità diverse da esse, quali l'amministrazione del governatore e l'istituzione episcopale. Dell'ascesa di quest'ultima come nuovo potere cittadino si parlerà in seguito. Quanto alla prima, a partire dell'età di Costantino, com'è noto, la provincia di Creta era retta da un dignitario di estrazione senatoria, che portava il titolo di *anthypatos (consularis)*<sup>24</sup>. La prosopografia dei governatori cretesi tardoantichi è molto scarna. Si può dire che del solo Icumenio Dositeo Asclepiodoto – che fu responsabile della ristrutturazione dell'aula giudiziaria di Gortina verso gli anni '80 del IV secolo – è possibile tracciare la rete dei rapporti con altri membri del ceto dirigente dell'impero<sup>25</sup>. Oltre Kalleinikos (412-413)<sup>26</sup>, di cui è dubbio se abbia rivestito la carica, nel 539 conosciamo un Elias, il quale, insieme al vescovo Teodoro, è ricordato in un'epigrafe celebrativa della ricostruzione di un non meglio precisato *toichos*<sup>27</sup>. L'ultima sicura testimonianza di un *anthypatos* è quella di un certo Chrystodoulos, ricordato su un sigillo datato da K. Sidiropoulos tra il 550 e il 600<sup>28</sup>.

Al crepuscolo della tarda antichità Gortina è dunque percorsa dalle medesime dinamiche sociali presenti ovunque nell'impero romano d'Oriente. Nell'ambito delle aristocrazie locali ha ora assunto un ruolo di primo piano il vescovo<sup>29</sup>, mentre gli eredi della vecchia nobiltà curiale sono esclusi dall'esercizio delle cariche municipali e quasi completamente scomparsi come ceto eminente della città<sup>30</sup>. Le strategie di distinzione sociale per i possessori fondiari più facoltosi nel corso del VII secolo si collegano all'assunzione dell'episcopato o di un incarico nella amministrazione imperiale. Lo stato della documentazione scritta non consente, nell'isola come altrove, di dare un volto definito agli appartenenti alla nuova aristocrazia laica. Proprio perché si tratta di un ceto più fluido, esso è anche meno visibile nelle fonti<sup>31</sup>. In larga parte queste ultime sono costituite da sigilli che designano i loro possessori a volte con il solo nome, a volte con un titolo di dignità. Alla prima casistica appartengono Thomas, Diomedes, Sergios, Theodoros o Dorantinos<sup>32</sup>; alla seconda Dionysios *apo hypatōn*, Sergios *apo eparchōn* e Konstantinos *patrikios*<sup>33</sup>. Il materiale sfragistico riflette un fenomeno di carattere istituzionale tipico del VII secolo: la presenza costante di membri della burocrazia costantinopolitana nei meccanismi di governo locale. Tale fenomeno era cominciato già alla metà del V secolo; ma ove prima si assisteva ad una compartecipazione di amministratori municipali, provinciali e dell'apparato palatino, ora, nel VII secolo, le più rilevanti funzioni di carattere pubblico sembrano gestite direttamente dalla corte di Costantinopoli. Non sappiamo in che misura i dignitari che vediamo attivi nell'isola provenissero dal ceto dei maggiorenti locali, come accade per esempio in Italia. Nella quasi totalità dei casi le informazioni prosopografiche si limitano pressoché ad un nome oppure ad un nome ed un titolo. Tra la fine del VI e il VII secolo sono databili i bolli di Petros *skribōn*, Konstantinos *exkoubitōr* e del *koubikoularios* Theophylaktos<sup>34</sup>; nella prima metà del VII secolo abbiamo il sigillo di Athanasios *ad secretis* (Fig. 2), mentre alla fine dello stesso secolo sono da attribuire gli esemplari di Theodosios *trakteutēs Krētēs* e di Ioulianos *apo hypatōn genikos kommerkiarios apothēkēs Krētēs*<sup>35</sup>. Giacché le priorità del governo

<sup>24</sup> TSUGARAKIS 1988, 20.

<sup>25</sup> Ricostruita da BALDINI LIPPOLIS 2009, 71-86 e BALDINI 2010.

<sup>26</sup> IC 325: iscrizione commemorativa dell'erezione di una statua al prefetto al pretorio Leontios.

<sup>27</sup> BANDY 1970, n° 31.

<sup>28</sup> Inv. 7935. Comunicazione a I. Baldini. Sigilli che possono essere messi a confronto con quello di Chrystodoulos: Eutyhianos *hypatikos* (PMBZ, 1863, datato al VII/VIII secolo) e Philippos *upaticu* [sic] (PMBZ, 6158)

<sup>29</sup> V. *infra*, 249.

<sup>30</sup> Il loro tramonto sembra avvenire prima in Oriente che in Occidente: LIEBESCHUETZ 2001, 123; in effetti, in città italiane come Ravenna, Rieti e Napoli esponenti della classe curiale sono attestati per tutto il VI secolo, a Siracusa – come a Gortina – anche nel VII secolo: cf. TABATA 2009, 266-276.

<sup>31</sup> LIEBESCHUETZ 2001, 123.

<sup>32</sup> Thomas: TSUGARAKIS 1990a, n° 44 = PBE Thomas 7 (manca nella PMBZ); Diomedes: DI VITA 2010, 89; Sergios: TSUGARAKIS 1990a, n° 45; *specimen* di un altro Sergios (forse

da identificare con l'omonimo *apo eparchōn*, su cui *infra*, n. 33): TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 20; Theodoros, Dorantinos e Tribunas: TOURATSOGLU *et alii* 2006, nn° 17, 19, 21.

<sup>33</sup> Dionysios: TSUGARAKIS 1988, 363, n° 183 = TSUGARAKIS 1990a, n° 28; Sergios: TSUGARAKIS 1988, 367, n° 235 (VII/VIII sec.), forse lo stesso personaggio di un altro *specimen* pubblicato in TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 14; Konstantinos *patrikios*: DI VITA 2010, 89.

<sup>34</sup> Petros: TSUGARAKIS 1988, 366, n° 231 = TSUGARAKIS 1990a, n° 26; Konstantinos: TSUGARAKIS 1988, 362, n° 177 = TSUGARAKIS 1990a, n° 27; Theophylaktos: TSUGARAKIS 1988, 368, n° 242 (il cui sigillo, però, forse proviene dalla regione di Rethymno) = TSUGARAKIS 1990a, n° 29.

<sup>35</sup> Athanasios (inv. 8087 saggio XII-US 3185, del 610-620): comunicazione scritta di K. Sidiropoulos; Theodosios: TSUGARAKIS 1990a, n° 15 e TSUGARAKIS 1990b, n° 1 (PMBZ, 7813 = PBE, Theodosius 23); Ioulianos: TSUGARAKIS 1990a, n° 14 (PMBZ, 3532 = PBE Ioulianos 1); Ioulianos: TSUGARAKIS 1990a, n° 14 (PMBZ, 3532 = PBE Ioulianos 1).



Fig. 2 - Sigillo di Athanasios (inv. 8087)

imperiale erano legate soprattutto alla riscossione delle imposte e al rifornimento dell'esercito, non stupisce che sia in questi ambiti che si colloca la maggioranza dei sigilli dei funzionari.

Se il processo con cui, nel corso del VII secolo, gli apparati del governo centrale assunsero il controllo delle società locali presenta una dinamica generale incontrovertibile, più difficile è ricostruire i precisi connotati che esso ebbe regione per regione. Le fonti scritte non consentono di appurare fino a quando restasse attiva a Creta la figura del governatore di origine tardoantica. L'archeologia, però, permette di verificare le trasformazioni – talvolta vere e proprie cesure – che la frequentazione dei luoghi del potere subì nel passaggio dalla tarda antichità all'età bizantina. Come sarà evidenziato più avanti, il momento in cui l'aspetto urbanistico di Gortina mutò sensibilmente rispetto alla conformazione che aveva la città al termine del IV secolo può essere collocato tra la fine del primo regno di Giustiniano II (685-695) e gli inizi del regno di Leone III Isaurico (717-740). È, infatti, nel corso di questo periodo che si verificarono le condizioni per un abbandono del Pretorio come sede del potere politico della città<sup>36</sup>. In un'età più o meno contemporanea o di poco successiva a tali trasformazioni, anche la rappresentanza del potere costantinopolitano sull'isola assunse una diversa forma istituzionale rispetto al passato. Essa è segnata dalla figura di un governatore la cui titolatura ufficiale era quella di *basilikos spatharios kai archōn Krētēs*. Questo dignitario è testimoniato in otto diversi sigilli, databili in un arco di tempo che va dalla seconda metà dell'VIII secolo al primo quarto del IX secolo<sup>37</sup>. Quali fossero le sue funzioni specifiche non è noto da alcuna fonte. Ma, sulla base dell'attestazione di ufficiali qualificati nello stesso modo a Cagliari, Malta, Durazzo, Cipro, Chios e Cherson<sup>38</sup>, si può supporre che egli avesse tra le proprie attribuzioni competenze di carattere giudiziario, di supporto agli amministratori del fisco e di controllo dell'ordine pubblico. Probabilmente comandava anche piccoli nuclei armati e sovrintendeva all'attività commerciale che si svolgeva negli empori e nei porti dell'isola. Quest'ultima funzione è attestata almeno nel caso di Ioannes *archōn (kai) paraphylax Krētēs*, il cui sigillo è databile all'VIII secolo<sup>39</sup>. Che la carica di *paraphylax*, nel caso specifico, sia da riconnettere all'ambito del controllo statale sulle attività di mercato e la fiscalità doganale, confortano altri bolli di funzionari

<sup>36</sup> Sulla cronologia e le stratigrafie del Pretorio, si veda *infra*, il contributo di E. Lippolis, 265-272.

<sup>37</sup> [Leon] *basilikos spatharios kai archōn Krētēs*: TSUGARAKIS 1990a, n° 16 (= *PMBZ*, 4352); Anonimo, con la medesima titolatura del precedente: TSUGARAKIS 1990a, n° 17 (= *PMBZ*, 11106); Basilios, stessa titolatura: TSUGARAKIS 1990a, n° 18 (= *PMBZ*, 894); Konstantinos, stessa titolatura (primo quarto del IX sec.): TSUGARAKIS 1990a, n° 19 (= *PMBZ*, 3798); Nikolaos *hypatos spatharios kai archōn Krētēs*: TSUGARAKIS 1990a, n° 20 (= *PMBZ*, 5566\*); Ioannes *archōn kai paraphylax Krētēs*: TSUGARAKIS 1990a,

n° 21 (= *PMBZ*, 3008); Petronas *basilikos spatharios kai archōn Krētēs*: TSUGARAKIS 1990a, n° 22 (= *PMBZ*, 5928); Baasakios, stessa titolatura del precedente: TSUGARAKIS 1990a, n° 23 (= *PMBZ*, 728).

<sup>38</sup> Cf. *PMBZ* VI, indice dei *Titel und Berufe*, 223-224. Sulle funzioni dell'*archōn* cretese, cf. TSUGARAKIS 1988, 173-177. Non credo che la principale funzione degli *archontes* fosse quella di essere "in charge of the local fleet": ZAVAGNO 2009, 70.

<sup>39</sup> V. *supra*, n. 37.

con la medesima qualifica attestati ad Abido, Tessalonica, Efeso, Nicea e Amorio<sup>40</sup>. Nell'interpretare l'ufficio in questione, Tsougarakis notava che le testimonianze coeve legano l'attività del *paraphylax* al commercio marittimo; e, essendo Gortina una città non portuale, concludeva che, nel caso cretese, l'ufficio doveva implicare più funzioni militari che altro<sup>41</sup>. Oggi, grazie alla possibilità di disporre di studi prosopografici ampi, sappiamo che *paraphylakes* erano attivi anche a Nicea ed Amorio, che certamente non erano centri marittimi. Per cui l'idea che, nel caso cretese, l'attività di questo ufficiale sia da collegare al controllo delle attività di mercato, si rafforza.

È incerto se il rappresentante del governo civile, dopo l'abbandono del Pretorio, occupasse l'area dell'acropoli o si trasferisse altrove. Le strutture di fortificazione indagate sulla collina di S. Giovanni sono state datate da G. Ortolani alla seconda metà del VII secolo e da R. Perna tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo (Fig. 3)<sup>42</sup>. Un indizio del fatto che qui potesse essersi svolta una qualche attività di carattere pubblico è costituito dal ritrovamento *in situ* del sigillo di Antiochos *koubikoularios kai basilikos chartoularios*, attribuito da Tsougarakis al VII secolo<sup>43</sup>. La qualifica di *koubikoularios* così come l'appellativo di *basilikos* indicano che il possessore del bollo era certamente in rapporto con l'imperatore, ma dire cosa facesse a Creta è impossibile. Il termine *chartoularios* è purtroppo assai generico, potendo connotare una serie di mansioni che andavano dall'arruolamento dei soldati, alla riscossione delle imposte e all'amministrazione finanziaria. Che dalla seconda metà del VII secolo le residenze dei rappresentanti imperiali potessero spostarsi verso siti di altura, più o meno fortificati – in un processo che trova ampia attestazione in altre aree dell'impero – sembrano confermare anche i bolli trovati sulla collina di Pyrgi, a Eleutherna e a Knossos: il primo, databile all'VIII secolo, si riferisce ad un *patrikios (kai) apo hypatōn*<sup>44</sup>; il secondo, attribuito ad un'età tra l'VIII e il IX, a Ioannes *bestitōr (kai) prōtonotarios tou basilikou sakelliou*<sup>45</sup>. D'altronde, bisogna anche considerare che nessuno dei sigilli che testimoniano la carica arcontale ha una sicura provenienza da materiali rinvenuti negli scavi condotti a Gortina: provengono tutti dal mercato antiquario di Istanbul, forse uno da Atene<sup>46</sup>. Inoltre, vi è la nota testimonianza della *Vita* di S. Stefano il Giovane, relativa alla seconda metà dell'VIII secolo, in cui si narra l'episodio dell'egumeno Paolo il quale, dopo essersi rifiutato di calpestare un'icona, viene sottoposto a tortura dall'*archisatrapos tēs vēsou*, Teofane Lardotyros, in un non meglio precisato *praitōrion* di Heraklion<sup>47</sup>. Esisteva un edificio del potere pubblico anche in quest'ultimo centro, oltre che a Gortina, oppure a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo il governatore aveva abbandonato l'antica metropoli dell'isola? Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile dare una risposta certa a questo interrogativo; ma è una questione con la quale dovranno confrontarsi le ricerche future. La sede arcivescovile rimase sicuramente a Gortina, giacché uno dei suoi titolari, Elia, partecipò al concilio di Nicea del 787, assieme agli undici suoi suffraganei, esplicitando la sua città di provenienza<sup>48</sup>.

In ogni caso, più del VII, parrebbe l'VIII il secolo che si configura come età di marcato cambiamento delle dinamiche socio-istituzionali di Gortina e, più in generale, di Creta, rispetto alla tarda antichità. La fonte scritta più consistente per questo periodo è rappresentata dai sigilli, nel riflesso dei quali si coglie un'aristocrazia di una certa consistenza, sebbene sia difficile restituire ad essa precisi connotati sociali ed economici. Tra la seconda metà del VII e gli inizi del IX secolo

<sup>40</sup> Abido: *PMBZ*, 410 (Andreas, sec. IX), 1117 (Christophoros, VIII/IX sec.), 1131 (Christophoros, sec. IX), 1210\* (Damianos, sec. IX), 3294 (Ioannes, sec. IX), 3613 (Kalonas, sec. IX), 4495 (Leon, sec. IX), 4950 (Meligalas, sec. IX), 5494 (Niketas, sec. IX), 8389 (Theopistos, sec. VIII). Efeso: *PMBZ*, 5701 (Pantaleon, metà VIII / metà IX). Amorio: *PMBZ*, 10810 (anonimo *basilikos spatharios kai paraphylax tou Amoriou*, VII/VIII). Nicea: *PMBZ*, 7141 (Strategios, sec. IX). Tessalonica: *PMBZ*, 1309 (Demetrios, sec. IX).

<sup>41</sup> TSUGARAKIS 1988, 176-177. Molto sfocata e non in linea con la documentazione sigillografica a nostra disposizione mi sembra la voce *paraphylax* di A. Kazhdan in *ODB* III, 1585.

<sup>42</sup> ORTOLANI 2004, 802; ma PERNA 2004, 552 e PERNA 2012, 167. Entrambi gli autori, peraltro, pensano che l'in-

sedimento fortificato sulla collina di S. Giovanni cominciasse a funzionare in corrispondenza allo spegnersi della vita civile nella città bassa. Quest'idea mi pare discutibile giacché, seppure con profonde trasformazioni dei suoi spazi, l'area della città ellenistico-romana sembra continuare a vivere per tutto l'VIII secolo; in tal senso cf. anche TSIGONAKI 2012, 86

<sup>43</sup> Pubblicato da RIZZA - SCRINARI 1968, 118 (senza datazione); nuova analisi e datazione in TSUGARAKIS 1988, 362, n° 165a e TSUGARAKIS 1990a, n° 30.

<sup>44</sup> TSIGONAKI 1998, 280.

<sup>45</sup> DUNN 2004, 140-141.

<sup>46</sup> TSUGARAKIS 1990a, *passim*.

<sup>47</sup> *Vita Steph. iun.* 58, 258-259.

<sup>48</sup> V. *infra*, 252.

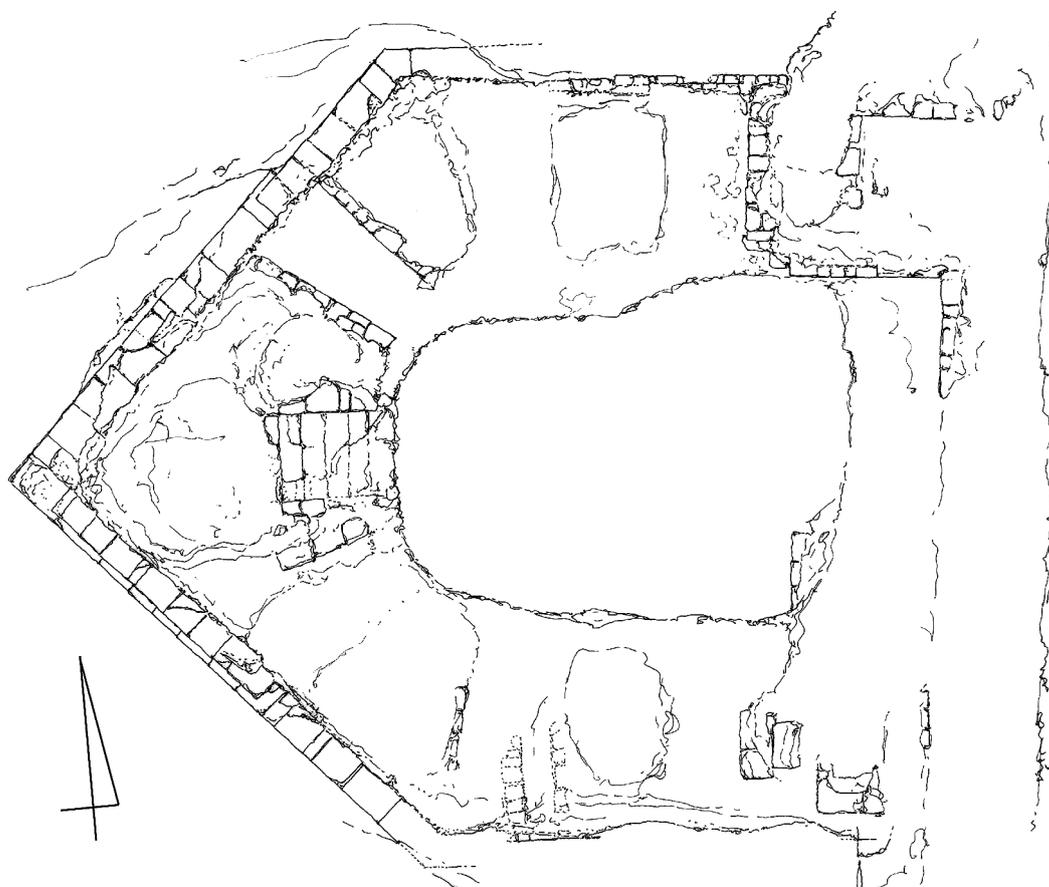


Fig. 3 - Gortina, acropoli: torre della cinta bizantina (PERNA 2004)

sono attestati i bolli di sei differenti *patrikioi* (Konstantinos, Dorotheos, Michael, Nikephoros, Theoktistos e un anonimo)<sup>49</sup>, cioè individui che portano un alto titolo di rango nella scala delle *axiai*, più alto sicuramente di quello di *basilikos spatharios*, che connotava l'*archōn*. Vi sono poi altri personaggi, come l'*hypatos* Nikephoros, gli *spatharioi* Markianos, Anastasius e Nikolaos<sup>50</sup> che si collocano, a giudicare dai loro titoli, in una scala gerarchica più bassa. Ma è impossibile precisare quanti di questi *axiōmatikoi* fossero maggiorenti locali oppure dignitari in missione a Creta. È, comunque, quello cretese, un ceto aristocratico che fonda la propria vocazione all'egemonia sociale sulle entrate alla corte imperiale, sul possesso della terra e sui legami con l'episcopato locale. Se, sotto questo profilo, si accomuna con il modello del ceto dirigente provinciale di età isaurica, vi è un aspetto, invece, da cui appare differenziarsi piuttosto nettamente: esso sembra essere in larga parte un'aristocrazia non militare. Creta, lo aveva già dimostrato Tsougarakis, non fu mai sede di un esercito regionale<sup>51</sup>. Questo non significa ovviamente che non vi fossero reparti o che in certe occasioni, come per esempio nel 698 – l'anno del ritorno della flotta bizantina dall'Africa a Costantinopoli, dopo la presa di Cartagine da parte dei musulmani – l'isola non avesse potuto ospitare contingenti anche numerosi. Ma essa non conobbe, nella sostanza, un profondo

<sup>49</sup> Konstantinos: DI VITA 2010, 89 (datato VII/VIII sec.); Dorotheos: TSUGARAKIS 1988, 363, n° 184 = TSUGARAKIS 1990a, n° 31, con datazione VII/VIII sec. (= *PMBZ*, 1396; *PBE* Dorotheos 3), Michael: TSUGARAKIS 1990a, n° 36, con datazione VIII / IX secolo (*PBE* Michael 30); Nikephoros: TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 10, datato alla prima metà dell'VIII sec.; Theoktistos: TOURATSOGLU *et alii* 2006, n. 11; anonimo *patrikios apo hypatōn*, il cui sigillo è stato trovato sulla collina di Pyrgi: TSIGONAKI 2009, 280, 289 (data

all'VIII secolo).

<sup>50</sup> Nikephoros *hypatos*: TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 9; Anastasios: TSUGARAKIS 1988, 361, n° 165 (datato VIII/IX sec.) = TSUGARAKIS 1990a, n° 34; Markianos, che è *skribōn kai basilikos spatharios*: TSUGARAKIS 1988, 365, n° 217 = TSUGARAKIS 1990a, n° 32; Nikolaos: TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 15.

<sup>51</sup> TSUGARAKIS 1988, 169-172; *contra*: SPYRIDAKES 1951; HERRIN 1986.

processo di militarizzazione delle proprie strutture sociali e del paesaggio insediativo, come invece accadde a regioni come la Cappadocia, la Tracia, l'Armenia, gli esarcati d'Africa e d'Italia, la Sicilia (dall'VIII secolo) e Cipro. A Creta, la sigillografia offre poche testimonianze di ufficiali dell'esercito tra il VII e la fine dell'VIII secolo<sup>52</sup>; l'epigrafia, nessuna. Le strutture di fortificazione, databili al medesimo periodo, non paiono imponenti e hanno lasciato tracce di difficile interpretazione su diversi siti di altura – se ne conoscono a Gortina, Pyrgi (Eleutherna), Knossos, Lyttos, Kastri (Chersonesos) e Kasteli (Kydonia)<sup>53</sup>. Il *kastron tou Drimeōs*, menzionato nella vita di Andrea di Damasco, non è stato ancora identificato<sup>54</sup>. Società, istituzioni, economia e insediamenti risultarono investiti solo debolmente dalla militarizzazione perché Creta non fu regione di frontiera almeno fino al primo quarto del IX secolo. Gli attacchi musulmani diretti contro di essa nel VII e nell'VIII secolo si verificarono nel contesto di operazioni su più larga scala che avevano di mira la conquista di Costantinopoli, non dell'isola. Questo fece sì che quest'ultima non avesse bisogno di grandi forze militari, non essendo né una base per offensive imperiali contro il *dār-al-Islam*, né oggetto essa stessa di ripetuti tentativi di conquista. Le cose cambiarono dagli inizi del IX secolo ed è significativo che proprio da questo momento le testimonianze di militari presenti sull'isola aumentino. Che Creta fosse, nel complesso, scarsamente militarizzata, lo dimostra anche il ritmo che assunse qui la conquista musulmana, ben diverso da quello che ebbe nell'altra grande isola mediterranea investita dall'Islam nell'età della dinastia amoriana, la Sicilia. Qui occorre circa un secolo e mezzo agli invasori per occupare l'intero territorio, al punto che, opportunamente, si è potuto mettere in rilievo (A. Nef - V. Prigent<sup>55</sup>) che non ha alcun senso parlare di una “cesura” nella storia siciliana tra l'età bizantina e quella islamica, avendo convissuto i due sistemi politici, sociali e religiosi per un periodo così lungo. A Creta, invece, la conquista araba si consumò probabilmente nell'arco di una quindicina d'anni, tra l'827 e l'843<sup>56</sup>. Naturalmente, tutto ciò non significa che le risorse dell'economia rurale cretese (grano, formaggi, olio e vino) non potessero essere messe a disposizione dell'apparato militare dell'impero. La presenza di sigilli di funzionari che, a diverso livello, avevano a che fare con l'amministrazione fiscale, dimostra che Creta era funzionale ai processi di finanziamento delle politiche militari attuate dalla corte costantinopolitana. Semplicemente, la presenza di alti ufficiali dell'esercito sul suo territorio non sembra sia stata così pervasiva e costante da avere provocato la formazione di famiglie eminenti di tradizione militare.

Salvatore Cosentino  
salvatore.cosentino@unibo.it

#### L'EPISCOPATO E LA SOCIETÀ

La costituzione della chiesa gortinia fu solo in parte concomitante alla breve attività di evangelizzazione svolta sull'isola dall'apostolo Tito, tra il 65 e il 67<sup>57</sup>. In un periodo imprecisabile – i dati disponibili collocano l'episodio nella prima metà del IV secolo – il suo vescovo scelse di insediarsi in una zona eccentrica rispetto all'assetto urbanistico della città ellenistico-romana, ad occidente del cuore politico di essa, in quella che sarà la futura area di *Mētropolis*<sup>58</sup>. Come per molte altre comunità cristiane dell'Oriente mediterraneo non sappiamo quasi nulla della sua organizza-

<sup>52</sup> Tra i diversi sigilli molto interessanti pubblicati da TOURATSOGLOU *et alii* 2006 vi sono anche gli esemplari di due *stratēlatai* (lat. *magistri militum*) datati al VII/VIII secolo: Theodosios e Konstantinos (cf. *ivi*, rispettivamente nn° 13, 14). Prima di quest'ultima pubblicazione, circa i militari attivi sull'isola prima dell'824, erano noti solo i bolli di Stephanos *stratēgos* (TSOUGARAKIS 1990a, n° 33) e di Ioannes *basilikos spatharios kai tourmarchēs*, datato però alla prima metà del IX secolo: TSOUGARAKIS 1988, 364, n° 197.

<sup>53</sup> TSIONAKI 2009, 272-276.

<sup>54</sup> V. *infra*, 253.

<sup>55</sup> NEF - PRIGENT 2010, 9-12.

<sup>56</sup> La precisa cronologia della conquista dell'isola è discussa, così come le prime tre spedizioni inviate da Costantinopoli per riconquistarla (Photeinos e Damianos, Crateros

e Oöryphas), svoltesi tra l'827 probabilmente e l'829: CHRISTIDES 1984, 85-88; CHRISTIDES 2011, 22-23 (ritiene, sulla base di un precedente lavoro di Panayotakis *ivi* citato, che la conquista si sia svolta gradualmente tra una data subito successiva alla rivolta di Tommaso lo Slavo, verso l'823 e l'867); TSOUGARAKIS 1988, 30-45; TREADGOLD 1988, 251-257. La fallita spedizione di Theoktistos, nell'843, segna comunque il punto di non ritorno. Circa il luogo dello sbarco di Abū Hafṣ, recentemente GIGOURTAKIS 2011 ha sostenuto, con convincenti argomenti, che esso deve essere identificato in un punto sulla costa meridionale tra Toutoursos e Keratocampus.

<sup>57</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c; BALDINI LIPPOLIS 2010b.

<sup>58</sup> Sulla cristianizzazione di Gortina v. i testi citati alla n. 17.

zione ecclesiastica fino alla metà del V secolo. È questo, infatti, il periodo in cui i suoi presuli sono attestati nei concili ecumenici di Efeso e di Calcedonia con il titolo di arcivescovi<sup>59</sup>, che rifletteva la preminenza della città come capitale provinciale. Sotto il profilo della gerarchia ecclesiastica, la metropoli dell'isola dipendeva, come è noto, dalla giurisdizione del patriarcato di Roma e in tale dipendenza resterà fino alla prima metà dell'VIII secolo<sup>60</sup>. Le testimonianze scritte del V secolo non offrono dirette attestazioni di interventi del presule gortino nella vita politica, economica e organizzativa della città. Ma tra i processi che, proprio a partire dalla seconda metà di quel secolo, portarono a ridefinizioni delle egemonie sociali in ambito urbano, i vescovi furono tra coloro che ne trassero i maggiori vantaggi in termini di accresciuta visibilità<sup>61</sup>. A partire dalla tarda età teodosiana il loro prestigio era aumentato ovunque nell'impero, vuoi per i particolari requisiti di educazione e moralità richiesti al loro ufficio, vuoi per l'accumulo di ricchezza che le chiese avevano guadagnato attraverso la munificenza di imperatori, alti dignitari e gente comune. Già dalla fine del IV secolo essi avevano potuto godere di un proprio tribunale, la cosiddetta *episcopalis audientia*, cui era riservata la giurisdizione sugli ecclesiastici e il giudizio dei reati contro l'ortodossia. Tra il regno di Anastasio I (491-518) e quello di Giustiniano (527-565) le loro prerogative in campo pubblicistico aumentarono al punto da comprendere una pluralità di competenze che li inserì appieno nei gangli dell'amministrazione cittadina. Oltre alla nomina dell'*ekdikos* (il *defensor civitatis*) e la scelta degli addetti al rifornimento granario della città (*sitōnia* o annona)<sup>62</sup>, essi vennero incaricati di denunciare all'imperatore le illegalità commesse dagli amministratori laici, e coinvolti, in collaborazione con i governatori<sup>63</sup>, nel compito di redigere le liste dei contribuenti cittadini con il relativo ammontare delle imposte<sup>64</sup>. Dall'età giustiniana pesi e misure standard per il pagamento delle tasse furono conservati nella chiesa cattedrale di ogni città<sup>65</sup>. Il culmine di questo processo di potenziamento della figura pubblica dei vescovi fu raggiunto con la *pragmatica sanctio pro petitione Vigili* che affidò loro, assieme ai maggiorenti locali, l'elezione del governatore della provincia<sup>66</sup>. Tale provvedimento venne esteso anche all'Oriente dall'imperatore Giustino II (565-578) nel 569<sup>67</sup>.

La ricchezza ecclesiastica nell'età di Giustiniano era ovunque talmente cresciuta che quest'imperatore emanò un provvedimento in cui le sedi episcopali erano classificate a seconda dei cespiti introitati dai loro presuli<sup>68</sup>. È sull'onda lunga dell'espansione della congiuntura, iniziata in Oriente nella prima metà del secolo precedente, che, verso gli anni '40-50 del VI secolo, la chiesa gortina attua l'ampliamento della propria cattedrale, sotto il vescovo Teodoro. Si trattò di un edificio dalle dimensioni imponenti, che determinò un mutamento nella toponomastica della zona ancora vivo oggi nel corrente locativo di *Mētropolis*. Lo stesso presule responsabile di questo intervento compare nella già menzionata iscrizione del 539 assieme al *peribleptos anthypatos* Elia<sup>69</sup>: vescovo e governatore, i due poteri che rappresentavano in quel momento i più alti livelli delle istituzioni cittadine. Almeno dalla seconda metà del V secolo la chiesa di Gortina era dotata di un *oikonomos*<sup>70</sup>, cioè di un chierico che si occupava in maniera specifica dell'amministrazione dei suoi beni immobili e del finanziamento delle attività caritatevoli. Essa doveva certamente godere di un patrimonio fondiario ragguardevole, giacché nel VI secolo l'epigrafia funeraria testimonia la figura di un tale Aristreas, lettore (*anagnōstēs*) e *paktōtēs*<sup>71</sup>. Quest'ultima mansione designava l'addetto alla redazione dei *pakta*, i contratti di affitto – in genere enfiteusi – con cui parti dei possedimenti diocesani venivano date in affitto a privati. L'archivio ecclesiastico doveva trovarsi nelle vicinanze dell'episcopio; infatti, sempre al VI secolo, è datato l'epitaffio di un altro lettore, che è qualificato allo stesso tempo come *chartouarios*<sup>72</sup>. Verso la fine del secolo, il vescovo Betranios restaurò il pavimento musivo della cattedrale e edificò il primitivo edificio di quella che è oggi la chiesa di S. Tito. La sua azione si estese anche al porto di Matala, ove esisteva una basilica che, essa pure,

<sup>59</sup> TSOUGARAKIS 1988, 355, n° 60 (Iconios, che presenza al concilio di Efeso del 431), 357, n° 96 (Martyrios, partecipa al concilio di Efeso del 449 e a quello di Calcedonia del 451).

<sup>60</sup> TSOUGARAKIS 1988, 198-203.

<sup>61</sup> In generale, sull'ascesa dei vescovi come nuovo ceto dirigente nella tarda antichità cf. REBILLARD - SOTINEL 1998; PULIATTI 2004; RAPP 2004; RAPP 2005.

<sup>62</sup> Anastasio I: *CJ X 27*, 3-4 (*sitōnia*), ribadito da Giustiniano in *CJI*, 26 *proem*.

<sup>63</sup> JUST. *Nov.* VIII 8, 1.

<sup>64</sup> JUST. *Nov.* CXXVIII, 4.

<sup>65</sup> JUST. *Nov.* CXXVIII, 15.

<sup>66</sup> JUST. *Nov.* App. VII, 12.

<sup>67</sup> JUST. *Nov.* CXLIX, 15.

<sup>68</sup> JUST. *Nov.* CXXIII (a. 546).

<sup>69</sup> BANDY 1970, n° 31.

<sup>70</sup> BANDY 1970, n° 5 (iscrizione funeraria di anonimo).

<sup>71</sup> BANDY 1970, n° 37.

<sup>72</sup> BANDY 1970, n° 6.

fu interessata da alcuni interventi<sup>73</sup>. L'attività edilizia della chiesa di Gortina tra il V e il VI secolo nel suburbio occidentale della città fu davvero imponente e non sarebbe stata possibile senza adeguate risorse finanziarie<sup>74</sup>.

Nel corso del VII secolo la figura dei vescovi rimase sostanzialmente immune dalla metamorfosi che subì la nozione di ceto dirigente nel laicato, tanto nei suoi presupposti funzionali quanto nelle forme della sua rappresentazione culturale. Nel laicato, come si è visto, si assistette ad un cambiamento delle qualità che definivano l'eminenza sociale<sup>75</sup>. Per contro, l'apparato episcopale fu interessato solo marginalmente da questo cambiamento<sup>76</sup>. Certo, anche per esso i contatti con l'imperatore o con i più alti dignitari avevano un peso; ma si può affermare che, grazie al fatto di essere, i vescovi, figure centrali nei modelli educativi, essi furono capaci mettere in atto da sé forme di nobilitazione attraverso la coerenza della propria pratica religiosa e della propria capacità amministrativa. Più che nel contemporaneo Occidente latino, la produzione agiografica romano-orientale in questo periodo è ricca di figure di santi pastori di comunità. Questo fenomeno riguardò anche la chiesa di Gortina nelle cui tradizioni agiografiche, oltre ai ss. Dieci, martirizzati nell'anfiteatro cittadino nell'età di Decio, figurano memorie legate ad alcuni presuli delle origini, come Kyrillos, Eumenios e Myrion. Come si è detto, il vescovo di Gortina dipendeva dalla giurisdizione ecclesiastica romana. Si trattò di una dipendenza che, proprio nel corso del VII secolo, venne ribadita con forza nei confronti dell'arcivescovo Paolo (655-668). È noto, infatti, che questi fu intestatario, nel 668, di due lettere di papa Vitaliano in cui si contestava la deposizione, da parte dello stesso Paolo, di Giovanni, vescovo di Lappa (*Lampē*)<sup>77</sup>. Il papa intervenne per ristabilire Giovanni nei suoi diritti e fare in modo che alla sede di Lappa fossero restituiti due monasteri alla cui giurisdizione erano stati illegalmente sottratti. Il *koubikoularius e chartoularios* Vaanes fu incaricato da Vitaliano di seguire la vicenda e di fare in modo che Iohannes fosse effettivamente ristabilito nei suoi diritti<sup>78</sup>. Nella seconda lettera papale a Paolo si fa menzione anche di un individuo di nome Eulampios, qualificato come *decurio*. Egli viene stigmatizzato come apportatore di ziz-zania tra i propri compagni, corruttore dei costumi del clero e stretto collaboratore – *quasi consiliarium* – dello stesso arcivescovo Paolo. È possibile che il personaggio in questione sia da identificare con l'omonimo individuo, marito di una certa Stefania, testimoniato in un'iscrizione funeraria incisa su un sarcofago di reimpiego proveniente dall'area di Mavropapa<sup>79</sup> (Fig. 4). Attraverso quali vie Eulampios fosse entrato a fare parte della clientela dell'arcivescovo di Gortina, non sappiamo. Uno degli strumenti ricorrenti per la creazione di questo tipo di legami era la cessione in enfiteusi di porzioni del patrimonio fondiario appartenente alla chiesa, secondo il lontano modello fornito dallo sfruttamento dei beni della *res privata*. Modalità simili sono attestate nel caso della chiesa di Roma e di quella di Ravenna<sup>80</sup>. La già ricordata figura di un *paktōtēs* tra il personale in servizio nel clero gortinio sembra incoraggiare l'ipotesi che anche il suo episcopato avesse un'ampia disponibilità di beni fondiari che gestiva attraverso l'affitto a privati.

Circa una decina d'anni prima dell'*affaire* del vescovo di Lappa, l'arcivescovo Paolo aveva compiuto un lungo viaggio che da Creta lo aveva portato in Egitto e da qui a Cipro, con direzione Costantinopoli. Ne ignoriamo i motivi ma, durante il soggiorno cipriota, egli aveva avuto la possibilità di partecipare ai festeggiamenti per il natale di san Spiridone di Trimithous<sup>81</sup>. Il suo suffraganeo, Giovanni, di cui si è appena parlato, si era recato personalmente a Roma per appellarsi al tribunale patriarcale facendo tappa in Sicilia, verosimilmente sia all'andata, sia al ritorno. Anche il vescovo Basilio, successore di Paolo, lasciò più volte il proprio gregge, visitando la città imperiale almeno due volte: in occasione del concilio ecumenico del 680-681 e di quello cosiddetto

<sup>73</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010b.

<sup>74</sup> V. *infra*, 256-258.

<sup>75</sup> Si veda la bibliografia citata *supra*, n. 10.

<sup>76</sup> Sulla figura del vescovo in età bizantina cf. lo studio di sintesi di V. von Falkenhausen (FALKENHAUSEN 1992).

<sup>77</sup> Entrambe le lettere sono del 27 gennaio 668: SCHIEFFER 1991, 25-27 (prima lettera); 29 (seconda lettera) (= JAFFÉ, 2090, 2091). Sull'episodio, cf. TSUGARAKIS 1988, 200, 244-245 e, soprattutto, SCHIEFFER 1991, 15-25.

<sup>78</sup> Terza lettera del dossier: SCHIEFFER 1991, 28 (JAFFÉ, 2091). Baanes è attestato anche da un sigillo che porta la

medesima titolazione presente nella lettera di Vitaliano: *PMBZ*, 710. Egli doveva essere di stanza in Sicilia, giacché il papa, in una quarta lettera concernente la vicenda, chiede a Georgius, vescovo di Siracusa, di sollecitare il nostro Baanes affinché rilasci a Iohannes di Lappa una lettera di raccomandazione: SCHIEFFER 1991, 29-30 (JAFFÉ, 2093).

<sup>79</sup> Cf. BANDY 1970, n° 9.

<sup>80</sup> COSENTINO 2008, 187-194.

<sup>81</sup> *Vita Spyrid.* 89, 109. Su Paolos, cf. *PMBZ*, 5765, manca in *PBE*.



Fig. 4 - Gortina, Phylakion: sarcofago di Eulampios e Stephania (DI VITA 2010)

Quinisesto, nel 692<sup>82</sup>. Produzioni cretesi raggiungono il Mar Nero nella seconda metà del VII secolo<sup>83</sup>. Insomma, la conquista musulmana del Crescente Fertile e il primo attacco contro l'isola, nel 654, non sembra abbiano avuto eccessive ripercussioni nella mobilità di uomini e cose tra Creta, il Mediterraneo orientale e Costantinopoli. E proprio a questa triangolazione rimanda la figura di vescovo di Gortina più nota della prima età bizantina: quella di Andrea. Nato a Damasco verso il 660, diventa monaco nel monastero del Santo Sepolcro e notaio della chiesa di Gerusalemme, per poi essere inviato in missione a Costantinopoli dal proprio patriarca, Teodoro, attorno al 685. Qui venne promosso diacono di S. Sofia, forse tra il 695 e il 705, e rivestì la carica di amministratore dell'orfanotrofio di S. Paolo e della diaconia di S. Eugenio; in seguito, fu consacrato arcivescovo di Creta nel 711/712 o poco prima di questa data<sup>84</sup>. Il suo più antico biografo, il *patrikios* e *kouaistōr* Niketas, non specifica le circostanze in cui avvenne la sua elezione alla metropoli cretese ma la lega senza soluzione di continuità al suo soggiorno nella città imperiale<sup>85</sup>. Secondo alcuni autori questo significherebbe che, ancora prima del trasferimento dell'Italia meridionale e dell'Illirico orientale alla giurisdizione della chiesa di Costantinopoli, decretato da Leone III (717-741) o Costantino V (741-775)<sup>86</sup>, il capoluogo cretese era di fatto fuori dal diretto controllo ecclesiastico del patriarcato romano<sup>87</sup>. Tuttavia, una simile conclusione deve considerarsi una semplice ipotesi; ciò perché nel 692 la sede di Gortina agiva ancora sicuramente come rappresentante della chiesa romana, come si evince dalla titolatura con cui il suo metropolita, Basilios, sottoscrisse gli atti del concilio Quinisesto<sup>88</sup>.

L'episcopato di Andrea, innografo, poeta, agiografo, scrittore di panegirici e di omelie, presule di grande esperienza e di ampia rete di relazioni sociali, fu straordinariamente lungo. Egli era sicuramente già insediato sulla cattedra di Gortina nel 711/712, giacché Teofane lo ricorda come uno dei vescovi dell'impero – insieme a Giovanni di Costantinopoli e Germano di Cizico, futuro presule della città imperiale – che, in appoggio a Filippico Bardane, firmarono una condanna scritta dei deliberati della sinodo ecumenica del 680-681<sup>89</sup>; morì il 4 luglio del 725 o del 740 (come ritiene al maggior parte degli studiosi), nell'isola di Mitilene, mentre faceva ritorno a Creta dopo un sog-

<sup>82</sup> Cf. *PMBZ*, 833 = *PBE* Basilios 3.

<sup>83</sup> V. *infra*, 289.

<sup>84</sup> Per una ricostruzione della vita di Andrea, cf. *PMBZ*, 362 (lemma molto più dettagliato di *PBE* Andreas 3).

<sup>85</sup> *Vita Andreae Hierosol.* 5 (175).

<sup>86</sup> La questione del sequestro dei patrimoni romani in Italia meridionale e il trasferimento della giurisdizione ecclesiastica sull'Illirico è stata ripresa da PRIGENT 2004 (con bibliografia precedente), che colloca gli eventi nel pontificato

di papa Zaccaria.

<sup>87</sup> Per una simile interpretazione, cf. per esempio TSOUGARAKIS 1988, 204.

<sup>88</sup> Questa circostanza è stata notata dallo stesso TSOUGARAKIS 1988, 203, che, tuttavia, tende a minimizzarla, sostenendo che, di fatto, Basilio in questa occasione, aiutò la chiesa di Costantinopoli a propagandare il Quinisesto come un concilio ecumenico.

<sup>89</sup> THEOPH. *Chron.*, 383, 15-20.

giorno a Costantinopoli<sup>90</sup>. Resse l'episcopato, dunque, per almeno una trentina d'anni. Egli rivalutò la figura di s. Tito per il prestigio della propria sede<sup>91</sup>. Infatti, sembra che il nostro sia da identificare con l'omonimo possessore di diversi sigilli che, al *recto*, mostravano il busto dell'apostolo e, al *verso*, la seguente legenda metrica: Κρήτης πρόεδρος, Χριστέ, σῶζοις Ἀνδρέαν<sup>92</sup>. L'attenzione al tema della fondazione apostolica delle sedi ecclesiastiche, dopo il IV e il V secolo, era nuovamente ritornato attuale verso la fine del VII secolo, quando aveva cominciato a diffondersi la leggenda secondo la quale la chiesa di Costantinopoli era sorta a seguito alla predicazione dell'apostolo Andrea<sup>93</sup>. Ma mentre in questo caso la ripresa del tema si iscriveva in una dimensione ecclesiologica prevalentemente politica, rivolta contro Roma, nel caso di Gortina il recupero appare motivato da ragioni squisitamente culturali. Non sono documentate, infatti, rivendicazioni di autocefalia della chiesa cretese contro l'arcivescovo di Tessalonica, che era il primate dell'Illirico. Se, dunque, la memoria di Tito era ripresa nell'VIII secolo per motivi puramente devozionali, la figura di Andrea di Creta appare, in effetti, la più accreditata per una simile rilettura della storia sacra dell'isola<sup>94</sup>. Nella sua importante personalità culturale si riflette la retorica, sobria e saporita allo stesso tempo, che contraddistingue la legenda del suo sigillo. La medesima tipologia di esso – effigie di S. Tito e titolo di *proedros* – è ripresa anche nelle *bullae* degli arcivescovi Stephanos (prima metà dell'VIII secolo o inizi del IX, a seconda degli editori)<sup>95</sup> e Theoktistos (prima metà del IX sec.)<sup>96</sup>. Secondo una delle vite seriori di Andrea (BHG, 114a), egli, al profilarsi dell'iconoclasmo, sarebbe accorso nella capitale per combattere la nuova eresia. Questo particolare manca nella biografia scritta dal patrizio Niceta, per il quale il viaggio a Costantinopoli sarebbe avvenuto cronologicamente a seguito di un'epidemia di peste che aveva colpito duramente Creta<sup>97</sup>. In realtà, non sappiamo quale posizione assunse la chiesa isolana nei confronti dell'iconoclasmo<sup>98</sup>. Ma se il menzionato Niceta è da identificare, come sembra<sup>99</sup>, con il *quaestor* collaboratore di Leone III e Costantino V, si può supporre che la posizione di Andrea non fosse ostile alla nuova teologia dell'immagine propaganda degli Isaurici. La vita di Stefano iunior, così come altri testi agiografici di età successiva, contengono però anche l'eco della repressione attuata a Creta dai rappresentanti del potere imperiale nei confronti della dissidenza iconodula. Quel che è certo è che nel 787 il vescovo Elia partecipò al concilio ecumenico di Nicea e fu tra coloro che ne firmarono le deliberazioni<sup>100</sup>.

Il lungo episcopato di Andrea non fu caratterizzato solo dall'introduzione di nuove memorie santorali e da intensa spiritualità religiosa. Si tradusse anche in una serie di interventi edilizi su vasta scala, promossi del presule a Gortina e nella sua diocesi. La sua più antica biografia, già più volte menzionata, si sofferma in particolare su una chiesa (*naos*) che egli fece rinnovare e dedicare alla Theotokos delle Blachernai<sup>101</sup>. Il servizio liturgico in essa fu affidato a ministri di condizione monastica (ἱερεῖς λειτουργοὺς ἐκ τοῦ μοναχικοῦ σχήματος)<sup>102</sup>. Ad essa associò un nosocomio (*xenōn*) e una diaconia (*diakonia*) per il sostentamento dei poveri, dotando entrambe le fondazioni con proprie sostanze<sup>103</sup>. Provvide, inoltre, ad un sistematico restauro delle chiese in cattivo stato ornandole di sacre suppellettili<sup>104</sup>. La nostra fonte non specifica in quale località si trovasse la chiesa che Andrea riedificò annettendovi un ospedale e una diaconia. Tale complesso doveva sicuramente sorgere a Gortina o lungo una via di intenso transito tra la metropoli cretese e un'altra località isolana. In questo caso ci saremmo aspettati, però, un ostello, non un ospedale e una diaconia. Pertanto, sembra più logico ipotizzare che il polo culturale e assistenziale organizzato dal

<sup>90</sup> *Vita Andreae Hierosol.* 10 (178). Cf. AUZÉPY 1995, 1-5; con Vaillhé e Detorakis, l'A. ritiene che l'VIII indizione indicata nella *Vita* di Niceta sia da identificare con il 740, piuttosto che con il 725, sulla base della datazione dell'*Homelia in circumcisionem et in s. Basilium* ad un periodo tra il 726 e il 730. Personalmente sono scettico, e mi ripropongo di affrontare l'argomento in un prossimo articolo sulla *Vita* di Andrea.

<sup>91</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c, 648.

<sup>92</sup> LAURENT 1963, n° 619; ZACOS - VEGLERY, n° 1293; TSUGARAKIS 1990a, n° 3; NESBITT - OIKONOMIDES 1994, 36, 8 (97).

<sup>93</sup> DVORNIK 1958.

<sup>94</sup> In questo senso BALDINI LIPPOLIS 2010c, 648-649.

<sup>95</sup> *PMBZ*, 6988 = *PBE* Stephanos 53.

<sup>96</sup> TOURATSOGLU *et alii* 2006, n° 3.

<sup>97</sup> All'epidemia sarebbe seguita una terribile siccità: cf. *Vita Andreae Hierosol.* 9 (177). Dopo questi eventi una non meglio specificata necessità avrebbe costretto Andrea a recarsi a Costantinopoli: cf. *Vita Andreae Hierosol.* 9 (178).

<sup>98</sup> AUZÉPY 1995, 4-6, pensa invece che egli fosse sicuramente iconodulo.

<sup>99</sup> Cf. AUZÉPY 1995, 2: *PMBZ*, 5373.

<sup>100</sup> *PMBZ*, 1487 = *PBE* Elias 4.

<sup>101</sup> *Vita Andreae Hierosol.* 7 (176).

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> *Ibidem*. Cf. MENTZOU MEIMARI 1982, 254-255.

<sup>104</sup> *Vita Andreae Hierosol.* 7 (176).

vescovo Andrea si trovasse in città<sup>105</sup>. Un indizio indiretto di ciò è rappresentato da un frammento di iscrizione, probabilmente funeraria, riguardante un tale Proxenos, medico (*iatros*), trovato nell'area di Hagia Paraskevi, non lontano da S. Tito<sup>106</sup>. La sua attività potrebbe essere collegata all'ospedale fatto costruire dal santo vescovo.

Andrea viene ritratto dal suo biografo non solo come promotore di un'intensa opera di rinnovamento edilizio, ma anche come presule impegnato a coordinare politicamente la difesa della propria comunità. Al periodo immediatamente precedente al suo episcopato e durante il corso di esso si datano tre raids musulmani contro l'isola: nel 705/706, 713/714 e 715/716<sup>107</sup>. Essi vennero condotti nell'ambito di una strategia pianificata dagli Ommayyadi volta a depauperare le regioni che avrebbero potuto rappresentare potenziali serbatoi per il rifornimento di Costantinopoli, in vista di un attacco contro la capitale che, in effetti, fu sferrato nel 716/717. È nel primo quarto dell'VIII secolo che si concentrano i due terzi delle incursioni compiute contro l'isola dalla marineria musulmana tra il 654 e il 786/809<sup>108</sup>. Non appare allora un semplice cliché narrativo il fatto che la biografia di Andrea, di fronte ad un'imminente minaccia di questo tipo, affermi che egli, come era solito fare, riunì i propri cittadini in un *ochyrōma* chiamato *Tou Drimeōs* – non identificato – e aiutò la comunità cittadina a respingere l'attacco con la forza della propria preghiera<sup>109</sup>. In questo frangente, l'*archōn* sembra assente dal governo della società locale.

La storia sociale di Gortina letta nella prospettiva del suo episcopato delinea dunque una comunità che è ancora vivace nella prima metà dell'VIII secolo. La congiuntura della seconda metà del secolo sembra invece peggiorare. Prima del 725 o del 740, Creta venne colpita da una terribile epidemia di peste<sup>110</sup>; il 796 fu l'anno di un devastante terremoto<sup>111</sup>, alla vigilia dell'invasione musulmana dell'isola. È incerto quando gli uomini di Abū Ḥafṣ occuparono Gortina; considerando l'andamento delle operazioni militari nella parte N dell'isola, questo difficilmente poté avvenire anteriormente alla primavera dell'829<sup>112</sup>. Secondo una tradizione riportata da diversi autori bizantini, Kyrillos, vescovo della città al momento della sua occupazione, perse la vita fronteggiando gli invasori. Il suo sangue, raccolto in una reliquia, era ritenuto compiere miracoli anche dopo la morte del presule martirizzato. Ma è opinione di molti studiosi che le fonti bizantine facciano qui confusione tra questo Kyrillos e l'omonimo vescovo che patì il supplizio durante l'impero di Decio, cui la chiesa locale già tributava culto<sup>113</sup>. In base al racconto della *Vita* del patriarca Ignazio (PG 105, 488-574), sembra comunque che un titolare diocesano risiedesse nella città fino ad un periodo compreso tra l'858 e l'867. È in questo lasso di tempo che il vescovo Basilio emigrò a Tessalonica, là trasferendo la rappresentanza della propria sede. Di fatto, nella seconda metà del IX secolo, l'unico altro vescovo cretese che conosciamo, anche lui di nome Basilio, è menzionato negli atti del concilio di Costantinopoli dell'879<sup>114</sup>.

Salvatore Cosentino  
salvatore.cosentino@unibo.it

#### LE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE DEL VII E DELL'VIII SECOLO

La complessa storia istituzionale e religiosa di Gortina giustifica le difficoltà riscontrate dalla ricerca archeologica nella definizione del suo profilo urbano dopo il VI secolo, quando la città continua a mostrare un carattere policentrico. I nuclei monumentali meglio conosciuti, quello politico e quello religioso, seguitano infatti ad occupare le aree che ne avevano visto un intenso sviluppo a partire dal IV-V secolo, il Pretorio e l'estremo quartiere orientale, a S dell'agorà.

<sup>105</sup> Sulla sua identificazione con l'attuale S. Tito, v. *infra*, 275.

<sup>106</sup> BANDY 1970, n° 18. Bandy non si pronuncia sulla cronologia dell'epigrafe, riportando la data della Guarducci (cf. *IC* 414, n° 511), che la ascrive al V secolo. Tuttavia l'uso del verbo βοηθέω, nella tradizionale formula di protezione, con il dativo, invece del genitivo, così come la paleografia, sembrano spingere verso una datazione decisamente più bassa, non anteriore alla fine del VII secolo.

<sup>107</sup> TSOUGARAKIS 1988, 25-27.

<sup>108</sup> TSOUGARAKIS 1988, 23-29.

<sup>109</sup> *Vita Andreae Hierosol.* 8 (177).

<sup>110</sup> STATHAKOPOULOS 2004, 367, n. 204 (essa ebbe luogo nel corso dell'episcopato di Andrea, per cui la sua datazione dipende se collochiamo la morte del vescovo nel 725 o nel 740).

<sup>111</sup> GUIDOBALDI 1989, 711, n° 225.

<sup>112</sup> Cf. CHRISTIDES 1984; TSOUGARAKIS 1988, 30-41; TREADGOLD 1988, 251-257.

<sup>113</sup> *PMBZ*, 4206 = *PBE* Kyrillos 1. Sul culto di Kyrillos nella Messarà: BALDINI LIPPOLIS 2010b.

<sup>114</sup> TSOUGARAKIS 1988, 211; CHRISTODOULAKIS 2011, 62-67.

Durante il VII secolo nella prima delle due zone viene costruito un edificio pubblico contraddistinto da un'ampia aula absidata dotata di podio, con disposizione N-S, che occupa la parte occidentale del monumento, rinnovando una struttura precedente di età giustiniana (Fig. 5). Tale intervento, attribuito all'età di Eraclio<sup>115</sup>, sembra porsi in diretta continuità con la funzione precedentemente svolta da questo settore urbano, che almeno dal IV secolo ospita la sede del governatore provinciale e le sue pertinenze<sup>116</sup>. Considerando la stratigrafia delle strutture, tuttavia, è stato rilevato che la basilica venne realizzata su uno spesso strato di detriti (50 cm): vi è dunque una chiara cesura tra le due fasi di frequentazione dell'area, che potrebbe essere dovuta, come ha suggerito A. Di Vita, al terremoto del 618-621<sup>117</sup>.

Nella ricostruzione successiva a questo evento sono reimpiegati elementi architettonici e blocchi iscritti che facevano parte del complesso del IV secolo, in parte frammenti della struttura architettonica di ingresso al "Nuovo pretorio" di Asclepiodoto Dositeo<sup>118</sup>, ma anche materiale proveniente da altri settori urbani e da edifici dismessi: vengono segnalate, ad esempio, alcune lastre pavimentali che sarebbero state trasportate nella basilica addirittura dall'Odeion dell'agorà<sup>119</sup>. Lo stesso edificio sembra aver fornito alcuni sedili marmorei riutilizzati come materiale da costruzione nei piloni dell'acquedotto di età tardo-giustiniana (ramo C)<sup>120</sup>.

Il nuovo complesso presenta un orientamento diverso rispetto alle strutture precedenti ed è accessibile dalla Strada nord<sup>121</sup>, la grande via basolata su cui, ancora nel VI secolo, si affacciavano i portici ornati con le statue dell'élite municipale urbana<sup>122</sup> e altre strutture rappresentative, tra cui un ninfeo monumentale<sup>123</sup> e un edificio amministrativo con probabile funzione di *skrinion*<sup>124</sup>. Oltre ai diversi contesti stratigrafici recuperati in punti differenti della stessa area, lo scavo condotto da R. Belli e F. G. La Torre ha permesso di dimostrare la continuità d'uso del sistema fognario e dei lastricati almeno fino all'ultimo venticinquennio del VII secolo, *terminus* confermato da rinvenimenti monetali<sup>125</sup>. Nel primo quindicennio dello stesso secolo su quattro delle colonne che bordano la strada, in corrispondenza del ninfeo, vengono incise acclamazioni a Eraclio, ai due figli Costantino Eraclio ed Epifania Eudocia e alla famiglia imperiale<sup>126</sup> (Fig. 6). Forse coeva o di poco anteriore è una quinta epigrafe, rinvenuta nel settore occidentale del Pretorio, che inneggia alla vittoria dei Verdi<sup>127</sup> secondo un formulario piuttosto comune che trova confronto anche a Tebe Ftotide (Nea Anchialos)<sup>128</sup>, Myriophyton (Mürefte, Tracia)<sup>129</sup>, Didime<sup>130</sup>, Priene<sup>131</sup>, Stratonicea<sup>132</sup> e Afrodisia<sup>133</sup>. A questi documenti, datati genericamente ad età tardoantica, si aggiungono altre testimonianze attribuibili invece con esattezza agli inizi del VII secolo, come ad esempio le iscrizioni del teatro di Alessandria, del 608-610<sup>134</sup> e, ad Efeso, lungo l'Embolos gli esemplari incisi su una lastra pavimentale<sup>135</sup>; in questo secondo centro, in particolare, le epigrafi che ricordano le fazioni del circo sono state messe in relazione da C. Roueché con manifestazioni cerimoniali specifiche, paragonabili a quelle svolte, sempre durante il regno di Eraclio, nel palazzo imperiale di Costantinopoli<sup>136</sup>.

A Gortina, il complesso di cui fa parte la basilica comprende anche un portico interamente di reimpiego, con dieci colonne sormontate da capitelli ionici, che costeggia l'aula lungo tutto il lato occidentale; invadendo il marciapiede, esso diminuisce l'ampiezza della carreggiata della Strada

<sup>115</sup> DE TOMMASO 2000a; DI VITA 2010, 190; DI VITA 2010, 187-193, con bibliografia precedente.

<sup>116</sup> DI VITA 2010, 171-186.

<sup>117</sup> DI VITA 2010, 187.

<sup>118</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010a; DI VITA 2010, 163 e 171-180; BALDINI - VALLARINO 2012.

<sup>119</sup> DI VITA 2010, 187.

<sup>120</sup> DI VITA 2010, 119. Sull'acquedotto: GIORGI 2007a; GIORGI 2007b; DI VITA 2010, 184 e 235-237. Sella base della datazione assegnata all'acquedotto, si tratterebbe dello stesso periodo in cui, nella zona dell'agorà, a S dell'Odeion si attuano gli interventi costruttivi attribuibili all'arcivescovo Betranios: BALDINI LIPPOLIS 2010c.

<sup>121</sup> Secondo A. Di Vita tale trasformazione sarebbe già attribuibile alla fine del V-inizi del VI secolo: DI VITA 2010, 184.

<sup>122</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; BALDINI *et alii* 2008; BALDINI LIPPOLIS 2009, 72-73; BALDINI LIPPOLIS 2010a; BALDINI - VALLARINO 2012.

<sup>123</sup> ORTEGA 1991 e bibliografia alla nota 2.

<sup>124</sup> V. n. 2.

<sup>125</sup> BELLI PASQUA - LA TORRE 1999; LA TORRE 2000.

<sup>126</sup> *IC*, n° 512, 414-415; BANDY 1970, 50-51, n° 23; GASPERINI 2004, 159-161, figg. 2-5; DI VITA 2010, 227, fig. 330.

<sup>127</sup> *IC*, n° 513, 415; BANDY 1970, 48-49, n° 20.

<sup>128</sup> *SEG* 55: 615.

<sup>129</sup> ASDRACHA 1998, 330, n° 155.

<sup>130</sup> MCCABE 1985, nn° 684 e 689.

<sup>131</sup> MCCABE 1987, n° 1160.

<sup>132</sup> MCCABE 1991c, n° 208.

<sup>133</sup> MCCABE 1991a, nn° 826, 830-834, 837 (gradini dello stadio e del teatro).

<sup>134</sup> *SEG* 31: 1492-1493 e 1498.

<sup>135</sup> MCCABE 1991b, n° 2796 (funeraria) e nn° 3131-3133; ROUECHÉ 1999, n. 14; ROUECHÉ 2007, 222-223.

<sup>136</sup> ROUECHÉ 2007, 222-223. Sulle tracce archeologiche di interventi limitati nel circo, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo: DI VITA 2010, 304.

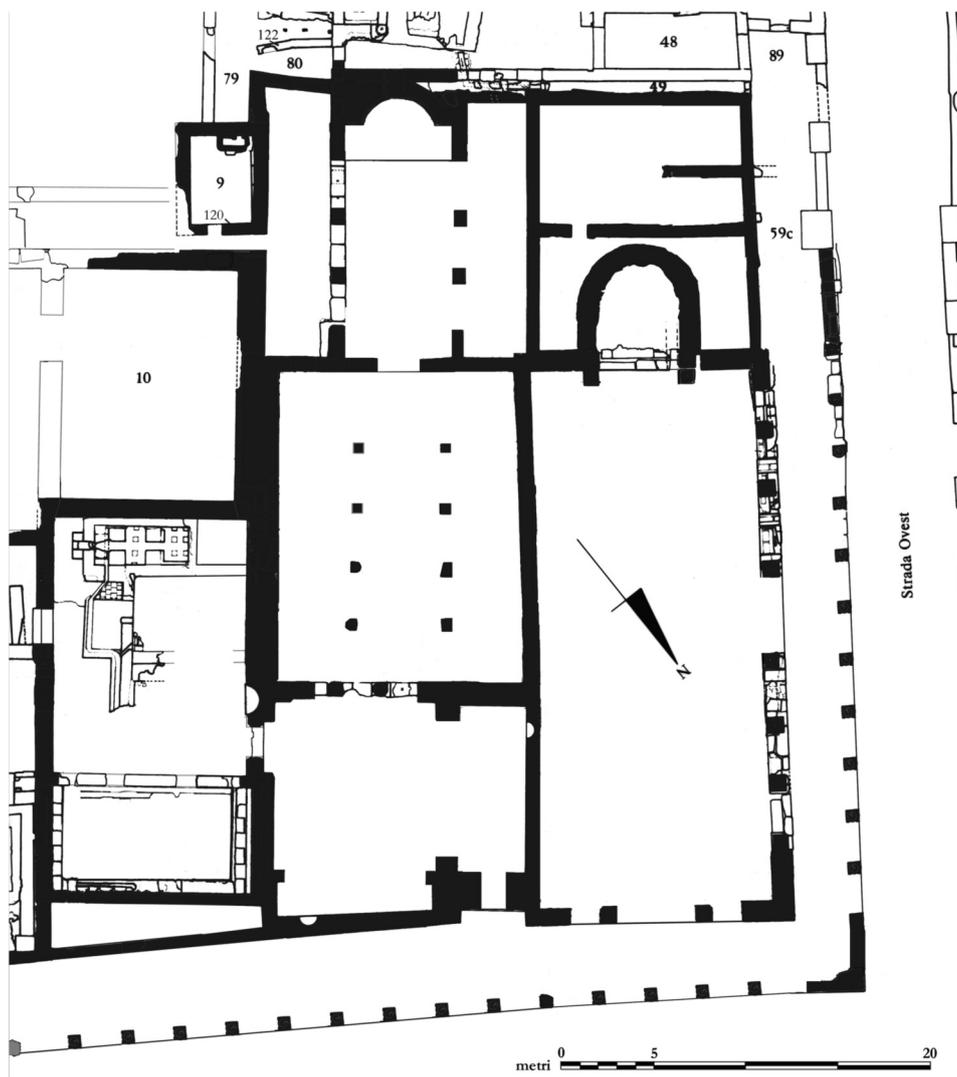


Fig. 5 - Gortina, il Pretorio di Eraclio (DI VITA 2010)



Fig. 6 - Gortina, area del Ninfeo: colonne con acclamazioni a Eraclio e alla sua famiglia in una foto del 1913 (DI VITA 2010)

ovest<sup>137</sup>. Sul lato opposto della via corrono le arcate di uno dei rami dell'acquedotto della tarda età giustiniana, che si appoggiano alla facciata orientale di una fila di case piuttosto modeste<sup>138</sup>. Il restringimento dell'asse viario fa risaltare la differenza di ampiezza rispetto alla Strada nord: quest'ultima, infatti, fino all'incrocio con la Strada ovest, termine finale del percorso proveniente da E, non è invasa da strutture e funge da vero e proprio piazzale di accesso alla basilica giudiziaria, con un carattere trionfale enfatizzato dalle iscrizioni acclamatorie agli Eraclidi.

L'aula, pur spogliata successivamente degli apparati decorativi e scultorei, mostra comunque un notevole impegno architettonico, comprensibile in relazione alle attività istituzionali svolte al suo interno (fiscalità, difesa, giustizia): il rinvenimento nell'area del Pretorio di un sigillo dell'ultimo governatore provinciale noto a Creta, databile alla seconda metà del VI secolo<sup>139</sup>, potrebbe essere connesso a tali funzioni.

Per quanto riguarda invece gli aspetti architettonici dell'aula, lunga 30.50 m e larga 11.90-12.50 m, divisa in tre navate, si può osservare che essa presenta dimensioni maggiori rispetto ai pochi esempi noti riconducibili a monumenti tardoantichi con la medesima funzione: tra questi si può citare il pretorio di *Caesarea Maritima*, sede del governatore bizantino tra la fine del IV secolo e la conquista araba del 640/1<sup>140</sup> (Fig. 7). Le due strutture sono simili nell'articolazione generale, un isolato compatto formato da più ambienti tra cui due sale parallele. Come a Cesarea, anche a Gortina (Fig. 8) la basilica principale è affiancata, infatti, da una seconda sala absidata; si aggiungono un vestibolo colonnato e vani minori, tra cui un piccolo complesso termale. Diverso è invece il rapporto tra aula giudiziaria e *skrinion*: infatti, mentre a Caesarea tale struttura è incorporata nell'isolato del pretorio, a Gortina fin dal IV secolo i due elementi, pur fronteggiandosi, sono separati dalla Strada nord; probabilmente, in questo secondo caso, si tratta di una soluzione condizionata dalla necessità di inserire le nuove strutture all'interno di un insieme monumentale fitto e articolato, con una rioccupazione intensiva di spazi ed edifici precedentemente utilizzati per funzioni diverse.

È necessario osservare, comunque, che il cd. Pretorio di Eraclio con gli annessi che lo circondano, costituisce nel VII secolo un elemento isolato all'interno di un quartiere fittamente occupato da case-laboratori che si estendono almeno fino all'area del tempio di Apollo Pizio<sup>141</sup>. In questo quartiere, sorto sui livelli di distruzione del terremoto del 365<sup>142</sup>, sono stati evidenziati, proprio nella prima metà del VII secolo, interventi di riorganizzazione e di ristrutturazione di numerosi edifici<sup>143</sup>. Nell'ambito di queste trasformazioni è anche il mantenimento di un asse stradale interno all'area occidentale del quartiere, con orientamento N/E-S/O, che viene rialzato stendendo nell'interro una canalizzazione fittile; sulla strada si affacciano numerose strutture, una delle quali, ancora parzialmente inesplorata, è caratterizzata da una certa qualità edilizia, confermata da tracce di intonaco dipinto e dalla sistemazione, all'interno di uno dei vani, di una lastra decorata con un monogramma a lettere dorate<sup>144</sup>.

Uno sviluppo simile a quello del settore urbano orientale sembra potersi riconoscere nell'estremo quartiere occidentale della città, lungo il fiume Letheon (oggi Mitropolianós), che nel VII secolo conserva il profilo urbanistico acquisito nel corso dei due secoli precedenti. Il nucleo di riferimento principale è quello episcopale (Fig. 9)<sup>145</sup>, centro di una rete di edifici di culto sorti a distanza relativamente breve, lungo un asse di percorrenza N-S e le sue perpendicolari, oppure occupando uno dei lati dell'agorà (S. Tito)<sup>146</sup>. Per alcune di queste chiese non abbiamo informazioni sicure su una continuità d'uso ancora nel VII secolo, come nel caso del triconco di Mitropolis<sup>147</sup>, ma tale persistenza è invece molto verosimile per la basilica di Mavropapa<sup>148</sup> e per quella della

<sup>137</sup> DI VITA 2010, 187.

<sup>138</sup> DI VITA 2010, 86, 184 e 235.

<sup>139</sup> V. *supra*, n. 28.

<sup>140</sup> PATRICH 1999; SARADI 2006, 253-254. V. anche HOLUM 1995 e BALDINI LIPPOLIS 2003, 14-16.

<sup>141</sup> Per un inquadramento generale: DI VITA 2010, 240-258. Sui risultati dei diversi interventi: ZANINI 2001; ZANINI - GIORGI 2002; FABRINI 2005; ZANINI - GIORGI 2005; ZANINI 2006; ZANINI 2008; ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2008; FABRINI - PERNA 2009; ZANINI 2009; FABRINI 2010; PERNA 2010; ZANINI 2010; ZANINI *et alii* 2011.

<sup>142</sup> DI VITA 2010, 84-86, 184, 240-258.

<sup>143</sup> V. n. precedente.

<sup>144</sup> ZANINI *et alii* 2011; per il monogramma, datato a partire dal VII sec., v. in particolare 1109, fig. 8.

<sup>145</sup> V. n. 1.

<sup>146</sup> BALDINI LIPPOLIS 1998; BALDINI LIPPOLIS 2010c; DI VITA 2010, 329-333. Sulla chiesa, per ultimo, MAMALOUKOS 2013 (si propone una costruzione tra il 796 e l'813).

<sup>147</sup> BALDINI LIPPOLIS 2005a; DI VITA 2010, 327-328.

<sup>148</sup> BALDINI LIPPOLIS 2002; DI VITA 2010, 328. L'importanza di questo edificio è testimoniata anche da due dediche in cui si fa menzione di un vescovo gortinio.

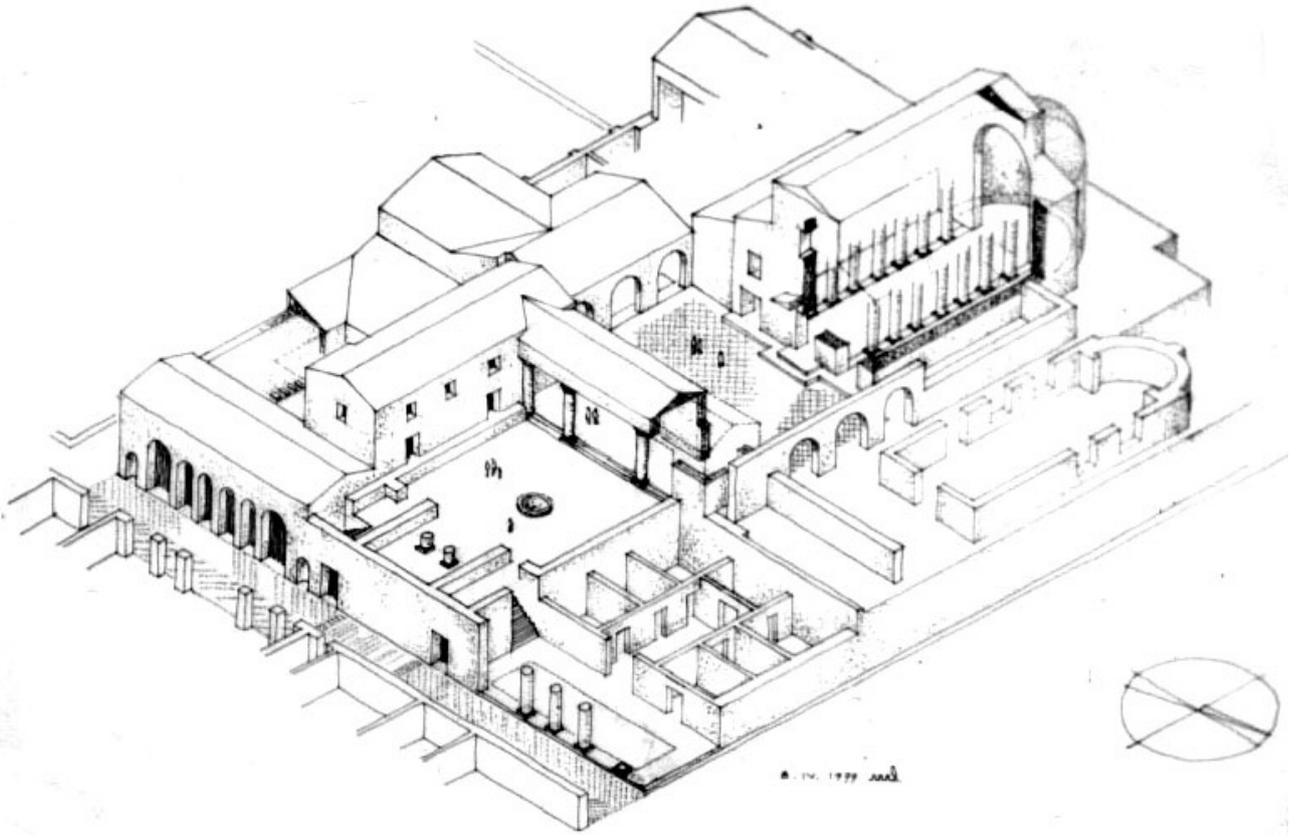


Fig. 7 - *Caesarea Maritima*, pretorio (ricostruzione, PATRICH 1999)

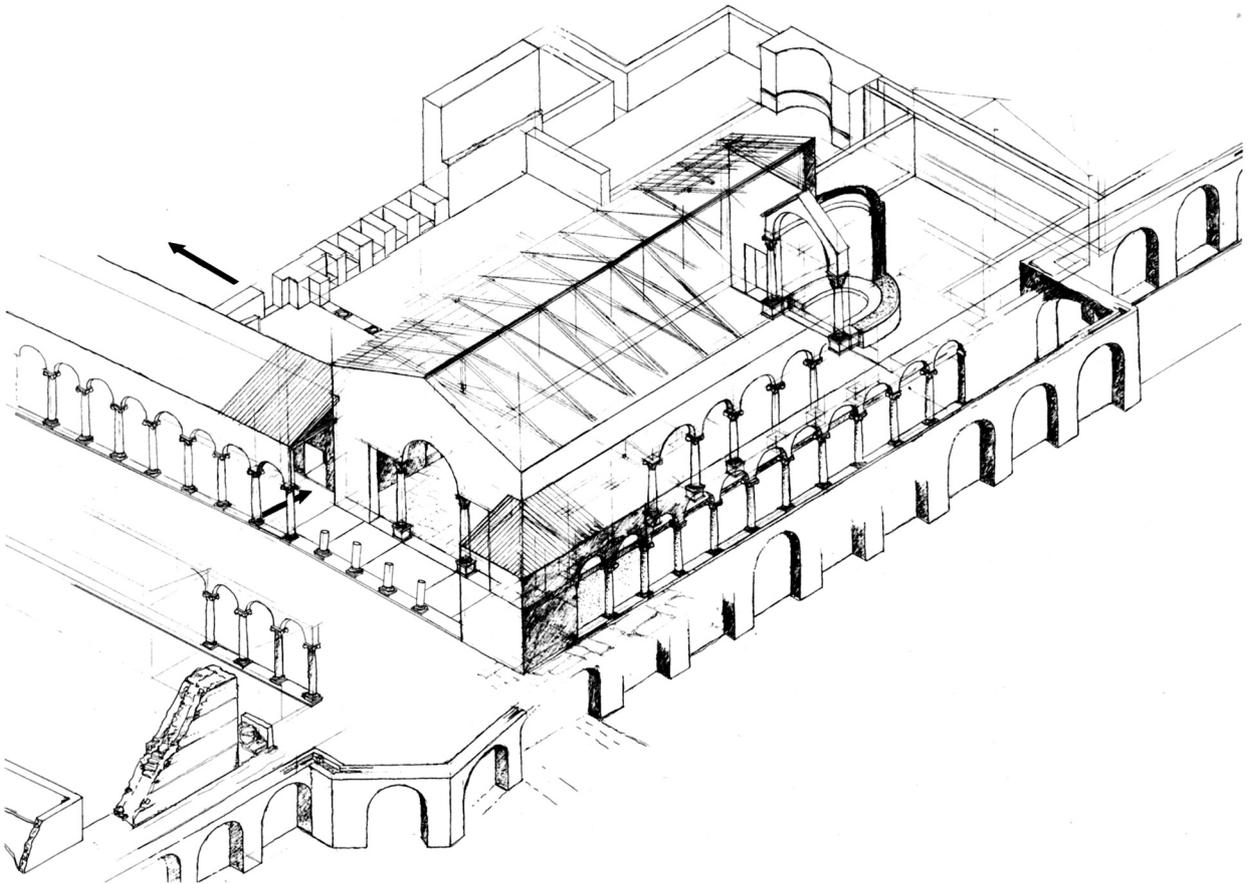


Fig. 8 - Gortina, il Pretorio di Eraclio (ricostruzione di C. Frigerio, DI VITA 2010)

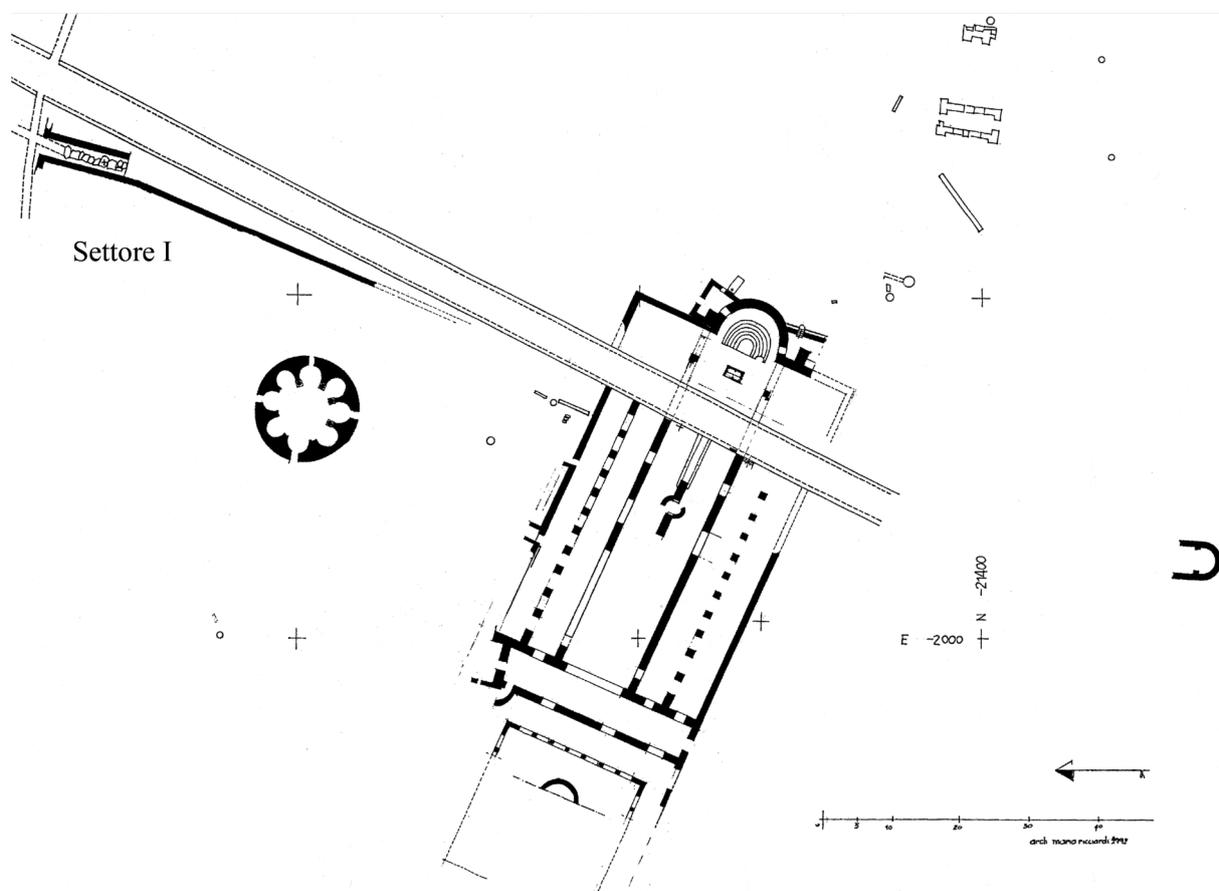


Fig. 9 - Mitropolis, quartiere episcopale (dis. arch. M. Ricciardi, DI VITA 2010)

*Megali Porta*<sup>149</sup>, e può essere ritenuta certa per S. Tito<sup>150</sup>, l'unico tra questi edifici ad essersi conservato parzialmente in alzato fino ad oggi.

La cattedrale, uno dei complessi religiosi più ampi dell'Egeo<sup>151</sup>, mostra i segni di un cospicuo intervento di ristrutturazione proprio nella prima metà del VII secolo<sup>152</sup>. Dopo un rifacimento significativo dell'apparato decorativo attribuibile all'arcivescovo Teodoro, attestato tra il 536 e il 553, un ulteriore restauro è promosso da Betranios<sup>153</sup> nell'ultimo quarto del VI secolo. A distanza di qualche decennio lo spazio della navata centrale, già mosaicata, viene ripavimentato con lastre di marmo, gli stilobati centrali sono rialzati con un riutilizzo diffuso degli elementi architettonici delle fasi precedenti<sup>154</sup>. A questo momento possono essere assegnati anche il rinforzo dei pilastri del presbiterio e degli elementi di divisione delle navate, la ristrutturazione del quadriportico di accesso e interventi più puntuali in relazione ai principali elementi di arredo liturgico, come l'altare e l'ambone<sup>155</sup>.

È evidente che, come nell'area del Pretorio, l'edificio ha risentito di un episodio traumatico, che anche in questo caso potrebbe essere riferito verosimilmente ad uno dei terremoti succedutisi tra il 618 e il 621<sup>156</sup>. Nel rifacimento successivo a questo evento, l'autorità ecclesiastica mostra di avere ancora la disponibilità economica per intervenire in maniera globale su un edificio estremamente ampio, ma le operazioni di risistemazione hanno spesso il carattere di aggiustamenti e, contrariamente alla fase precedente, non è più prevista l'importazione di elementi architettonici e di

<sup>149</sup> BALDINI LIPPOLIS 2005a, 184; DI VITA 2010, 334 e 344.

<sup>150</sup> BALDINI LIPPOLIS 1998; BALDINI LIPPOLIS 2010c.

<sup>151</sup> V. n. 1. L'edificio misura infatti 66.50 m in lunghezza, senza l'atrio, e 30.50 in larghezza, con una distinzione dell'aula in cinque navate. L'altezza è stata calcolata in circa 20 m (DI VITA 2010, 320). Si tratta, in sostanza, del secondo complesso di culto per dimensioni in Grecia, inferiore solo alla basilica del Lechaion (lunga 180 m) di Corinto, forse

fondata nello stesso periodo (v. SANDERS 2005, 19-22, con bibliografia precedente).

<sup>152</sup> V. bibliografia alla n. 1.

<sup>153</sup> V. n. 1, in particolare FARIOLI CAMPANATI 2006.

<sup>154</sup> BALDINI LIPPOLIS 2004.

<sup>155</sup> FARIOLI CAMPANATI 1992; BALDINI LIPPOLIS 2004; FARIOLI CAMPANATI 2010; DI VITA 2010, 324.

<sup>156</sup> DI VITA 2010, 81, 92 e 187.

arredo liturgico appositamente commissionati per la basilica. Colonne e altri materiali architettonici non più in uso, vengono collocati all'esterno del complesso per essere impiegati come banchine, oppure inglobati nelle murature<sup>157</sup>; frammenti marmorei decorati sono utilizzati a volte come elementi di rivestimento parietale nella parte inferiore delle pareti interne. Si tratta comunque, nell'insieme, di un'operazione molto onerosa, che riesce a preservare quasi intatta l'immagine della sede religiosa più importante e prestigiosa di Creta, in un periodo in cui non vengono più realizzati *ex novo* edifici di culto di tali dimensioni.

In sostanza, sia per quanto riguarda lo spazio di esercizio del governo civile, sia per quanto riguarda quello del governo religioso, sulla base della documentazione disponibile e nonostante le difficoltà create dal sisma che sconvolse la città agli inizi del VII secolo, per alcuni decenni non sembrano registrarsi cambiamenti sostanziali nell'organizzazione urbanistica di Gortina e nell'uso degli spazi tradizionalmente adibiti alle funzioni pubbliche principali.

Solo successivamente si verificherà, invece, un drastico cambiamento nella gestione delle aree pubbliche e nella frequentazione degli edifici. Terminata la fase di relativa stabilità cui si è accennato, nel quartiere intorno al Pretorio edifici e strade mostrano infatti i segni di un vistoso evento distruttivo: parti di muro crollate, vaste tracce di incendio, ma soprattutto la giacitura di colonnati interi sui lastricati stradali e non più rimossi indicano una situazione estesa e drammatica, di fronte alla quale la comunità non si pone più il problema di un recupero sistematico, forse non solo perché non ne ha i mezzi, ma anche perché l'apparato urbano è sovradimensionato rispetto alle esigenze, e una simile operazione generalizzata, quindi, risulta inutile. Sui lastricati dissestati e sui crolli estesi che li rendono inagibili si stende uno strato di terreno composto da macerie e rifiuti, molto incoerente, realizzato attraverso scarichi continui e ravvicinati nel tempo e che acquista uno spessore più regolare e sottile negli strati superiori: questi servono come sottofondo ad una serie di battuti compatti, in cui frequentazione e calpestio proseguono nel tempo con un'esposizione all'aperto e un consolidamento da compressione tipici dei piani stradali. La situazione è stata riscontrata sia nel tratto della Strada ovest a partire dell'incrocio verso S, sia sulla Strada nord<sup>158</sup>.

Nell'VIII secolo inizia il saccheggio delle sedi viarie pavimentate per attività di reimpiego: le lastre sembrano essere state prelevate soprattutto dalla Strada nord, che per la sua larghezza deve essere risultata meno invasa dalle rovine. Vengono impiegate in questa fase (e anche successivamente) per piccole pavimentazioni all'interno di case semplici addossate ai ruderi<sup>159</sup>, come fondazioni di nuovi muri<sup>160</sup> o lastricati di aree di lavorazione<sup>161</sup>; a volte, spezzate, anche nelle murature. L'esteso danno riscontrato archeologicamente coincide anche con l'abbandono di tutte le strutture precedenti e delle funzioni che erano svolte all'interno degli isolati: prevalgono abbandoni e macerie, in alcuni casi non solo con crolli e accumuli di materiale da riutilizzare, ma anche con tracce di incendi vistosi<sup>162</sup>.

I percorsi principali vengono tendenzialmente preservati, ma non sono funzionali solo al mantenimento della percorrenza in questo spazio urbano 'svuotato'. Contro le pareti ancora in piedi dei limiti degli isolati, utilizzando lo spazio dei marciapiedi originari, si costruiscono in maniera molto semplice e con pietrame di risulta a secco i muri di poche case dalla planimetria limitata a qualche vano posto in fila, come nel Settore C della Strada ovest<sup>163</sup>. Queste murature contengono anche materiale scultoreo, per la prima volta usato in maniera intensiva<sup>164</sup>.

Anche l'area del Pretorio di Eraclio viene quasi integralmente rifunzionalizzata, divenendo un cortile circondato da tettoie e alcuni ambienti utili a ricoverare attrezzature agricole, presse, un *lacus, pithoi* da derrate, silos<sup>165</sup> (Fig. 10). Sembra difficile attribuire queste strutture ad un monastero su due livelli, come è stato suggerito<sup>166</sup>, mancando almeno finora gli elementi tipici di questa

<sup>157</sup> BALDINI LIPPOLIS 2004.

<sup>158</sup> V. *infra*, 265.

<sup>159</sup> LIPPOLIS 2000.

<sup>160</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; LIPPOLIS *et alii* 2012.

<sup>161</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; LIPPOLIS *et alii* 2012, 532-535.

<sup>162</sup> Come nel caso del vano artigianale 84 e di quelli collegati; nel vano 88 vasi integri caduti per terra indicano gli effetti del terremoto, mentre manca ogni elemento relativo a persone o animali: E. Lippolis in DI VITA 2000.

<sup>163</sup> LIPPOLIS 2000.

<sup>164</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; BALDINI LIPPOLIS 2009; LIPPOLIS *et alii* 2012, 525-532.

<sup>165</sup> DE TOMMASO 2000a; DI VITA 2010, 194-205. L'insieme di questi apprestamenti è in corso di studio da parte di F. Frasca e Y. Brokalakis.

<sup>166</sup> COLINI 1936-1937, 549 (con datazione al X secolo); IC 402 (VI sec.); BANDY 1970, n° 65 (X sec.); DI VITA 2010, 194-205: viene ricostruito un dislivello di circa un metro, coincidente con l'interro del settore orientale.



Fig. 10 - Gortina, Pretorio, vano 58: *pithoi in situ* e coperchio con iscrizione IC n° 468 (foto A. Colini 1935, DI VITA 2010)

tipologia edilizia (una chiesa, celle)<sup>167</sup>, cui le strutture produttive in genere fungono da complemento: è possibile che la proprietà del terreno e degli apprestamenti di trasformazione dei prodotti agricoli e di immagazzinamento sia da ricondurre ad un'istituzione unica (statale o ecclesiastica), ma finora gli elementi disponibili non permettono di definire ulteriormente la fisionomia giuridica delle attività rilevate nel quartiere. In ogni caso, uno degli elementi adottati per l'identificazione dell'area come monastero, un dolio rinvenuto nella basilica, la cui rozza iscrizione incisa a crudo sul coperchio (Fig. 11) invoca la benedizione del Signore sulla sua casa e sulla sua mensa<sup>168</sup>, in assenza di evidenze ulteriori non può, per il momento, essere considerato probante.

Una situazione analoga a quella riscontrata attorno alla basilica e nella zona immediatamente ad E riguarda lo *skrinion* ad essa antistante: nel vano centrale, a cielo aperto, sopra il crollo delle tegole del tetto, si predispone un battuto che permette il funzionamento di un sistema meccanico composto da una canaletta profonda che termina in corrispondenza di un apprestamento, ora mancante, inserito all'interno di due fosse cilindriche e protetto da un lastricato circostante<sup>169</sup>. Emergenze analoghe risultano anche in altri punti della medesima area, segnalando attività di trasformazione dei prodotti agricoli e limitate tracce di ripresa della frequentazione databili probabilmente al pieno VIII secolo<sup>170</sup>, forse dopo il sisma registrato attorno al 720<sup>171</sup>.

Di particolare interesse appare la sistemazione dell'incrocio tra la Strada nord e la Strada sud; in posizione quasi parallela sono state riconosciute due cappelle, quella settentrionale (Fig. 12) provvista di un piccolo portico anteriore<sup>172</sup>, quella meridionale a due navate e con un vano annesso usato per scopi funerari<sup>173</sup>; tale uso presenta un significato diverso rispetto alle sepolture 'sparse'

<sup>167</sup> V., per esempio, FIGUERAS 1995; BALDINI LIPPOLIS 2005b.

<sup>168</sup> Heraklion, Museo Storico. L'immagine del manufatto è riprodotta anche in IC 402, n° 468 e in BANDY 1970, 65-66, n° 36. V. DI VITA 2010, 197. Sulla formula di benedizione, ispirata al miracolo della Moltiplicazione dei pani e dei pesci e contenuta in formule liturgiche: WALTER 1986, 278.

<sup>169</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; LIPPOLIS *et alii* 2012.

<sup>170</sup> Un ambiente costruito abbastanza vicino alla strada, nell'area della forica 47 ha restituito, ad esempio, nello strato di preparazione del battuto interno costituito da una stesura di terreno argilloso, una moneta degli inizi dell'VIII secolo: v. *infra*, 267-269.

<sup>171</sup> V. *infra*, 269.

<sup>172</sup> LIPPOLIS - LIVADIOTTI - ROCCO 2005; LIPPOLIS *et alii* 2012.

<sup>173</sup> DI VITA 2010, 201.



Fig. 11- Coperchio del *pithos* rinvenuto nel vano 58, con iscrizione (IC n° 468)



Fig. 12 - Gortina, isolato del Ninfeo, cappella settentrionale dell’incrocio, da O

attestate nell’area tra VII e VIII secolo<sup>174</sup>. Si tratta di una presenza culturale senza alcuna pretesa di monumentalità e che non segna, come in numerosi altri casi<sup>175</sup>, la memoria di un edificio di culto andato distrutto<sup>176</sup>, ma sembra piuttosto legata ad una distinzione in ambiti topografici con funzionalità diverse, come accade ad esempio a Hierapolis<sup>177</sup>, dove una cappella indica il limite della città.

<sup>174</sup> V. *infra*, 272-275.

<sup>175</sup> Si tratta di strutture per le quali viene indicata quasi sempre una datazione piuttosto vaga, tra il VII e secolo e l’età mediobizantina: V. ad esempio, tra i numerosissimi esempi in Grecia: MAILIS 2011, 315-316 (Mariolata, Focide, con attribuzione al IX-X sec. sulla base della tecnica muraria).

<sup>176</sup> Tra i confronti cretesi di questo secondo tipo si possono

ricordare quelli di Lendas (SANDERS 1982, 113; CURUNI - DONATI 1987, n° 21), Francocastello (CURUNI - DONATI 1987, n° 2), Kiriakosellia (CURUNI - DONATI 1987, n° 6), in cui tali strutture sorgono, come di consueto, nell’area del presbiterio di chiese precedenti.

<sup>177</sup> ARTHUR 2006, 103.

Tra gli elementi che contraddistinguono il paesaggio rarefatto della città, in questa zona, rimane quindi una parvenza di abitato, discontinua o presso le strade, mentre mancano strutture produttive diverse da quelle agricole e, almeno apparentemente, qualsiasi forma di attività commerciale. Un sistema di cisterne e fontane alimentate dall'acquedotto urbano continua ad assicurare l'approvvigionamento idrico pubblico<sup>178</sup>. Non è facile stabilire la durata di queste frequentazioni, che sembrerebbero riguardare il periodo tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo<sup>179</sup>. Colpisce in ogni caso la presenza di accurate chiusure in pietra a secco di tutte le porte di ingresso delle strutture ancora in uso. Si tratta di un indizio significativo, che mostra come in un'ultima fase di vita gli abitanti abbiano lasciato le proprie case con la prospettiva di un ritorno, lontano ma possibile: murare le porte impedisce effrazioni e subentri a favore di chi pensa di allontanarsi per molto tempo e non vi sono, infatti, tracce di distruzione o di crolli.

La situazione di Mitropolis non sembra molto diversa. Il termine d'uso della basilica è stato ritenuto a lungo coincidente con il terremoto del 670<sup>180</sup>, proposta attualmente da ridiscutere alla luce dei risultati emersi negli ultimi anni dalle indagini nelle altre aree urbane e di una revisione generale dei materiali e delle stratigrafie, come verrà spiegato in seguito. Il monumento, dopo l'evento che ne causò l'abbandono finale, che non siamo ancora in grado di datare con precisione, sembra essere sopravvissuto allo stato di rudere per un periodo lungo, durante il quale continuò ad essere soggetto ad una vasta opera di spoliazione dei materiali lapidei<sup>181</sup>. Gravi compromissioni sono testimoniate soprattutto nell'area delle navate; a crolli parziali si accompagnano depredazioni sistematiche e prolungate dell'apparato decorativo e da costruzione, un processo che, insieme agli interventi agricoli, ha provocato nel tempo la totale scomparsa della chiesa, ricordata dal solo toponimo del paese di Mitropolis, e una parziale compromissione dell'affidabilità stratigrafica, come si è potuto verificare durante gli scavi.

Le tracce più tarde di una frequentazione culturale sono state individuate finora nella sola area presbiteriale, nei vani (I e II) comunicanti con l'abside (Fig. 13). Il Vano I occupava uno spazio che precedentemente era stato in comunicazione con il peribolo retrostante il *synthronon* e con la parte settentrionale del presbiterio. A sua volta l'ambiente aveva subito l'addossamento di una tomba *à caisson* (Fig. 14), con la copertura in laterizi protetti da uno strato compatto di conglomerato e l'imboccatura, ad E, chiusa da due lastre frammentarie anepigrafi. La sepoltura era priva di oggetti di corredo e conteneva quattro deposizioni di individui adulti<sup>182</sup>.

La stratigrafia dell'ambiente mostra una frequentazione protratta almeno fino all'VIII secolo<sup>183</sup>. Sotto lo strato di crollo del tetto, in un livello che mostrava notevoli tracce di incendio, sono emersi alcuni oggetti di uso liturgico e devozionale<sup>184</sup> e un'anfora locale quasi integra, imitazione delle egee tarde, databile tra il VII e il IX secolo<sup>185</sup>. Anche il Vano II presentava ancora *in situ* il crollo della copertura e, al di sotto, un lastricato in terracotta con tracce di incendio; la pavimentazione risultava mancante lungo le pareti, in corrispondenza di alcune banchine realizzate con elementi marmorei di recupero e parzialmente lignee, come mostravano i residui della loro combustione. Dal crollo di queste strutture (Fig. 15) sono stati recuperati contenitori acromi attribuibili all'VIII secolo<sup>186</sup>, ceramica sovradipinta della fase più avanzata della produzione locale (pieno VII-fine VIII/inizi IX secolo)<sup>187</sup> e altri manufatti, in prevalenza vitrei, tra cui una grande lampada quasi integra a forma di *kantharos*, di non facile datazione per la rarità del manufatto<sup>188</sup>, che sembra vi-

<sup>178</sup> DI VITA 2010, 90 e 235-237.

<sup>179</sup> V. *infra*, 265-272.

<sup>180</sup> DI VITA 2010, *passim*.

<sup>181</sup> BALDINI LIPPOLIS 2004.

<sup>182</sup> V. *infra*, 272-280.

<sup>183</sup> Dimostrerebbero tale cronologia una moneta di Anastasio II del 713-715 e un sigillo (in corso di studio da parte di K. Sidiropoulos) databile agli inizi dell'VIII secolo, un'anfora locale quasi integra (TRC7) imitazione delle egee tarde, databile tra il VII e il IX secolo: v. *infra*, 282.

<sup>184</sup> Tra i quali una *phiale* baccellata in marmo bianco, una lastra in marmo con dedica ad Aghios Georghios (inv. 6374: FARIOLI CAMPANATI 2006, 116; BALDINI LIPPOLIS 2009, 652) e una grande lastra semicircolare, forse per offerte.

<sup>185</sup> V. *infra*, 282.

<sup>186</sup> Lo studio si deve ad A. Colangelo: si tratta di un frammento di olla afferente al tipo B I 1.1/1, di una brocca del tipo C II 1.1/1, di una la bottiglia del tipo X 3.1/1, di bacini del tipo A VII 3.2/8 e tipo C V 1.1/3. Cf. MARTIN 1997, 332; ALBERTOCCHI - PERNA 2001, 524, 452, 469, 514; SIRANO 2001, 540, tav. CLXXXIXa.

<sup>187</sup> Il materiale è stato studiato da A. Stigliano. Su tale tipologia ceramica v. VITALE 2008, con bibliografia precedente.

<sup>188</sup> Il tipo trova confronto non perfettamente puntuale in produzioni vitree (XANTHOPOULOU 2010, 43-44) e in metallo prezioso (XANTHOPOULOU 2010, 43-45).



Fig. 13 - Mitropolis, Vano I (scavi 1992)



Fig. 14 - Mitropolis, tomba addossata al Vano I (scavi 1992, DI VITA 2010)

cino morfologicamente ad uno dei *fara canthara* musivi della Rotonda di Salonicco<sup>189</sup>. Tra gli oggetti conservati nella stanza è anche un grande bacino ceramico tagliato a metà nel senso dell'altezza e con il fondo costituito da una lamina in piombo appositamente sagomata, per un riuso non precisabile, ma che forse rendeva necessario un addossamento dell'oggetto ad una parete. Inoltre,

<sup>189</sup> MASTORA - MOTSIANOS 2011, 129-138, 133-134, fig. 6. è in corso di studio da parte di D. Pellecchia. V. anche GEERTMAN - DE BLAAUW 2004, 54-55. Il manufatto



Fig. 15 - Mitropolis, materiali rinvenuti sotto il crollo del tetto del Vano II

un elemento troncoconico in lamina di bronzo, probabilmente parte di un oggetto liturgico, con l'iscrizione a rilievo ὑπὲρ εὐχῆς Ἀνδρέας (“per voto di Andrea”)<sup>190</sup>.

I due ambienti, che sembrano corrispondere, in sostanza, alla funzione di sacrestia<sup>191</sup>, rimasero in uso fino al crollo e all'incendio definitivo che ne determinò l'abbandono. Se il Vano I presenta, oltre agli elementi che ne dimostrano un uso protratto oltre il VII secolo, anche tracce di una probabile frequentazione veneziana<sup>192</sup>, nell'ambiente II è testimoniato con certezza un utilizzo almeno fino all'VIII secolo.

Di notevole interesse sono anche i dati emersi nel battistero della chiesa, dove sono attestati più eventi distruttivi con successivi rifacimenti e restauri, forse con una perdita almeno parziale della funzionalità originaria, prima di un crollo definitivo forse posteriore al primo quindicennio dell'VIII secolo, termine suggerito dal rinvenimento di un mezzo *folles* di Anastasio Artemio (713-715)<sup>193</sup>.

La prosecuzione dello studio dell'architettura, delle stratigrafie e dei materiali, della cattedrale, ripreso sistematicamente nel 2010, permetterà di capire quanto l'orizzonte cronologico emerso a proposito dei due ambienti presbiteriali e del battistero trovi riscontro nell'insieme del complesso ecclesiale, modificando sensibilmente le ipotesi cronologiche avanzate finora, o se quella dei due vani contigui all'abside rappresenti semplicemente una persistenza culturale ridotta rispetto all'estensione originaria dell'edificio, analogamente a quanto riscontrato, ma in fasi molto più avanzate, nella vicina chiesa di S. Tito<sup>194</sup>. La prima ipotesi, che presuppone il mantenimento di un edificio di così ampie dimensioni, o solo parzialmente ridimensionato, in una fase in cui si tendono a costruire chiese con caratteristiche planimetriche e decorative ormai completamente differenti, è compatibile con l'attività di continua risistemazione delle strutture e dell'apparato decorativo che gli scavi hanno permesso di evidenziare. Si può osservare, inoltre, che proprio l'importanza del complesso e della Chiesa locale può aver determinato lo sforzo di mantenere il più possibile la struttura originaria. Anche in altri esempi cretesi, del resto, è stata ipotizzata una continuità d'uso fino all'invasione araba, come nel caso delle chiese di Panormos e di Chersonissos (basilica A)<sup>195</sup>.

<sup>190</sup> Per quanto suggestiva, sembra improbabile una identificazione del donatore con l'omonimo vescovo di Gortina, considerando l'assenza del titolo e la frequenza onomastica. Si tratta di una formula molto frequente sugli oggetti offerti nelle chiese, sia in metallo (numerosi esempi in BOYD - MUNDELL MANGO 1992) che marmorei e che ricorre anche sui pavimenti musivi. Il manufatto è in corso di studio da

parte di Y. Brokalakis.

<sup>191</sup> V. MICHEL 2007.

<sup>192</sup> Inv. 6354: si tratta di un Tornasello del XIV-XVI sec.

<sup>193</sup> RICCIARDI 2009, 65; DI VITA 2010, 324-326.

<sup>194</sup> V. *supra*, n. 146.

<sup>195</sup> SANDERS 1982, 98 e 118.

Prima di riprendere brevemente il problema del rapporto tra la cattedrale e S. Tito, che secondo alcuni studiosi avrebbe ereditato il ruolo episcopale dopo la distruzione della sede originaria<sup>196</sup>, è utile approfondire il problema identificativo e interpretativo delle stratigrafie più tarde nell'area del Pretorio, un settore urbano che, grazie alle indagini degli ultimi anni, fornisce importanti linee di indirizzo per una riconsiderazione generale dello sviluppo di Gortina tra VII e VIII secolo.

*Isabella Baldini*  
isabella.baldini@unibo.it

#### L'VIII SECOLO NELLE STRATIGRAFIE DEL PRETORIO

Nell'esame della fase cronologica tra VII e VIII secolo il dato più rilevante che emerge nelle aree del Pretorio e in quelle vicine esplorate negli anni dal 1989 al 2012 (Fig. 16)<sup>197</sup>, come si è visto, è quindi quello della discontinuità: i diversi interventi effettuati nei settori B e C (1989-1995) come nelle strade che lo circondano a O e a N mostrano una netta cesura nel tipo di frequentazione precedente; si è pensato a un evento traumatico<sup>198</sup>, segnalato dai crolli generalizzati, dai segni di incendio in alcune zone, dagli estesi abbandoni cui si è fatto cenno. Segue però una risistemazione ampia e organizzata, indirizzata in maniera quasi esclusiva al ripristino della viabilità principale, attraverso livellamenti e riempimenti, ma questa nuova fase di vita mostra caratteri del tutto diversi ed è anch'essa destinata a terminare in maniera definitiva tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del IX secolo. Si delinea, quindi, un periodo finale della storia urbana, compreso tra un evento distruttivo generalizzato, che pone fine all'organizzazione tardoantica del quartiere, e il suo abbandono definitivo. L'interpretazione cronologica e funzionale di questo arco di tempo è particolarmente difficile per la mancanza di indicatori adeguati e Gortina può essere un caso di studio esemplare per la codifica di eventuali marcatori archeologici utili anche in altri contesti con sequenze stratigrafiche meno articolate.

L'indagine si è concentrata innanzitutto sul problema della datazione; dopo la distruzione violenta registrata nel quartiere tardoantico, l'intervento di ripristino sembra essere stato ispirato a un criterio di economicità e rapidità di esecuzione: lo spianamento delle macerie effettuato *in loco* rispetto alla loro rimozione ha offerto nello stesso tempo la possibilità di un rifacimento semplice e veloce dei piani di frequentazione, senza costringere a costose operazioni di smaltimento delle macerie all'esterno o di spostamento dei pesanti elementi architettonici crollati. Lungo le Strade nord e ovest, ad esempio, l'abbandono dei fusti di colonna nella posizione originaria, o dopo essere stati rotolati verso i margini, risulta una prassi generalizzata (Fig. 17).

All'interno degli isolati, invece, la situazione è radicalmente diversa. I lavori di spianamento, infatti, sembrano essere stati limitati ad alcune zone, ad alcuni ambienti e in genere hanno riguardato le aree prossime ai percorsi stradali, lasciando ampie superfici abbandonate; la ricostruzione ha riguardato poche aree, anche in questo caso concentrate lungo gli assi della Strada ovest e della Strada nord e, a parte alcuni casi, è stata limitata all'estensione dei marciapiedi originari.

La situazione descritta riguarda, però, solo le zone prossime alla Strada ovest e alla metà occidentale della Strada nord. All'altezza del ninfeo, infatti, si registra unicamente l'erezione di mura di limite sul bordo esterno dei marciapiedi, vere e proprie barriere che permettono la risistemazione della sede stradale, mentre negli isolati per il momento non sono state riscontrate tracce di vita organizzata, a eccezione dell'accumulo di macerie e di terre di riporto. Si tratta in maniera evidente di un'operazione di ripristino che concerne la viabilità principale, com'è stato già detto, e soprattutto la percorribilità della grande via di comunicazione E-O (la Strada nord), diretta verso il centro urbano di età classica e verso l'acropoli.

<sup>196</sup> V., ad esempio, BROWN 2001, 77.

<sup>197</sup> Per gli scavi condotti fino al 2000 notizie annuali sono state fornite negli Atti della Scuola in *ASAA* 1977 e dal 1988-89 sino al 1999-2000; sulla storia della ricerca precedente: *CRETA ANTICA* 1984; l'esame dei materiali ceramici dei vecchi scavi del Pretorio in DI VITA - MARTIN 1997; lo studio delle sculture provenienti dagli scavi italiani in *ROMEO-PORTALE* 1998; sugli scavi nell'area del Pretorio 1989-1995:

DI VITA 2000; sui risultati delle ricerche tra il 1995 e il 2000: DI VITA 2004; in particolare per lo stadio: LIPPOLIS 2004; sugli scavi nell'isolato del Ninfeo v. *infra* n. 2.

<sup>198</sup> DI VITA 2000, in generale: LXIX, 169; sulla distruzione e rioccupazione del settore A: 277-279; del settore B: 365-376; del settore C: 481-498; del settore E: 666-673; per la situazione sulla Strada ovest: BELLI PASQUA - LA TORRE 1999.

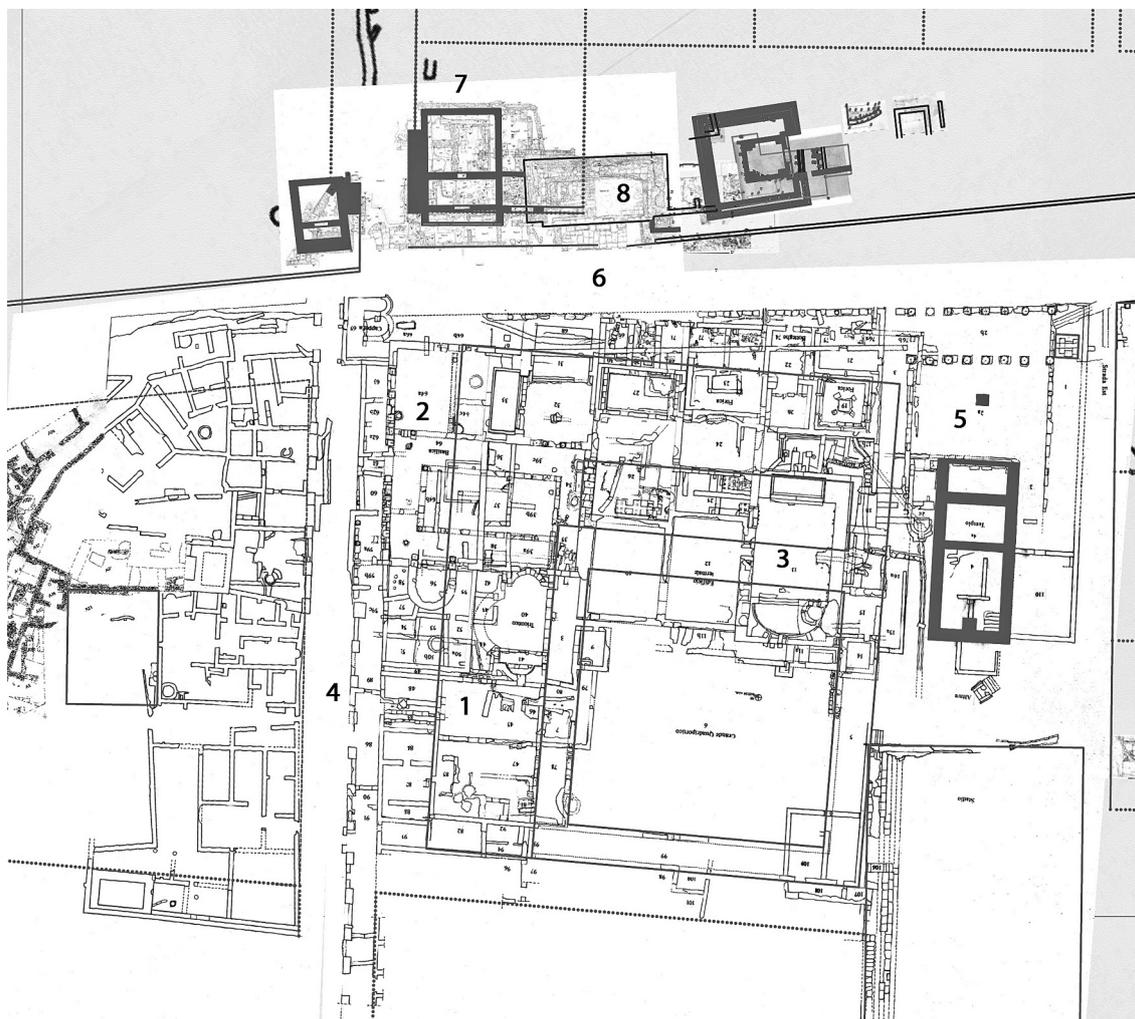


Fig. 16 - Gortina, isolati “del Pretorio” e “del Ninfeo”, planimetria (rilievo e montaggio arch. , C. Lamanna, A. La Notte, F. Giannella): 1. Pretorio, area di scavo “C”; 2. Pretorio, area di scavo “B”; 3. Pretorio, area di scavo “E”; 4. Strada ovest; 5. Area del tempio antonino; 6. Strada nord; 7. tempio del Caput aquae; 8. Ninfeo

Forme di rioccupazione insediativa, quindi, si riscontrano solo nell’area dell’incrocio con la Strada ovest; in questo snodo viario la già menzionata costruzione dei due sacelli di culto, entrambi pertinenti a questa fase posteriore all’evento distruttivo, ma, come mostrano le sequenze stratigrafiche, certamente non compresi tra le prime attività svolte nel ripristino, acquista un valore particolare, segnando quasi una specie di limite tra superfici rioccupate in maniera parziale ma concreta e quartieri orientali, che da questo momento potrebbero essere rimasti sostanzialmente esclusi dalla vita urbana e periurbana.

Nella sequenza relativa delineata, un problema centrale è costituito dal rapporto con la cronologia assoluta. Gli elementi per datare la distruzione del patrimonio edilizio precedente, l’abbandono delle sedi stradali originarie e la successiva parziale rioccupazione non sono numerosi, anche se non mancano indicatori importanti, tra i quali emerge soprattutto il rinvenimento di monete in contesto, che ha indotto A. Di Vita a collocare l’evento distruttivo che segna la cesura tra le due fasi negli anni intorno al 670. Tali dati permettono inoltre di ancorare la sequenza di attività riconosciute nelle stratigrafie dello scavo e quindi assegnano obbligatoriamente al corso dell’VIII secolo le forme di frequentazione riconosciute per l’ultima fase di vita nella zona del Pretorio; infine, dal momento che le attività di trasformazione delle strutture costruite in quest’ultimo periodo mostrano una certa continuità d’uso e subiscono alcune trasformazioni, è necessario pensare a un’occupazione prolungata nel tempo.

Per quanto concerne, poi, il momento dell’abbandono definitivo del quartiere, in nessun caso sono state rinvenute tracce di eventi distruttivi che possano esserne considerati la causa. Sembra essersi trattato piuttosto di un fenomeno avvenuto gradualmente, con la formazione di un paesaggio



Fig. 17 - Gortina, isolato del Pretorio, area del tempio antonino, foto aerea; in alto a destra, crollo sulla Strada nord delle colonne in granito troadense della fronte del portico

di costruzioni chiuse e disabitate lungo i margini della Strada nord, in un arco di tempo compreso tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del IX secolo<sup>199</sup>; un'eccezione, forse, può essere stata rappresentata dai due ambienti culturali dell'incrocio (Fig. 18), probabilmente vissuti più a lungo per le specifiche caratteristiche funzionali loro proprie.

Tornando sul problema della discontinuità tra VII e VIII secolo, si deve ricordare che Di Vita aveva proposto di riconoscere in un evento sismico la causa distruttiva del 670, individuandone gli effetti in zone diverse e anche distanti tra loro all'interno del perimetro urbano. La cronologia proposta era suggerita dalla datazione delle monete più recenti rinvenute negli ultimi contesti di frequentazione anteriori all'evento, attribuibili in maniera omogenea al regno di Costante II, documentazione letta in stretto rapporto con la notevole riduzione, se non la scomparsa, di circolante nelle fasi successive. La ricerca condotta nell'ultimo decennio e il riesame della documentazione precedente permettono però di articolare meglio questa lettura: oltre ad essere aumentate le monete che si riferiscono alle fasi successive al 668, anche se in misura limitata, è proprio il particolare profilo della politica monetaria di Costante II che deve essere considerato con grande attenzione. La sintesi grafica della frequenza del materiale numismatico dallo scavo del Pretorio, della Strada ovest e dell'area del tempio tardo-ellenistico mostra in maniera evidente come il governo di questo imperatore coincida con un aumento notevole di emissioni in bronzo, che supera del doppio le attestazioni più alte dei periodi precedenti e risponda a un'intensa attività di coniazione del bronzo con un valore ponderale ridotto. A partire dal regno del figlio Costantino IV la situazione da questo punto di vista muta notevolmente, sia per quantità molto minore di emissioni sia per un ritorno al sistema antecedente alla riforma paterna; le monete enee di Costante II, però, non solo rimangono in circolazione, ma mostrano anche una persistenza notevole nel tempo, usate a lungo come circolante, nei decenni finali del VII sec. e certamente anche oltre<sup>200</sup>.

<sup>199</sup> V. *infra*, 270-272.

2001; MORRISSON 2008.

<sup>200</sup> MORRISSON 1989; MORRISSON 1998; MORRISSON



Fig. 18 - Gortina, isolati “del Pretorio” e “del Ninfeo”, particolare dell’incrocio tra Strada nord e Strada ovest, foto aerea: 1. Cappella biabsidata; 2. Cappella monoabsidata; 3. Strada nord; 4. Strada ovest

Un confronto interessante può essere costituito dalla situazione registrabile in altre città dell’Egeo: valga per tutti il caso di Atene, dove gli scavi dell’agorà del Ceramico hanno restituito complessivamente 817 monete coniate da Costante II a fronte di sole 103 attribuibili all’intero periodo compreso tra il regno di Costantino IV e di Anastasio II, cioè tra il 668 e il 715, con un rapporto proporzionale di quasi 9 a 1 (88,8 % rispetto a 11,19 %)²⁰¹; la situazione può essere riscontrata, comunque, in altri casi, come in Sicilia, anche se con alcune differenze areali che non incidono sull’indirizzo generale ricostruibile.

A Gortina, nell’area in esame si presenta la stessa situazione ateniese, con un valore leggermente inferiore per le coniazioni di Costante II, 35 su 6 della fase successiva e con un rapporto di 8,5 a 1,5 (85,36 % rispetto a 14,63 %), mostrando una tendenza del tutto analoga. Contestualmente, si deve considerare il fenomeno della demonetarizzazione, che forse incide in questi decenni in tutta l’area egea centrale e sud-orientale, parallelo alla fase di incertezza conseguente ai ripetuti *raids* arabi degli anni ’70 del VII secolo, quando viene attaccata la stessa capitale e si verificano occupazioni temporanee di diverse isole, in particolare lungo la costa anatolica; l’instabilità determinatasi, soprattutto in alcuni anni, deve aver inciso abbastanza sulla continuità del sistema precedente e può aver provocato un fenomeno recessivo negli scambi e nell’economia monetaria.

Il rinvenimento di monete di Costante II, quindi, assume un significato cronologico abbastanza ampio, in cui la data dell’emissione, entro il 668, costituisce solo un *terminus ante quem*. La diffusione di reperti numismatici posteriori, che mostrano una concentrazione maggiore tra Leonzio e Teodosio III, cioè tra 695 e 715 (14 su 20 monete)²⁰², anche nell’area degli scavi esaminati, in ma-

²⁰¹ THOMPSON 1954; anche nella fase successiva si mantengono i medesimi livelli di circolante, con una forte flessione soprattutto nel periodo compreso tra i regni di Costantino V e Basilio I (741-886), che è rappresentato da 13 sole monete per un arco di 125 anni.

²⁰² S. Garraffo in DI VITA 2000, 655-720, in particolare

sulla documentazione di Costante II, 714-718, per quella compresa tra Leonzio e Teodosio III, 718-720; GARRAFFO 2002; GARRAFFO 2004; oltre queste indicazioni si sono considerati i primi dati degli scavi recenti, in corso di studio da parte di A. Polosa e altri contesti, come quello della Strada ovest, per cui cf. BELLI PASQUA - LA TORRE 1999.

niera indipendente dai diversi contesti di rinvenimento, indica una circolazione di bronzo coniato che continua fino al secondo decennio dell'VIII secolo, con quantità certamente limitate, ma come si è visto del tutto omogenee alle tendenze riscontrate in altri centri urbani dell'Egeo quali Atene.

Al contrario, colpisce la completa mancanza di monete, da tutte le aree prese in esame, nella fase posteriore, fino alla fine dell'VIII secolo. In sostanza, considerando nel complesso la documentazione numismatica, l'evidente lacuna nei decenni compresi tra il 715 ca. e il 790 ca. marca una situazione notevolmente diversa rispetto alla fase precedente e sembra segnalare una lunga interruzione della circolazione monetaria nella zona. Una limitata ripresa si riscontra alla fine dell'VIII con pochissimi rinvenimenti, ponendosi significativamente entro le date note per la conquista araba dell'isola<sup>203</sup>.

Nelle diverse fonti del periodo sono numerose le citazioni di eventi sismici, registrati a volte con dovizia di particolari. In un solo caso l'indicazione è del tutto generica, trattandosi del ricordo conservato in Giovanni Zonara<sup>204</sup> di un terremoto accaduto durante il regno di Costante II. Questo evento, menzionato in maniera vaga e senza una specifica designazione geografica, era stato considerato da Di Vita come quello che aveva interessato Gortina, causando la distruzione delle strutture del Pretorio. Come si è visto, però, non è più possibile costruire un rapporto diretto tra la ricca diffusione monetale di Costante II e l'evento sismico, mentre si deve considerare la possibilità di una frequentazione protrattasi ancora fino ai primi decenni dell'VIII secolo. Considerando comunque l'estensione e i caratteri dei danni rilevati in diverse zone della città, è forse possibile riconoscere che l'abbattimento delle strutture monumentali sia stato dovuto a un terremoto<sup>205</sup>, anche se la sua forza distruttiva ha agito su un patrimonio edilizio privo di manutenzioni organiche e oggetto di interventi e modificazioni eterogenee.

Riconsiderando le indicazioni fornite dalle fonti, gli unici elementi che possono destare un certo interesse sono due, un evento probabilmente sismico collegato a un'eruzione vulcanica di Thera nell'estate del 726, ricordato anche per aver prodotto una nuova terra emersa e per la diffusione del materiale dell'eruzione nell'atmosfera, trasportato dai venti verso N, in direzione della Macedonia e di Lesbo<sup>206</sup>; un altro terremoto, più tardo, in una notte dell'aprile 796, che ha interessato Creta in maniera specifica<sup>207</sup>. Non ci sono invece elementi per collegare la situazione registrata a Gortina con sismi noti per aree più distanti, anche se è necessario ricordare che gli anni tra il 718 e il 726 hanno visto un susseguirsi di eventi catastrofici ravvicinati, che hanno colpito soprattutto la Siria (gennaio 718, settembre 718, giugno 722, dicembre 723) fino all'eruzione di Thera del 726, segno di una forte e prolungata instabilità sismica dell'area<sup>208</sup>.

Riassumendo il quadro delineato, si deve notare come gli anni immediatamente successivi al regno di Costante II, con la rinnovata offensiva araba verso Costantinopoli, vedono una fase di forte instabilità dell'area egea e segnano probabilmente l'inizio di un nuovo contesto storico-politico. Un evento distruttivo che sembra necessario collocare, piuttosto che verso il 670, più tardi, forse intorno al 720, danneggia gravemente l'intero quartiere e anche altre zone della città. Incendi e crolli colpiscono gli edifici dell'isolato del Pretorio in maniera devastante, determinando una distruzione significativa del patrimonio edilizio, fatto che si viene ad affiancare a un'opera di trasformazione e di spoglio già avviata nel caso dei principali edifici pubblici pagani, interessati da riconversioni funzionali o usati come cava di materiale sin dalla seconda metà del IV e soprattutto durante il V secolo.

Ciononostante, la città mostra una ripresa successiva all'evento, che consiste nell'impegno, sempre di carattere pubblico, volto a ripristinare il sistema viario, rinunciando alla rete fognaria originale (anche questo segno di un abbandono delle complesse funzioni insediative precedenti) e ai lastricati stradali, ma stendendo strati di macerie che innalzano i piani di calpestio. A quanto emerge sinora, nella zona della Strada ovest e della grande *Plateia* nord vengono riorganizzati alcuni spazi, adibiti sistematicamente alla lavorazione e allo stoccaggio di prodotti agricoli<sup>209</sup>, a parte

<sup>203</sup> *Ibid.*

<sup>204</sup> *Cit.* in GUIDOBONI 1989, 706.

<sup>205</sup> Si tratta di un problema cruciale, che si spera di approfondire nel prossimo futuro. Tra il 705 e il 715 o 716 si susseguono infatti anche tre raids musulmani che potrebbero aver contribuito a alle distruzioni evidenziate dalle in-

dagini archeologiche.

<sup>206</sup> GUIDOBONI 1989, 707-708.

<sup>207</sup> GUIDOBONI 1989, 711.

<sup>208</sup> GUIDOBONI 1989, 707-708.

<sup>209</sup> *V. supra*, il contributo di I. Baldini, 253-265.

pochissimi gruppi di case di uno solo o di pochi vani, erette con materiale di spoglio (Fig. 19). Nella zona più orientale degli isolati 'del Pretorio' e 'del Ninfeo', invece, si provvede solo al ripristino della Strada nord, abbandonando il resto delle aree, come anche la via che delimita lo stadio ad oriente, segno di una contrazione dell'abitato. La costruzione menzionata delle due cappelle presso l'incrocio, risalenti certamente a questo periodo, potrebbe segnare il passaggio tra una zona ormai rurale e un'altra più interna, costituendo l'unico elemento più complesso in una fascia limitare, un diaframma strettamente legato alle attività di trasformazione agricola, come si è visto, in cui sembrano scomparire anche le esperienze artigianali del complesso quartiere precedente.

Ci si è soffermati su un problema generale partendo da una prospettiva specifica, ritenendo che potesse esserne utile la discussione in funzione della costruzione di una più chiara sequenza cronologica assoluta; sono stati consapevolmente tralasciati altri aspetti documentari e le osservazioni condotte sul materiale ceramico, che da un lato confermano le proposte avanzate, dall'altro richiedono il conforto di un più sicuro ancoraggio alla cronologia assoluta. La prevalenza delle produzioni locali di anfore nelle forme 6-9 nelle stratigrafie delle ultime fasi di vita del sito<sup>210</sup>, comunque, rimanda proprio a questa fase di VIII secolo e può rispondere a un'esigenza di rifornimento interno, in un periodo che vede decrescere segnatamente le importazioni. Anche nella ricostruzione del profilo artigianale della ceramica sovradipinta (Fig. 20)<sup>211</sup>, le stratigrafie mostrano livelli di incremento notevoli in tutti i contesti della fase distruttiva che si propone di riportare nel primo ventennio dell'VIII, come in quelli successivi, permettendo di distinguere maggiormente gli inizi dalla fase di sviluppo di questa produzione. È indicativo che, in tutte le aree in cui non prosegue la frequentazione dopo il probabile evento sismico, il rinvenimento di ceramica sovradipinta si limita a pochi esemplari, ulteriore conferma di un *excursus* manifatturiero che si concentra maggiormente nelle fasi più tarde, espandendosi in maniera alternativa alla forte contrazione delle ceramiche fini importate dall'esterno; anche le imitazioni delle tarde sigillate africane e orientali<sup>212</sup> sembrano costituire un fenomeno limitato e privo di sviluppi che si viene a porre tra fine VII e inizi VIII; più difficile risulta l'inquadramento delle restanti classi ceramiche, anche se dagli ultimi livelli di frequentazione e dai livelli di interro sui lastricati stradali provengono altri materiali attribuibili all'VIII secolo<sup>213</sup>.

Allo stesso modo, è importante considerare attentamente la comparsa dei piccoli sepolcreti dell'area in esame<sup>214</sup>, contesti che si pongono tutti in una fase successiva all'evento distruttivo e segnalano il diverso uso dell'area nell'VIII secolo, con soluzioni differenziate per tipologia e per collocazione. Significativa, infine, appare la dimensione culturale del reimpiego e la gestione del patrimonio figurativo dell'arredo urbano: è proprio in quest'ultimo periodo, e quindi nel corso dell'VIII secolo, che le statue ancora esistenti vengono fatte segno di un'opera di distruzione sistematica, che non distingue tra figure ideali, allegoriche, iconiche, obliterandole oppure reimpiegandole a pezzi come materiale da costruzione. Si tratta dei togati che erano esposti nei portici della Strada nord, segati, privati di arti e teste e sepolti nel rialzamento della strada, come dei numerosi frammenti rinvenuti nel muro che borda il suo limite, nelle pareti dei vani costruiti sul marciapiede N, nella stessa cappella N, oppure nelle murature delle semplici case del marciapiede orientale della Strada ovest<sup>215</sup> (Fig. 21).

Proprio le due cappelle possono essere rimaste infine l'unico elemento visibile a lungo in una zona progressivamente abbandonata, come mostrano le porte delle case murate da una popolazione che inizia a mancare. È difficile capire se il fenomeno sia frutto di uno spostamento in un'altra area della città oppure di un trasferimento in altri siti della pianura o della collina. La scoperta a Moires di un insediamento che presenta una frequentazione organizzata a partire dal VI sec. pone il problema del paesaggio circostante Gortina e della probabile nascita di un sistema di villaggi, forse più favorevole rispetto alla concentrazione nell'insediamento urbano tradizionale, in un processo di trasformazione istituzionale e sociale che interessa tutto l'impero. La mancanza di queste

<sup>210</sup> V. *infra*, il contributo di G. Marsili, 280-290.

<sup>211</sup> VITALE 2008.

<sup>212</sup> In particolare, C. Giatti in LIPPOLIS - GIATTI - INTERDONATO 2009.

<sup>213</sup> Si deve ricordare soprattutto la presenza di reperti di ceramica tipo Saraçhane sia nei livelli di interro sul lastricato

della Strada nord, inediti, sia in quelli della Strada ovest (BELLI PASQUA - LA TORRE 1999); sul problema, DI VITA 1993a, che ne anticipa la datazione sulla base della ricostruzione della sequenza stratigrafica gortinia; PATTUCCI UGGERI 2004.

<sup>214</sup> V. *infra*, il contributo di E. Sgarzi, 272-275.

<sup>215</sup> BALDINI LIPPOLIS 2009.



Fig. 19 - Gortina, isolato “del Ninfeo”, cella del tempio del *Caput aquae*; particolare dell’apprestamento meccanico per l’installazione artigianale realizzata nell’VIII secolo

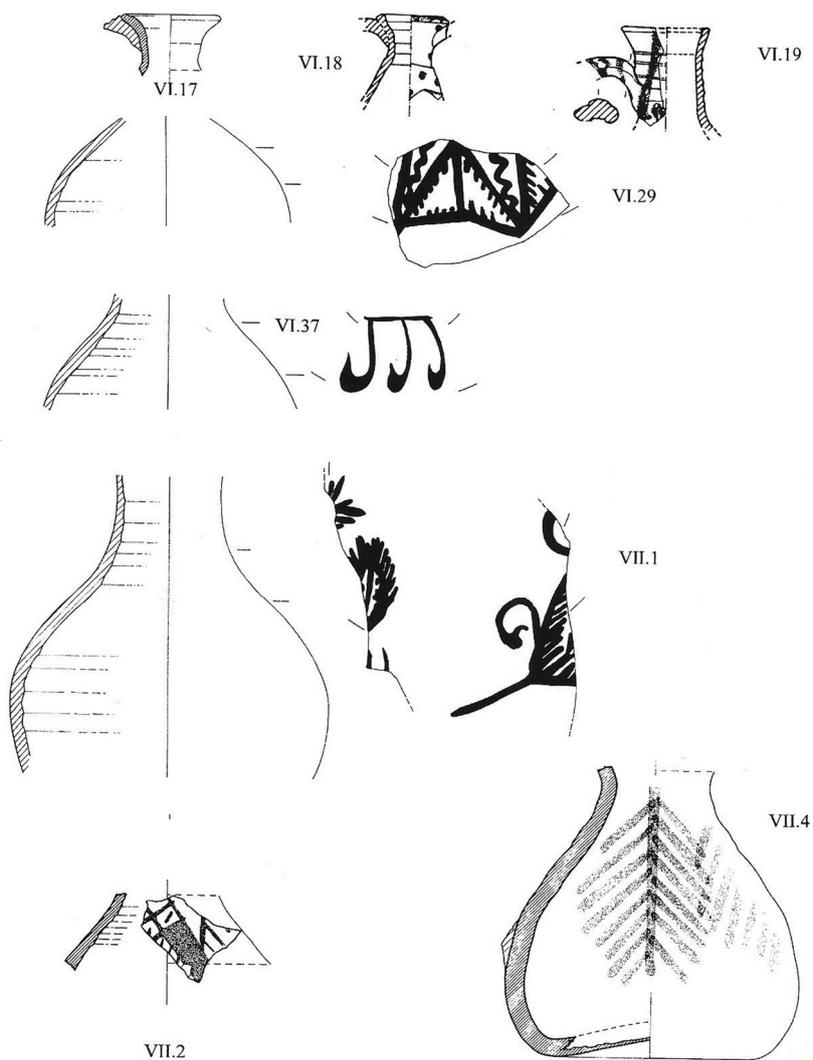


Fig. 20 - Ceramica sovradipinta, bottiglie e fiasche (VITALE 2008)



Fig. 21 - Gortina, isolato “del Ninfeo”, vano 3, muro divisorio orientale, particolare con frammento di statua iconica di togato reimpiegata

informazioni sul territorio, quindi, costringe ancora ad affrontare in maniera molto parziale la ricostruzione storica del popolamento nella Messarà.

Riassumendo il quadro delineato, è probabile che alcuni fenomeni recessivi, almeno dal punto di vista della documentazione archeologica, possano aver acquistato una dimensione significativa già a partire dagli anni settanta del VII secolo, determinando l'esigenza di riconversione di intere aree urbane al momento della distruzione, forse a causa di un terremoto, intervenuta nei primi decenni dell'VIII. Se la frequentazione riprende nel corso del secolo, questa mostra però differenze decisive nelle funzioni e nelle forme di occupazione. Come è già stato notato<sup>216</sup>, l'VIII secolo si conferma come periodo centrale di cesura e trasformazione. Per quanto riguarda invece l'abbandono finale degli isolati ‘del Pretorio’ e ‘del Ninfeo’, è difficile definirne le tappe e i tempi; forse è avvenuto progressivamente e potrebbe essersi concluso quasi naturalmente con l'occupazione araba dell'isola, come indicano i più tardi reperti numismatici rinvenuti.

Enzo Lippolis

enzo.lippolis@uniroma1.it

#### SEPOLTURE A GORTINA TRA VII E VIII SECOLO: *STATUS QUAESTIONIS*

Il problema posto nelle pagine precedenti di una rilettura della scansione cronologica delle stratigrafie gortinie investe anche l'interpretazione finora data all'evidenza funeraria. Le difficoltà di datazione, oltre che dalla rarità degli elementi di corredo, risentono della mancanza di esempi in cui sia possibile associare le sepolture note archeologicamente ai documenti epigrafici, pervenuti con indicazioni vaghe sull'area di provenienza<sup>217</sup>.

Nella città i contesti caratterizzati da tombe riferibili all'epoca bizantina sono finora dieci<sup>218</sup>, di cui sei contraddistinti dalla presenza di inumazioni attribuibili al VII-VIII secolo sulla base della stratigrafia e degli oggetti di corredo.

<sup>216</sup> V. *supra*, il contributo di I. Baldini, 253-265; sui rinvenimenti di Moires: SYTHIAKAKIS - VASSILAKIS 2012.

<sup>217</sup> I testi sono raccolti in BANDY 1970.

<sup>218</sup> Basilica di San Tito, numero di sepolture indefinito, di cui solo 3 ancora visibili; Odeion, numero di sepolture indefinito, di cui 14 ancora visibili; necropoli protobizantina impiantata nelle Piccole Terme, 46 sepolture; necropoli meridionale, 40 sepolture; acropoli, 26 sepolture; Pretorio, 18 sepolture; basilica episcopale, 5 sepolture; mausolei del quartiere di Mitropolis (denominati “Relia” e “C”), 4 se-

polture; basilica di Mavropapa, 4 sepolture; quartiere delle Case bizantine, 2 sepolture. Si elencano per completezza, iniziando dalla tipologia architettonicamente meno rilevante, i tipi tombali individuati a Gortina e ascrivibili all'intero arco dell'epoca bizantina: fossa terragna semplice, fossa terragna rivestita, tomba *a cista*, tomba *à caisson* (o *a cupa*), tomba *a cassa*, sarcofago. Per quanto concerne S. Tito i dati presentati dovranno essere aggiornati sulla base delle ricerche in corso della 13<sup>a</sup> Eforia Bizantina.

Nella basilica di San Tito le sepolture ancora visibili, tre sarcofagi, sono probabilmente attribuibili alla fase post-giustiniana del complesso<sup>219</sup>; nella necropoli impiantata nelle terme a Nord della cattedrale (Fig. 22)<sup>220</sup> sono state identificate, invece, quattro fasi sepolcrali, di cui tre ascrivibili al VII e una all'VIII secolo<sup>221</sup>; nella basilica episcopale di Mitropolis 2 tombe su 5 sono state datate al VII secolo; nel quartiere delle case bizantine entrambe le tombe rinvenute, una *à caisson*, l'altra una fossa terragna rivestita, sono state assegnate alla fine del VII secolo, considerando il sisma del 670 come *terminus post quem*<sup>222</sup>; nel Pretorio su 18 tombe individuate, 10 sono state assegnate alla fine del VII o all'VIII secolo<sup>223</sup>; sull'acropoli, invece, le 26 tombe portate alla luce sono state attribuite al VII-VIII secolo<sup>224</sup>. In totale, quindi, le sepolture bizantine di Gortina riferibili ai secoli presi in considerazione sono finora 87<sup>225</sup>.

Dall'analisi complessiva di questo nucleo di evidenze è possibile proporre alcune considerazioni. Per quel che concerne le tipologie, il dato più evidente è che 73 tombe su 87 sono fosse terragne rivestite<sup>226</sup>. Questa tipologia è anche la più rappresentata a Gortina in epoca bizantina. Un tipo particolare di fossa terragna rivestita è la tomba "a cista"<sup>227</sup>, degno di nota poiché i due esemplari attestati sono riferibili all'VIII secolo<sup>228</sup>. 5 tombe sono *à caisson*<sup>229</sup> (o *a cupa*)<sup>230</sup>; diversamente dalle altre tipologie, distribuite in modo uniforme su tutto il periodo compreso tra IV e VIII secolo, queste si collocano in un arco temporale ristretto tra il VII e l'VIII<sup>231</sup>. È importante notare, inoltre, che nessuna tomba rientra nelle categorie a fossa terragna semplice e a cassa, attestate invece per la tarda antichità.

Circa gli elementi di corredo, essi sono presenti solo in 4 tombe su 87. Si tratta di associazioni di oggetti molto semplici e esigue, rinvenute in relazione a inumati di sesso femminile o di infanti e databili tra la fine del VII e l'VIII secolo<sup>232</sup>. Una tomba, messa in luce nell'area delle Case bizantine, presentava in corrispondenza della bocca del defunto un tubo di piombo per le libagioni (Fig. 23)<sup>233</sup>. Questo ritrovamento attesta la persistenza del rito del *refrigerium*, una cerimonia funeraria piuttosto diffusa in tutta l'area egea e che trova confronto anche a Corinto e a Isthmia<sup>234</sup>.

<sup>219</sup> La maggior parte delle tombe rinvenute in relazione alla chiesa durante gli scavi sono andate distrutte in quella stessa occasione: non resta, infatti, alcuna documentazione di tombe "povere", che pure Gerola dice "numerossime", cf. BALDINI LIPPOLIS 1998, 58. Per quel che riguarda i tre sarcofagi, si tratta di sepolture monumentali in marmo e calcare di reimpiego, localizzati all'interno della chiesa: mentre due di essi si trovano nel braccio settentrionale del transetto, il terzo occupa l'angolo sud-orientale del braccio meridionale, v. BALDINI LIPPOLIS 2010c, 668.

<sup>220</sup> Si tratta di un fitto gruppo di tombe impiantatosi sulle rovine di un piccolo complesso termale tardoantico situato tra San Tito e la cattedrale. La struttura, indagata parzialmente, sembra essersi installata su un precedente edificio di età medio-imperiale, caduto in disuso tra la fine del VI secolo e gli inizi di quello successivo: DI VITA 2010, 265-269, con bibliografia precedente.

<sup>221</sup> Si veda DI VITA 2010, 369-371.

<sup>222</sup> DI VITA 1991c, 479-480.

<sup>223</sup> DE TOMMASO 2000a, 372-375 (cappella meridionale); DE TOMMASO 2000a, 373 (basilica giudiziaria, vano 64); DI VITA 2001, 403-407 (fianco est del Tempio Orientale); RIZZO 2000a, 671-673 e DI VITA 1995, 448 (edificio termale, vano 16); RIZZO 2000b, 730-732 (edificio termale, vano 24).

<sup>224</sup> DI VITA 2010, 312-315 e RIZZA - SCRINARI 1968.

<sup>225</sup> Nell'ambito della campagna di scavo condotta durante l'estate 2012, l'Università di Macerata ha individuato una nuova tomba *à caisson* nell'area del quartiere delle case bizantine. La sepoltura, riutilizzata, conteneva i resti di quattro individui. Pare che la prima deposizione, non totalmente asportata, sia riferibile ad un individuo di età infantile; al di sopra di essa sono stati poi individuati i resti di due individui adulti e quelli di un secondo bambino, deposti a seguito della riapertura della tomba. Ringrazio il prof. R.

Perna, direttore della missione, e l'arch. G. Montali per le informazioni su questo importante rinvenimento, ancora inedito.

<sup>226</sup> Fosse scavate in piena terra contraddistinte dalla costante presenza di copertura, spallette e testata.

<sup>227</sup> Fosse rivestite in cui il defunto, invece di essere adagiato direttamente sulla nuda terra, era deposto al di sopra di uno strato di pietre.

<sup>228</sup> Le due tombe (21 e 22) sono state entrambe identificate nel sepolcreto impiantatosi nelle Piccole Terme, cf. DI VITA 1988, 129.

<sup>229</sup> Si tratta, sostanzialmente, di una tomba caratterizzata dalla forma di cassone rettangolare con il piano superiore convesso, cf. BACCHIELLI 1986, 303.

<sup>230</sup> BARATTA 2006.

<sup>231</sup> Fanno eccezione le tre tombe individuate in relazione al cd. Mausoleo C di Mitropolis. La realizzazione di queste sepolture, infatti, che si addossavano ad uno dei muri della struttura, è stata assegnata ad un momento successivo al crollo del mausoleo, tra il VI e il VII secolo: RENDINI 2004, 75-108; DI VITA 2010, 361-362. Per un'analisi delle sepolture e delle loro caratteristiche strutturali v. RENDINI 2004, 86-97 e ALLEGRO - RENDINI - MALLEGGI 1981, 77-79 e 89-90.

<sup>232</sup> Le tombe con corredo sono state messe in luce nell'area delle basiliche cristiane sull'acropoli (18, 20, 22) e nell'area cimiteriale delle cd. Piccole Terme (33). Le tombe 20, 22 e 23, che custodivano ciascuna una coppia o un singolo orecchino in bronzo, appartenevano ad individui immaturi; la tomba 18, invece, che conteneva una piccola croce in steatite celeste, apparteneva ad una donna, cf. RIZZA - SCRINARI 1968, 85; DI VITA 1988, 133-136. V. anche, *infra*, 276.

<sup>233</sup> Si tratta della tomba 513, *à caisson*, lunga più di 2.5 metri: DI VITA 1991c, 479-480.

<sup>234</sup> WEAVERDYCK 2007, *passim*; RIFE 2012, 178.



Fig. 22 - Mitropolis, Piccole terme, sepolture addossate all'abside E (DI VITA 2010)

La presenza di questo elemento, congiuntamente alla realizzazione di tombe *à caisson*, entrambe consuetudini funerarie diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo e a Roma, ma soprattutto in Africa, conferma la propensione dell'isola di Creta e della sua principale città ad accogliere usi e influenze culturali di varia origine, in particolare di tradizione africana<sup>235</sup>.

Finora 27 sepolture su 87 sono state sottoposte ad analisi archeo-antropologiche specifiche<sup>236</sup>. Risultati sono giunti soprattutto da una delle tombe individuate presso la basilica episcopale di Mitropolis, messa in luce in occasione della campagna di scavo del 1993<sup>237</sup> (Fig. 14). A causa del cattivo stato di conservazione dei reperti è stato possibile determinare soltanto il numero minimo degli inumati, pari a quattro. Per gli stessi motivi, dalle analisi di laboratorio sono stati ottenuti dati molto parziali, attraverso l'applicazione di metodologie non canoniche: in particolare, utiliz-

<sup>235</sup> RENDINI 2004, 85.

<sup>236</sup> Terme a Sud di S. Tito: MALLEGGNI 1988, 339-416; DI VITA 2010, 369-371. Pretorio: DE TOMMASO 2000a, 372-375; DI VITA 2010, 210, 347, 364, con bibliografia precedente.

<sup>237</sup> In collaborazione con la cattedra di Antropologia della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università

di Bologna e con l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Si tratta della tomba 260 *à caisson*, messa in luce nell'area post-absidale della basilica episcopale. La struttura, in muratura, era caratterizzata da una chiusura a semibotte; questo coperchio era rivestito da un aggregato di malta e piccoli frammenti laterizi.



Fig. 23- Gortina, Case bizantine, Vano 25: sepoltura con tubulo per libagione (DI VITA 2010)

zando un criterio basato sull'analisi della microstruttura dell'osso<sup>238</sup>, è stata determinata l'età alla morte di due individui, uno di circa 20 anni, l'altro di circa dieci anni più anziano<sup>239</sup>.

*Enrica Sgarzi*

enrica.sgarzi@gmail.com

#### IL CENTRO CULTUALE DI S. TITO

Come si è cercato di evidenziare nei paragrafi precedenti, la ricerca condotta a Mitropolis e nel quartiere del Pretorio mostra soprattutto i fenomeni di mutamento, con recuperi, ricostruzioni e abbandoni<sup>240</sup>, ma in generale emerge dalle evidenze archeologiche una sostanziale continuità nello svolgimento di funzioni caratteristiche dell'ambito urbano.

Si può notare, a questo proposito, che nessuno dei terremoti attestati a Gortina tra il VII e la fine dell'VIII secolo sembra essere stato causa di una cesura definitiva nella storia insediativa della città. Mai, fino ad ora, sono stati rinvenuti, sotto i crolli, i resti delle vittime di un sisma ed è difficile pensare che gli abitanti siano riusciti sempre a sfuggire a tali eventi distruttivi, soprattutto quando questi siano sopraggiunti di notte, come nel caso del terremoto dell'aprile 796, registrato da Teofane<sup>241</sup>. È evidente, pertanto, che la vita è continuata e che i superstiti hanno sempre provveduto a rimuovere le vittime per dare loro sepoltura e per continuare a vivere, quando possibile, negli edifici ancora agibili. Non può essere molto diversa la prospettiva con cui osservare, in generale, gli edifici di culto, pur trattandosi di strutture frequentate quasi esclusivamente durante il giorno.

Considerando il quadro generale, il profilo degli abbandoni e delle ruralizzazioni sembra riguardare alcune aree dell'insediamento tardoantico, ma non tutte. Nonostante la mancanza di scavi

<sup>238</sup> Metodo Kerley - Ubelaker, cf. CATTANEO - GRANDI 2004, 172-174.

<sup>239</sup> Informazioni più precise sull'età degli individui e sull'eventuale parentela potrebbero emergere dall'esame dell'A-DNA (DNA antico).

<sup>240</sup> Per le problematiche generali delle città della Grecia e di Creta in questo periodo v. TSIGONAKI 2009 e i contributi in KIOUSOPOULOU 2012, in particolare TSIGONAKI 2012, in riferimento a Gortina.

<sup>241</sup> V. *supra*, n. 111.

sistematici, accanto alle indagini condotte al Pretorio e a Mitropolis, i saggi nella zona dell'*Odeion*<sup>242</sup>, rinvenimenti occasionali di ceramica e monete, alcune strutture emergenti e le surveys dei campi esposti o arati alle pendici sud-occidentali, mostrano al contrario una continuità delle presenze oltre l'VIII secolo<sup>243</sup>. Questo dato appare ancora più significativo nell'area dell'acropoli, sebbene la lettura stratigrafica della basilica, sorta sul tempio di Atena Poliuchos e per la quale sono state riconosciute due fasi, non abbia fornito ancora risultati del tutto convincenti a causa del pessimo stato di conservazione dei resti<sup>244</sup>. Qui testimonianze certe di una frequentazione tra l'VIII e il XII secolo provengono dai materiali ceramici rinvenuti nell'area e da alcuni corredi funerari, comprendenti una moneta di Manuele I Comneno (1143-1180) e una croce pettorale databile al XIV secolo<sup>245</sup>.

Anche il racconto dell'attività pastorale di Andrea di Damasco e il suo impegno nella ricostruzione di una delle chiese gortinie, dedicata dallo stesso metropolita alla Theotokos delle Blacherne, così come il ritiro temporaneo della popolazione sotto la sua guida su un'altura<sup>246</sup>, sono fenomeni che rispecchiano con chiarezza la realtà di un abitato che continua ad esistere ben oltre il termine tradizionalmente accolto dagli studi fino a questo momento.

È piuttosto la seconda metà dell'VIII secolo il momento cruciale verso il quale concentrare le ricerche per tentare di capire le fasi di vita della città precedenti alla conquista musulmana. Restano molte incognite, come ad esempio il problema del carattere assunto dai settori con frequentazione più intensa e continua, in particolare l'area dell'agorà, invasa dopo il VII e l'VIII secolo da strutture note solo attraverso saggi limitati e da una fitta necropoli<sup>247</sup> sviluppatasi in relazione alla continuità d'uso della chiesa di S. Tito. La persistenza della basilica (Fig. 24) e delle sue pertinenze, di cui rimangono visibili alcune strutture, sembra confermare la presenza di un insieme architettonico di una certa complessità: non è improbabile pensare che si tratti proprio del luogo di culto della Theotokos Blachernitissa descritto sommariamente nella *Vita* di Andrea, ricostruito e dotato di una caratterizzazione specifica in relazione alle strutture assistenziali e caritative citate, alla dotazione di sostanze e di personale, secondo un modello di istituzione filantropica (la diaconia) che non presupponeva necessariamente la presenza di medici, ma fondava la guarigione dei malati soprattutto sull'intervento della grazia divina<sup>248</sup>. Il santuario di Asclepio posto nelle vicinanze, già supposto da F. Halbherr durante i primi scavi dell'agorà<sup>249</sup>, potrebbe costituire in questo caso uno dei tanti esempi di continuità delle pratiche di guarigione miracolosa attraverso il tempo<sup>250</sup> e non è escluso che i vani rinvenuti nel *postscaenium* dell'Odeion e nel margine settentrionale dell'agorà, datati da A. Di Vita tra il VII secolo e l'età medievale<sup>251</sup>, come la fase più tarda del cd. *agoranomion* a S della chiesa<sup>252</sup>, possano aver fatto parte del medesimo insieme monumentale.

Va notato, peraltro, che la planimetria dell'edificio di culto, già nella versione attribuibile a Bertrano (arcivescovo nel terzo quarto del VI secolo)<sup>253</sup>, mostra nello schema basilicale con narcece absidato peculiarità simili a quelle della chiesa costantinopolitana delle Blachernai nell'adattamento che le fonti attribuiscono a Giustino II (565-578)<sup>254</sup>. Alla struttura gortinia della fine del

<sup>242</sup> DI VITA 2010, *passim*; DI VITA - RIZZO 2011.

<sup>243</sup> Sull'agorà: DI VITA - RIZZO 2011.

<sup>244</sup> RIZZA - SCRINARI 1968, 68-96; SANDERS 1982, 109-110; BEJOR - SENA CHIESA 2005, 832-835; PERNA 2004; DI VITA 2010, 334-342, con bibliografia precedente. Sembra improbabile in ogni caso improbabile un riutilizzo del *bothros* arcaico come battistero, data la posizione al centro della navata. Per la cinta dell'acropoli: ORTOLANI 2004, 806-812 (con attribuzione alla seconda metà del VII secolo); PERNA 2004, 552 (con datazione all'VIII secolo); DI VITA 2010, 340-342. Sulle torri pentagonali, simili all'unica ben riconoscibile dell'acropoli di Gortina v. anche ÇAYLAK TÜRKER 2006, 178.

<sup>245</sup> RIZZA - SCRINARI 1968, 85. Cf. PAPANIKOLA BAKIRTZI 2002, 505, n° 695.

<sup>246</sup> V. *supra*, 253.

<sup>247</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c, 642-643; DI VITA 2010, 340-342, con datazione dubitativa alla fine del VII secolo, dopo il regno di Costante II. Gli elementi di corredo di alcune sepolture potrebbero coincidere con tale cronologia (ad esempio la chiave ad anello edita in PERNIER 1929, 60, fig. 54 in

alto), mentre in altri casi si tratta senza dubbio di tombe assai più tarde, come dimostra ad esempio un bottone in osso (PERNIER 1929, 60, fig. 54 in basso), confrontabile con i manufatti del X secolo provenienti da Kastella Herakleiou (PAPANIKOLA BAKIRTZI 2002, 368, n° 442).

<sup>248</sup> TELEA 2012, 159. V. anche LAVAN 2007, 194-197.

<sup>249</sup> HALBHERR 1901, 299; PERNIER 1914, 373; PERNIER 1929, 69; BALDINI LIPPOLIS 2010c, 638.

<sup>250</sup> MELFI 2007, 406-407. Per una sovrapposizione a santuari di Asclepio di basiliche cristiana a Creta v. gli esempi di Lendas e di Piyi: SANDERS 1982, 104 e 113.

<sup>251</sup> DI VITA 2010, 119.

<sup>252</sup> DI VITA 2010, 277-280.

<sup>253</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c.

<sup>254</sup> Sulla storia dell'edificio: MANGO 1998, 61; KRAUTHEIMER 1986, 156, nota 8, 293 e 304, nota 17: il rifacimento di Giustino II potrebbe costituire un'ulteriore elemento di analogia con la basilica cretese, che pochi anni dopo la realizzazione costantinopolitana pare aver presentato questo tipo di soluzione planimetrica. V. anche TANTSIS 2010.

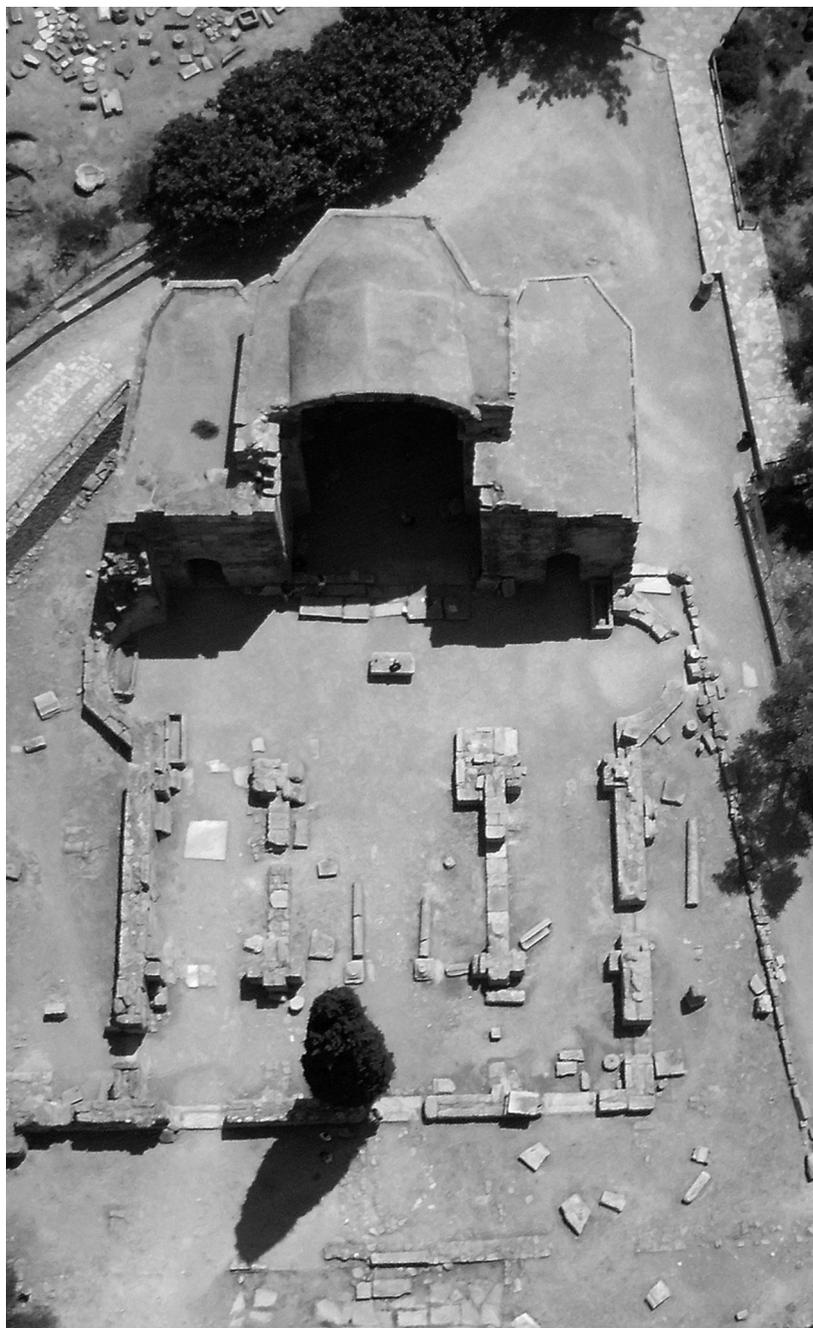


Fig. 24 - S. Tito, foto aerea

VI secolo sembra infine associato, nella tradizione religiosa locale, un culto alla Vergine, praticato ancora oggi ma che alcuni indizi sembrano far risalire molto indietro nel tempo<sup>255</sup>. La ristrutturazione attribuibile all'intervento di Andrea avrebbe comportato una riduzione della planimetria, che sarebbe diventata cruciforme e avrebbe determinato pertanto l'abbandono di parte delle navate laterali<sup>256</sup>. Tale modifica parebbe documentata anche dal rifacimento dell'arredo marmoreo<sup>257</sup> e dal tesoro di manufatti bronzei, uno dei quali forse dedicato alla Madre di Dio<sup>258</sup>, seppelliti all'esterno della chiesa al momento dell'abbandono definitivo, forse databile all'invasione araba<sup>259</sup>.

<sup>255</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c, 637 e 652. J. Pitton de Tournefort agli inizi del '900 vedeva ancora l'iscrizione *M(eter) Th(eo)u* negli affreschi dell'annesso settentrionale della chiesa: PITTON DE TOURNEFORT 1717, 71. Sul culto della Vergine tra VII e VIII sec.: BRUBAKER - CUNNINGHAM 2007.

<sup>256</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c.

<sup>257</sup> V. le osservazioni di G. Marsili in BALDINI LIPPOLIS 2010c.

<sup>258</sup> BALDINI LIPPOLIS 2010c, 644.

<sup>259</sup> Sui manufatti: XANTHOPOULOU 1998; XANTHOPOULOU 2010, 43 e 51. Sul contesto BALDINI LIPPOLIS 2001 e BALDINI LIPPOLIS 2010c, 644-645.

Un'ipotesi plausibile potrebbe essere che gli interventi costruttivi attribuiti all'arcivescovo gortino degli inizi dell'VIII secolo indichino la trasformazione della chiesa dell'agorà, già esistente e forse dedicata alla Vergine, in una istituzione filantropica con una caratterizzazione culturale e organizzativa specifica<sup>260</sup>. Anche la dedica del complesso, ricordata proprio in relazione ad Andrea, sembra non essere casuale. Essa, infatti, potrebbe prospettare uno stretto parallelismo tra la funzione salvifica esercitata dalla icona della Blacherniotissa nell'assedio di Costantinopoli del 626 e la ripresa del suo culto da parte di Andrea in funzione anti musulmana<sup>261</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche, in sostanza, è difficile avvalorare l'ipotesi che sia stato realizzato un trasferimento della sede episcopale dalla cattedrale di Mitropolis a S. Tito, come viene a volte riportato<sup>262</sup>, o comunque che ciò possa essere avvenuto prima degli avvenimenti narrati da Niceta patrizio. Un elemento non in sintonia con questa proposta è, come si è accennato, la persistenza d'uso della chiesa episcopale originaria e probabilmente del suo battistero almeno fino agli inizi dell'VIII secolo. Se è ancora prematuro proporre indicazioni certe sulla cronologia finale d'uso del complesso oltre questo termine, sembra in ogni caso che l'area di S. Tito non abbia presentato le caratteristiche tipiche della funzione vescovile, essendo priva in particolare, a quanto ne sappiamo, del battistero<sup>263</sup>. Il confronto tra quanto è ancora visibile o noto attraverso fonti diverse e la *Vita* di Andrea pare al contrario suggerire che il luogo sul quale si concentrò particolarmente Andrea non coincideva con quello della cattedrale. Se davvero egli avesse trasferito la chiesa episcopale, sembra poco probabile che la sua agiografia avrebbe taciuto uno degli episodi più rilevanti del suo ministero e della storia della comunità cristiana di Gortina.

L'area di S. Tito e l'acropoli, comunque, sembrano rappresentare le zone di maggiore continuità nella frequentazione dell'abitato antico, le uniche in cui si manifestino tracce diffuse di un impegno costruttivo nei secoli VII e VIII, anche dopo l'abbandono dei quartieri occidentali e di quello episcopale, secondo quanto documentato dalle ricerche archeologiche. È probabile che sia questo il nucleo insediativo in cui cercare ulteriori dati sulle eventuali forme di vita del centro in età musulmana e medio-bizantina, in un contesto insediativo le cui forme rappresentative e i cui stili di vita sono ormai definitivamente mutati.

Isabella Baldini

isabella.baldini@unibo.it

#### DEMOGRAFIA E POPOLAMENTO

Un'idea, molto approssimativa, del numero degli abitanti di Gortina nell'età del principato e nella tarda antichità, può essere desunta dalle strutture del suo circo<sup>264</sup>. Situato a S-E della Megali Porta, aveva una lunghezza complessiva – comprendente dunque la pista, i *carceres* e lo *sphendonē* – di circa 386-390 metri e aveva quattro (o forse cinque) gradinate, della larghezza di 0,70 cm<sup>265</sup>. L'edificio fu costruito verso la fine del II sec.; la sua continuità di frequentazione è attestata fino ad un periodo compreso tra il VI e gli inizi del VII secolo, quando venne costruita una scala esterna per il raggiungimento delle gradinate<sup>266</sup>. Se immaginiamo, in maniera semplicistica, che lo spazio disponibile per gli spettatori fosse distribuito lungo un rettangolo di 380 m. circondato da entrambi i lati da quattro gradinate, e che la seduta per ogni spettatore fosse larga 0,55 cm., ricaveremo che l'impianto poteva ospitare almeno 5500 spettatori ( $380: 0,55 = 690,90 \times 4 = 2763,6 \times 2 = 5527,2$ ). Questo numero è da riferire non solo al centro propriamente urbano ma a tutta l'estensione del *municipium* gortino. Per ottenere un indice del popolamento di quest'ultimo è ragionevole, in un periodo di buona congiuntura, almeno in Oriente, come la tarda antichità, moltiplicarlo per un coefficiente uguale a 5, ipotizzando un nucleo familiare medio composto da marito, moglie e tre

<sup>260</sup> TELEA 2012.

<sup>261</sup> PATTERSON ŠEVČENKO 1991; ANGELIDI - PAPAMASTORAKIS 2005, 209.

<sup>262</sup> Ad esempio IC 31.

<sup>263</sup> Come si è accennato in BALDINI LIPPOLIS 2010c, 661, non si può escludere che la vasca battesimale non sia stata ancora identificata, ma per lo meno allo stato attuale delle conoscenze tale elemento non è noto.

<sup>264</sup> Dopo le indagini condotte da Colini negli anni '30 del Novecento, esso è stato oggetto di nuove ricognizioni e misurazioni nel 1985-1987 e 1995 da parte dell'équipe di A. Di Vita: DI VITA 2010, 299-302, con bibliografia precedente.

<sup>265</sup> Le misure del circo di Gortina si basano sulle indicazioni fornite da DI VITA 2010, 299-302.

<sup>266</sup> DI VITA 2010, 304.

figli:  $5500 \times 5 = 27.500$ . Questa cifra non tiene conto di una percentuale  $x$  di popolazione di marginali e di schiavi che, per le sue condizioni, non aveva accesso agli spettacoli circensi. Possiamo immaginarla in circa  $\frac{1}{4}$  della popolazione complessiva. Da ciò si ricaverebbe che Gortina e il suo distretto potevano avere nel IV secolo attorno ai 35.000 abitanti. Ovviamente, si tratta di un indice di grandezza del tutto rozzo e impreciso, che segnala solo i presumibili estremi entro i quali collocare la demografia del nostro centro e del suo territorio nel periodo in questione: doveva essere certamente superiore ai 15.000 e inferiore ai 50.000 abitanti. Se popolato da circa 35.000 anime aveva dunque una taglia maggiore rispetto allo standard considerato 'medio' per una città tardoantica, cioè dai 10.000 ai 20.000 abitanti<sup>267</sup>. Esso, demograficamente, si avvicinava più ai ricchi centri dell'Egitto tardoantico, come Hermoupolis (la cui popolazione da R. Bagnall è stata valutata in 37.000 abitanti)<sup>268</sup> o Ossirinco (dalle 15.000 alle 25.000 persone, secondo F. Fichman<sup>269</sup>). D'altronde è stato stimato – secondo me, esageratamente – che Tessalonica, la metropoli dell'Illirico, che si estendeva su una superficie di 385 ha., avesse una popolazione di 140.000 abitanti<sup>270</sup>. Se si considera che Gortina, nella sua fase di massima espansione edilizia (I-II sec.), occupava una superficie di circa 400 ha, si potrà concludere che le stime qui proposte circa il suo popolamento verso il IV secolo appaiono verosimili.

L'andamento della curva demografica nella parte orientale dell'impero fu, nel corso del V secolo, sicuramente in espansione. Nelle quattro grandi aree di esso – mondo insulare, anatolico, siro-palestinese ed egiziano – una serie di studi indicano che, complessivamente, fu questa la tendenza. In certe regioni, come la Palestina, tra il IV e il VI secolo sono stati ipotizzati incrementi del 150% della popolazione<sup>271</sup>. Non vi sono motivi congiunturali stringenti (stati di guerra prolungata, periodi ricorrenti di carestia, calamità naturali), né cambiamenti nel regime alimentare, che facciano pensare che, nel V secolo, la popolazione di Gortina potesse subire un decremento significativo rispetto al secolo precedente. Questa considerazione vale a maggiore ragione per l'età giustiniana, quando venne costruita una basilica che aveva dimensioni persino leggermente più ampie di S. Irene a Costantinopoli. È vero che tutto il bacino del Mediterraneo, a partire dall'estate del 541, venne percorso da una violentissima epidemia di peste bubbonica<sup>272</sup>. Curiosamente non vi sono dirette attestazioni del fatto che essa colpisse anche Creta, sebbene questo sia più che probabile. Tuttavia, la capacità che tale evento ebbe di invertire in maniera durevole l'andamento della curva demografica è stata molto dibattuta; e, anzi, diversi studiosi pensano che non fosse così<sup>273</sup>. Peraltro, i demografi delle società di antico regime sembrano convinti che episodi militari, epidemie o carestie, crisi della produzione alimentare, per quanto gravi e ripetuti, siano di per sé fattori incapaci di produrre un abbassamento strutturale del popolamento. Perché tale circostanza si verificasse occorrerebbero condizioni capaci di incidere significativamente sull'andamento della natalità, come l'aumento della mortalità infantile, la diminuzione della popolazione femminile o la diminuzione del tasso di fecondità femminile<sup>274</sup>.

Il VII secolo in diverse regioni del Mediterraneo, come la Spagna, l'Italia, l'Illirico e l'Anatolia, dovrebbe rappresentare un momento di regresso demografico. Che questo stesso trend di diminuzione della popolazione si sia verificato anche a Creta, o più in generale nel mondo insulare, con la stessa incidenza avuta nelle regioni continentali, è dubbio. I dati che si conoscono in riferimento alla Sicilia o a Cipro, per esempio, non sembrano andare in questa direzione. Per Creta, un primo indizio di una sostanziale tenuta demografica, anche nel VII secolo, è rappresentato dalla situazione delle sue diocesi. Alla metà del V secolo esse erano sicuramente almeno 10; alla fine dell'VIII secolo, 12 o 13<sup>275</sup>. È ovvio che la semplice attestazione di un episcopato in una determinata località non dice nulla delle dinamiche insediative di quest'ultima e del suo popolamento. Ma è opportuno notare che, quando un territorio, come l'Italia centro-meridionale, tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, sperimentò un peggioramento delle proprie condizioni di vita a motivo di una precaria

<sup>267</sup> MORRISSON 2004, 197. Secondo MALAMUT 1988, I, 126, l'intera isola di Creta tra il XII e il XIII secolo aveva una popolazione oscillante tra i 60.000 e i 100.000 abitanti.

<sup>268</sup> BAGNALL 1993.

<sup>269</sup> FICHMAN 1971, 111-120.

<sup>270</sup> MORRISSON 2004, 197.

<sup>271</sup> DAUPHIN 1998, I, 27 ss.

<sup>272</sup> STATHAKOPOULOS 2004, 113-124, 277-294.

<sup>273</sup> Gli effetti di essa sull'andamento della curva demografica sono stati molto discussi: per un esame delle posizioni storiografiche HORDEN 2005, 134-160 e MEIER 2005, 86-107; LITTLE 2007.

<sup>274</sup> GIOVANNINI 2010, 441-448.

<sup>275</sup> TSOUGARAKIS 1988, 228-229; TSIONAKI 2012, 79.

situazione politica (la presenza dei Longobardi) che si aggiungeva ai danni causati dalla guerra greco-gotica, la situazione ebbe evidenti ripercussioni anche sul numero degli episcopati. Da quella miniera d'informazioni rappresentata dal *Registrum* di Gregorio I, infatti, si evince chiaramente che il peggioramento della congiuntura ebbe riflessi significativi sulla struttura diocesana: aumentarono i visitatori apostolici nelle sedi rimaste senza vescovo e alcuni episcopati scomparvero, seguendo il destino dei centri in cui erano sorti<sup>276</sup>. Ma a Creta, nel VII secolo, non si verifica nulla di tutto ciò. Sebbene sia difficile provarlo, non è affatto impossibile che, proprio mentre i territori continentali dell'impero accentuavano una tendenza verso l'oligantropia, le isole, soprattutto quelle vicino alla costa – spazi politici ed socio-economici legati sì alle economie continentali, ma con loro propri caratteri – sperimentassero un potenziamento abitativo dovuto all'emigrazione in esse di nuclei di popolazioni rivierasche. Giustiniano II utilizzò proprio le risorse umane di Cipro, nel 691, per risarcire il deficit demografico delle coste della Bitinia<sup>277</sup>.

Il settore orientale di Gortina, lo si è visto nelle pagine precedenti, subì notevoli trasformazioni tra la tarda antichità e la prima età bizantina. Dalla seconda metà del V secolo, lo spazio attorno al tempio di Apollo Pizio fu progressivamente occupato da un'immigrazione di maestranze artigiane che ne mutò completamente la funzione da area templare a zona abitativa e produttiva<sup>278</sup>. Il Pretorio, dopo interventi nella prima età eracliana, che non obliterano però la sua vocazione di spazio pubblico, dagli anni '20 dell'VIII secolo viene invaso da apprestamenti per la produzione di olio e l'immagazzinamento del grano<sup>279</sup>. I due fenomeni sono diversi e non accomunabili nelle loro ragioni economiche di fondo. Il primo non sembra avere alcun reale significato in rapporto alla demografia. Il secondo, invece, denuncia non una situazione di abbandono dell'area, ma una marcata ruralizzazione che dovette ripercuotersi sulla densità del suo popolamento. È questo certamente un segno di *ēremia* in quello che era stato il cuore politico della città romana. D'altra parte, si deve tenere conto del fatto che nella prima metà dell'VIII secolo, nel quartiere di S. Tito, Andrea di Damasco fondava un ospedale e una diaconia. È difficile immaginare un totale collasso demografico di Gortina di fronte ad un episodio del genere. Il nosocomio costruito da Andrea non sarà stato come alcune fondazioni tardoantiche, che, come nella Gerusalemme del VI secolo, potevano ospitare fino a 200 letti<sup>280</sup>; comunque, doveva riflettere l'esigenza di fornire assistenza ad una fascia di marginalità sociale che viveva ancora nel tessuto di un popolamento urbano di una certa consistenza. La grande cattedrale di età giustiniana e il suo battistero continuarono a funzionare almeno fino al primo quarto dell'VIII secolo. La demografia di Gortina nella prima età bizantina offre dunque un quadro di chiaroscuri, ma non stagnante, con possibili tenute demografiche di alcuni quartieri rispetto ad altri, che, invece, si spopolano. Le indagini paleo-nutrizionali condotte su un significativo campione di resti scheletrici sembrano indicare una comunità che integra con una certa facilità, almeno nei siti costieri, la triade alimentare mediterranea (cereali, olio, vino) con proteine della carne e del pesce<sup>281</sup>. Future indagini potranno precisare meglio questi movimenti. Ora come ora sembra possibile concludere che, anche nell'ambito della demografia, fu l'VIII più del VII secolo, a segnare una discontinuità rispetto all'organizzazione urbana della città di età tardoantica.

*Salvatore Cosentino*  
salvatore.cosentino@unibo.it

#### CONTENITORI DA TRASPORTO: PRODUZIONE LOCALE E RELAZIONI COMMERCIALI

Anche lo studio del materiale anforico proveniente dalle aree urbane del Pretorio (area del Ninfeo) e della cattedrale di Mitropolis sta offrendo elementi degni di nota in merito alle fasi tarde dell'insediamento. Tali dati, accostati a quanto già rilevato per altri settori cittadini<sup>282</sup>, permettono

<sup>276</sup> COSENTINO 2008, 31-32.

<sup>277</sup> TREADGOLD 1997, 334.

<sup>278</sup> V. *supra*, 256.

<sup>279</sup> V. *supra*, 259.

<sup>280</sup> TELEA 2012, 157; su *nosokomeia* e *xenodocheia* cf. il classico lavoro di MILLER 1997.

<sup>281</sup> BOURBOU 2010, 171.

<sup>282</sup> Pretorio: PORTALE - ROMEO 2001; area dell'altare al *Theos Hypsistos*: PORTALE 2010; Case Bizantine: FABRINI - PERNA 2009; PERNA 2010; Quartiere Bizantino: ZANINI 2008; ZANINI 2009; ZANINI 2010; ZANINI *et alii* 2011. Terme a Sud del Pretorio: PANERO 2006, 710-712, DE ALOE 2009; PANERO 2011; Teatro del Pythion: VERONESE 2004, 726-731; Agorà: PORTALE 2011.

di delineare alcuni tratti di originalità del nucleo gortino alle soglie della conquista araba, in un periodo tradizionalmente considerato di generale regressione e decadenza urbana. L'esame dei manufatti provenienti dall'area del Ninfeo (2005-2009), ormai concluso, costituisce un termine di riferimento sia di carattere quantitativo che qualitativo<sup>283</sup>. Il materiale relativo alla cattedrale di Mitropolis, invece, è tutt'ora in corso di studio e se ne presenteranno in questa sede solo alcuni dati preliminari.

L'isolato del Ninfeo, interessato nel corso dei secoli da significative trasformazioni insediative e funzionali<sup>284</sup>, ha restituito un'ampia gamma di tipi anforici, a conferma dell'articolata attività di scambio in cui Gortina fu coinvolta per tutta l'antichità. All'interno di tale contesto, le anfore rappresentano la classe materiale maggiormente attestata e i manufatti di produzione locale hanno una netta prevalenza su quelli di importazione, con l'83% del totale. Si tratta prevalentemente di contenitori restituiti dalle stratigrafie tarde, dove i tipi di IV-VI secolo (TRC1-5) predominano con il 79% delle attestazioni rispetto a quelli di metà VI-inizi IX secolo (TRC6-11: 21%). Oltre al circolante è attestata una quantità abbastanza consistente di materiali residuali, databili ad età proto/medio imperiale ed in scarsa misura ad età ellenistica. Dagli strati pertinenti alla rioccupazione dell'isolato per scopi produttivi, con l'installazione tra il VII e l'VIII secolo di un impianto destinato alla trasformazione e conservazione di derrate alimentari<sup>285</sup>, provengono prevalentemente anfore tipo TRC7 (Fig. 25), TRC9 (Fig. 26), TRC10 (Fig. 27), circolanti a Gortina tra la fine del VI e l'VIII secolo, accanto a diversi esemplari afferenti al tipo TRC2-4/TRC4 (Fig. 28), diffuso dal V al VII secolo inoltrato, spesso di modulo ridotto rispetto a quello canonico<sup>286</sup>. Tali caratteristiche formali permettono di ipotizzare per quest'ultima tipologia anforica una fruizione differente rispetto a quella tradizionale, suggerendo un utilizzo legato non tanto al trasporto delle derrate sulla lunga/breve distanza quanto all'ambito domestico, per la conservazione in dispensa<sup>287</sup>. Le altre varietà locali attestate testimoniano invece una specializzazione degli *ateliers* isolani nell'imitazione di tipologie straniere, ampiamente diffuse nel Mediterraneo tardoantico e note *in loco* grazie alle importazioni<sup>288</sup>. La comparsa tra la fine del VI e il VII secolo di anfore strettamente correlate dal punto di vista morfologico ai tipi LR1, LR2 ed Egee Tarde (rispettivamente imitati dai locali TRC9, TRC10, TRC7) andrebbe a ricollegarsi ad una dinamica ormai ben nota per diverse regioni dell'impero, strettamente connessa a fattori di natura economica. In un momento di crescente ristagno dei traffici e della capacità di esportazione da parte dei tradizionali mercati mediterranei, per incrementare lo smercio dei prodotti locali ci si sarebbe avvalsi del successo commerciale riscosso dai famosi vini di area egea ed orientale, ricorrendo ad una sorta di contraffazione dei contenuti attraverso la simulazione formale dei contenitori<sup>289</sup>. Nel caso gortino tale fenomeno ben si collegherebbe al momento iniziale della produzione dei tipi in esame, in un orizzonte di circolazione e smercio dei manufatti su scala regionale e talvolta interregionale, attestandosi invece come prassi artigianale consolidata nel periodo finale dell'insediamento.

Le medesime tipologie (riconducibili ad un orizzonte cronologico di VII-VIII secolo) ricorrono anche nel contesto della basilica di Mitropolis, in particolare nei vani I e II, adiacenti all'area ab-

<sup>283</sup> I settori di scavo da cui provengono i materiali corrispondono alla cella del tempio, al portico antistante, all'incrocio stradale nord-occidentale. Le anfore di importazione sono state studiate da C. D'Auria, che ne curerà la presentazione nella pubblicazione finale di scavo.

<sup>284</sup> V. *supra*, 265-272.

<sup>285</sup> LIPPOLIS *et alii* 2012, 532-535.

<sup>286</sup> Per la descrizione morfologica dei tipi: PORTALE - ROMEO 2001, 306-307; sulla diffusione delle medesime tipologie anforiche ad Eleutherna si veda YANGAKI 2005, 191-192.

<sup>287</sup> Un riscontro in questo senso è offerto dai rinvenimenti effettuati nel quartiere delle Case Bizantine del Pretorio: FABRINI - PERNA 2009, 133. Tra i materiali provenienti dallo scavo dell'Agorà anfore TRC4 di modulo ridotto sono segnalate per le fasi più avanzate: PORTALE 2011, 136.

<sup>288</sup> Per l'individuazione del fenomeno e la filiazione dei tipi in area cretese si vedano PORTALE - ROMEO 2001, 308-

311, 391-393; YANGAKI 2007, 767-770.

<sup>289</sup> A partire dal VII secolo si moltiplicano i siti dediti alla produzione di anfore imitanti tali tipologie: si vedano, a titolo esemplificativo, le produzioni scizie (LR1 e LR2: OPAIT 2004a, 304-305, figg. 30-35), pontiche (LR1 dall'atelier di Dermici, sul Mar Nero, e Tanais: ARTHUR 1998, 170), cipriote (imitazioni di LR1 e LR2 rinvenute negli scavi dell'episcopio di Kourion: HAYES 2007, 443, 454) e coe (fornaci di LR1 recentemente individuate a Kos: POULOU PAPADIMITRIOU - DIDIOUMI 2010, 742; di LR1 e LR13 ad Halasarna, queste ultime peraltro contrassegnate da bolli menzionanti i funzionari imperiali addetti al controllo delle merci: DIAMANTI 2010, 58-59, 80-115). Una descrizione e contestualizzazione del fenomeno in PIERI 2007, 617-618. Per l'ipotesi di una forte connessione tra tali tipologie anforiche e i meccanismi dell'*annona militaris* si veda KARAGIORGOU 2001, 129-166, e *infra*.

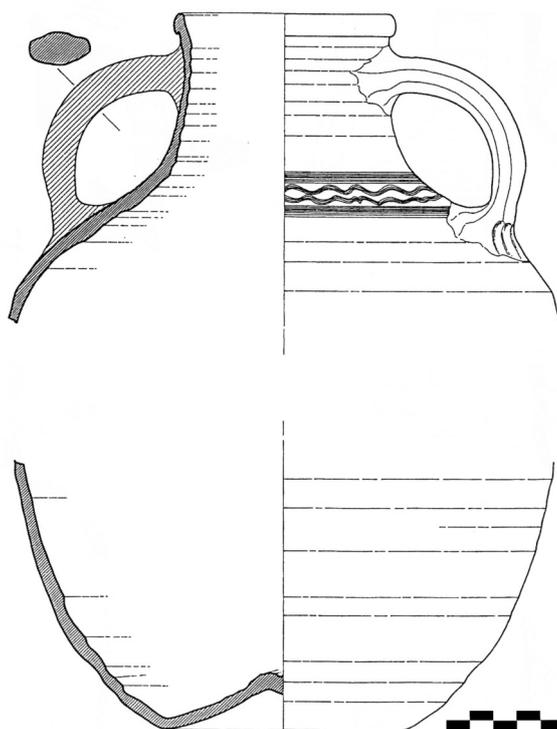


Fig. 25 - Anfora cretese TRC7 (PORTALE - ROMEO 2001)

sidale. Nel primo ambiente le stratigrafie più tarde hanno restituito, tra gli altri, un esemplare quasi interamente ricostruibile del tipo globulare a fondo ombelicato TRC7 (Fig. 29)<sup>290</sup>; nel secondo, tra i materiali diagnostici pertinenti lo strato più tardo, sottostante il crollo del tetto in tegole dell'ambiente, sono attestati due orli del tipo TRC10, alcuni frammenti di TRC4 e numerose pareti locali decorate a bande parallele ed onde riconducibili al tipo TRC7. Anche l'esame preliminare dei materiali provenienti dalle navate della cattedrale mostra come tipi predominanti le varianti TRC7, TRC9, TRC10, a cui si accostano alcuni rari esemplari del tipo TRC11, imitazione locale degli *spatheia* africani tardi (LR8a)<sup>291</sup>.

Per quanto riguarda la gamma delle importazioni, in entrambi i contesti si è rilevata, seppur con indici ridotti rispetto ai secoli precedenti, una significativa continuità di rapporti con alcuni dei principali mercati bizantini, con derrate in entrata prevalentemente dal comprensorio egeo ed orientale, ma anche da quello palestinese ed egiziano. Nei contesti tardi del Pretorio, infatti, la maggior parte dei contenitori stranieri afferisce alla classe delle Egee tarde (49% del totale importato), a cui seguono le produzioni orientali (documentate dalle anfore LR1: 23%), egiziane (nei tipi LR7, LR 5/6, Egloff 172: 13%), palestinesi (LR5/6: 5%) ed africane (LR8b, LR8a: 5%).

La preferenza per il vettore commerciale egeo è documentata anche dai materiali provenienti dalla cattedrale di Mitropolis, dove sono attestati i tipi più tardi L.R.A.9<sup>292</sup>, Hayes 1992, 35-40<sup>293</sup> -

<sup>290</sup> Un buon confronto in FABRINI - PERNA 2009, fig. 16.6.

<sup>291</sup> Sul tipo si veda PORTALE - ROMEO 2001, 311-312; PORTALE 2011, 140-141, figg. 39 a-c, 48 a. Per l'imitazione di *spatheia* in regioni esterne all'area africana, si veda anche PIERI 1998, 112, con bibliografia precedente.

<sup>292</sup> PIERI 2005, 137-138.

<sup>293</sup> Dall'US 296 del vano II proviene un contenitore globulare lacunoso della parte superiore del collo, riconducibile per caratteristiche formali ai tipi costantinopolitani di VIII secolo (HAYES 1992, 35/38/40). Il tipo trova confronti in esemplari del Pretorio attribuiti al medesimo arco cronologico (PORTALE - ROMEO 2001, tav. LXXIIIb).

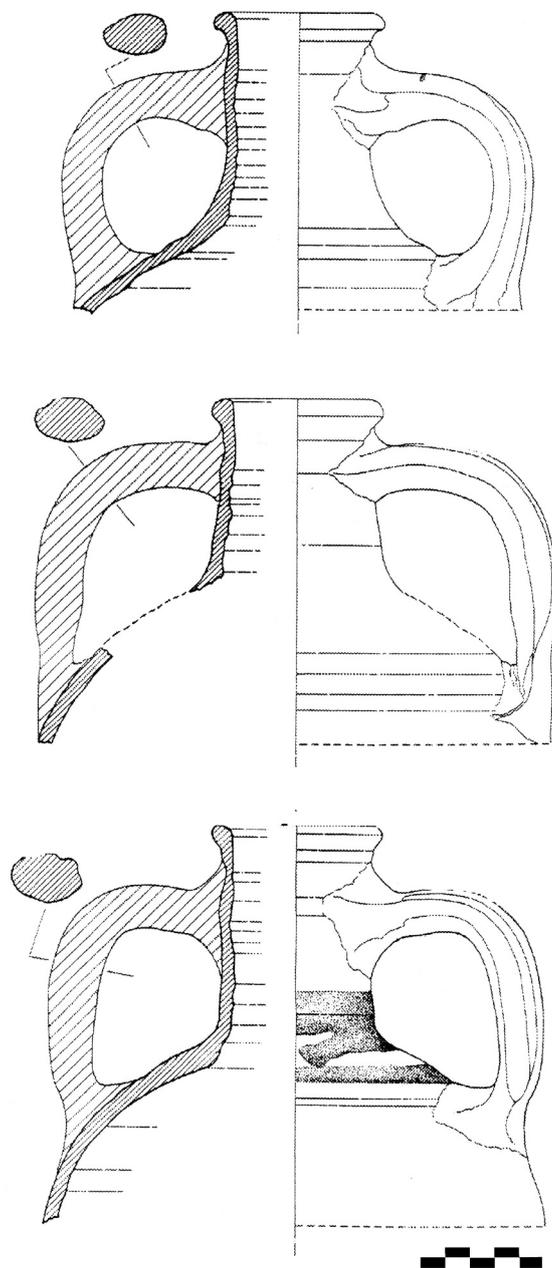


Fig. 26 - Anfore cretesi TRC9 (PORTALE 2011)

Hayes 1992, 36-37<sup>294</sup> (Fig. 30), Samos Cistern Type<sup>295</sup>, LR Unguentaria<sup>296</sup> accanto ad una cospicua mole di pareti riconducibili al tipo delle Egee tarde<sup>297</sup>. A quelli egei si affiancano i mercati orientali, documentati dalle forme tarde LR1B-Egloff 164<sup>298</sup>, ed egiziani, nei tipi LR7, Egloff 172, 177, a

<sup>294</sup> L' US 7000 ha restituito un esemplare ricostruibile da orlo a spalla che trova confronti in ambito gortino (PORTALE - ROMEO 2001, tav. LXXIIIa); da differenti settori dello scavo provengono inoltre altri frammenti, tra cui un'ansa, assimilabile a manufatti già segnalati per il Pretorio in strati di distruzione post 670: PORTALE - ROMEO 2001, tav. LXXIII d.

<sup>295</sup> Un puntale (US 7000) da ricondurre al tipo PIERI 2005, LR8, pl. 53.5, pertinente alla variante tarda di modulo ridotto (VII secolo). Per altri confronti si veda ARTHUR 1998, 167, fig. 7.2.

<sup>296</sup> Due frammenti, forse residuali, con confronti in POR-

TALE - ROMEO 2001, tav. LXIXh (fine V-avanzato VII secolo). La presenza di contenitori di questo tipo in contesti ecclesiastici è probabilmente da mettere in relazione ad usi liturgici.

<sup>297</sup> Sul tipo, evoluzione tarda dell'anfora LR2, si vedano ARTHUR 1998, 169-170; PORTALE - ROMEO 2000, 354-358; YANGAKI 2005, 216-219.

<sup>298</sup> Due esemplari a profilo intero, assimilabili per caratteristiche del corpo ceramico all'area produttiva della Seleucia-Pieria (PIERI 2005, 81), a cui si aggiungono diverse anse, nella variante a e b, ed alcuni frammenti di parete.

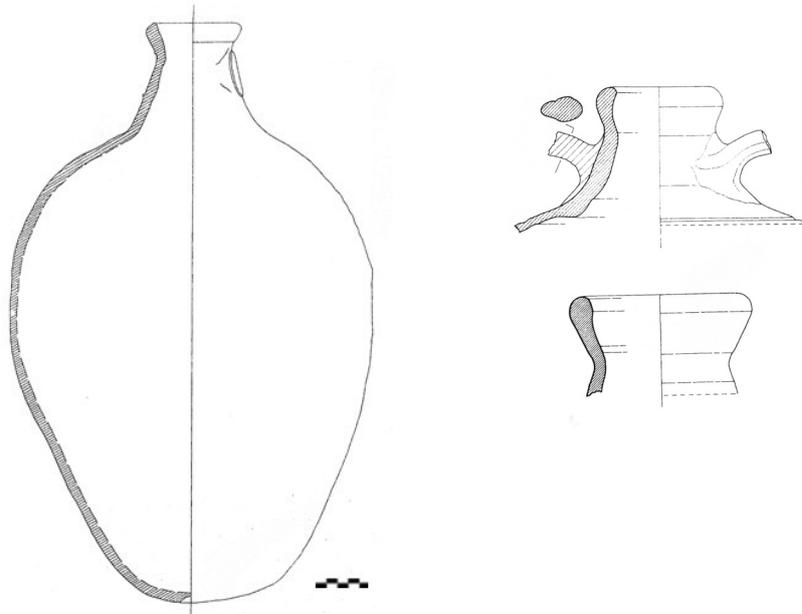


Fig. 27 - Anfore cretesi TRC10 (PORTALE - ROMEO 2001)

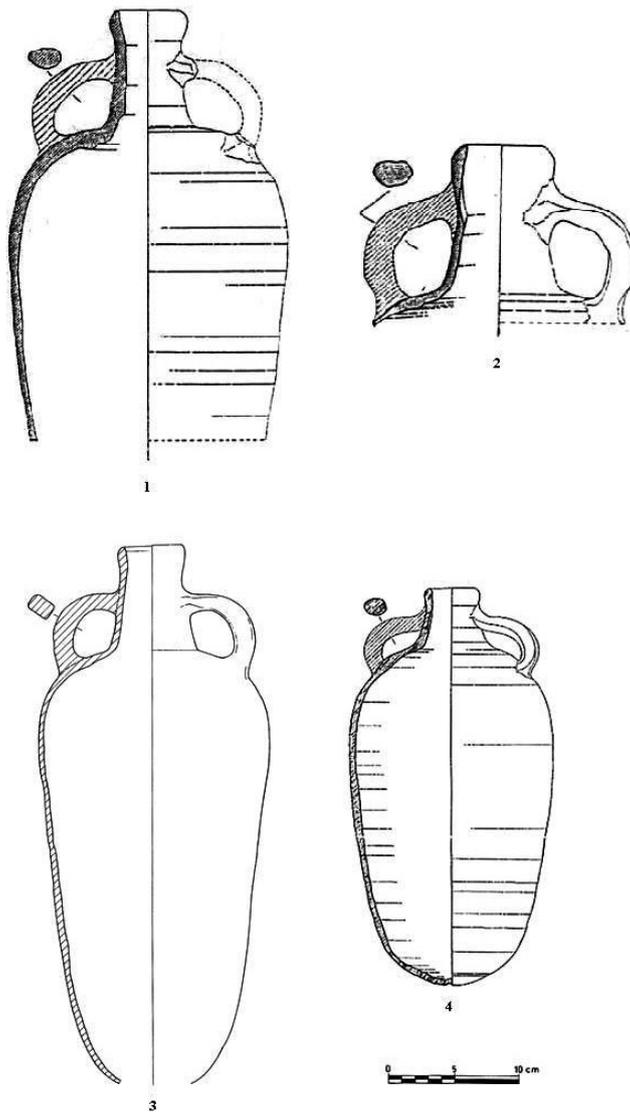


Fig. 28 - Anfore cretesi TRC2-4 e TRC4 (1-2: PORTALE - ROMEO 2001; 3-4: FABRINI - PERNA 2009)



Fig. 29 - Anfora tipo TRC7 da Mitropolis (US 7000)



Fig. 30 - Anfora tipo Hayes 1992, 36-37 da Mitropolis (US 7000)

cui seguono, con indici più ridotti, quelli levantini (LR4, LR5/6) ed africani (LR8b, LR8a)<sup>299</sup>. Il quadro delle importazioni restituisce dunque l'immagine di un centro ancora ben inserito nei traffici egei, ma anche significativamente in contatto con altre aree, come quella siro-palestinese ed egiziana, ormai soggette al dominio islamico e non più inserite nei tradizionali circuiti dell'*annona civica*<sup>300</sup>. I collegamenti del centro gortino con le regioni della Mareotide e del Fayyoun, la media valle e il Delta del Nilo ancora in tarda epoca sono confermati dai rinvenimenti effettuati negli scavi dell'Agorà<sup>301</sup> e delle Case Bizantine<sup>302</sup>, a cui si possono accostare, nella Messarà, quelli della fattoria di Chàlara<sup>303</sup>. A queste evidenze si associa la voce di alcune fonti arabe che menzionano l'esistenza di intensi rapporti commerciali tra Creta e l'Egitto durante il periodo della dominazione musulmana, facendo riferimento in modo particolare all'esportazione di miele, latte e formaggio<sup>304</sup>.

In termini generali ed in via del tutto preliminare è possibile rilevare il netto squilibrio quantitativo del materiale restituito dai due contesti in esame. Il dato va posto senza dubbio in relazione con la natura dei contesti stessi: l'installazione all'interno dell'isolato settentrionale del Pretorio di un impianto per la trasformazione e conservazione di derrate giustifica, con tutta probabilità, l'ingente mole di anfore rinvenute, destinate probabilmente a contenere parte dei prodotti lavorati<sup>305</sup>; di contro, la quantità proporzionalmente assai inferiore di contenitori da trasporto restituita dallo scavo della Cattedrale, almeno in relazione ai settori per ora esaminati (vani I e II, saggi navate), trova ovvia spiegazione nella specifica natura del contesto.

In merito alle produzioni locali, gli indici del circolante tra il VII e l'VIII secolo suggeriscono la continuità degli *ateliers* dell'isola, seppure in misura inferiore rispetto al passato. Pur restando aperto il problema dei luoghi di fabbricazione, tuttora sconosciuti per l'area gortina e verosimilmente collocati nella *chora* circostante<sup>306</sup>, tali evidenze, accostate a quelle offerte dagli scavi del

<sup>299</sup> Dall'US 296 proviene un orlo a doppio gradino del tipo LR8a, ad impasto bianco-beige molto poroso che trova precisi confronti in materiali dalla Crypta Balbi: SAGUI 1998, fig. 7.4, assimilabili per corpo ceramico ad altri contenitori africani rinvenuti a Marsiglia (tipi Keay LXI-LXII); per un confronto da Gortina si veda PORTALE 2011, fig. 40b, da un orizzonte cronologico di avanzato VII secolo. Un secondo frammento di spalla è riconducibile alla forma dello *spathaeion* africano, pur non potendo escludere che si tratti di un'imitazione locale (TRC11). Non chiaramente attribuibile è un fondo ad anello in argilla color rosso mattone con inclusi ferrosi e calcitici, parzialmente confrontabile con i materiali in VILLA 1994, tav. 8.13; BASS - VAN DOORNICK 1982, Yassi Ada I, P 80, fig. 8.20.

<sup>300</sup> Sulla relazione tra fisco, annona e commercio si veda da ultimo VERA 2010, 1-18, con bibliografia precedente. Un riferimento alla persistenza dei contatti con tali contesti mediterranei, in relazione alla composizione dell'assemblaggio ceramico gortino, si trova in ZAVAGNO 2009, 64, 78-79, 87.

<sup>301</sup> PORTALE 2011, 177-178.

<sup>302</sup> DI VITA 1991c, 475-495; FABRINI 2005, 845-853.

<sup>303</sup> Tale contesto ha restituito catini ed olle a sacco di VII-VIII secolo con notevoli affinità tipologiche e morfologiche con manufatti dell'area siro-palestinese ed egiziana di età omayyade-protoabbaside: PORTALE 2004, 513, n. 120.

<sup>304</sup> CHRISTIDES 1984, 94-117; WATROUS *et alii* 1993, 234. Sul trasporto di miele è stato ipotizzato che anfore locali del tipo TRC11 potessero essere destinate a contenerne varietà pregiate (PORTALE 2011, 140-141). In età imperiale l'esportazione di miele da Creta è attestata da fonti epigrafiche (*tituli picti* da Pompei e Narbonne: MARANGOU LERAT 1995, 143 P69, 149 P101), letterarie (PLIN. *HN*, 21.46, 21.49, 29.119; DSC. *de Materia Medica*, 2.101) ed archeologiche (per la parte occidentale dell'isola: FRANCIS 2006). A Gortina per il periodo in esame un riscontro relativo alla produzione di miele è offerto dalla significativa quantità di frammenti di arnie, aggiunte ed anelli estensori rinvenuti nell'area del Pretorio (MARTIN 1997, 339-341; ALBERTOCCHI - PERNA 2001, 533-535, con riferimenti anche alla produzione attestata in altre zone dell'isola, come Knossos, Eleutherna, Aghia Galini). Degno di nota il fatto che la netta

predominanza del materiale pertinente a questa tipologia provenga da stratigrafie databili tra il VII e l'VIII secolo, ad indicare una precisa destinazione funzionale e produttiva dell'area nelle ultime fasi dell'insediamento. Più rari invece i rinvenimenti negli scavi dell'agorà, indice di un minor sfruttamento dell'apicoltura in tale settore cittadino nel VII secolo (ALBERTOCCHI 2011, 211). Per il formaggio, invece, il primato sembra essere riservato a Chanià, antica Kydonia, nota nelle fonti arabe come Rabdh-el-Djoun (borgo del formaggio) e famosa in tutto il mondo musulmano per la sua produzione ed esportazione (TSOUGARAKIS 1988, 197). Composita e di difficile contestualizzazione cronologica è la documentazione in lingua araba relativa ai contatti commerciali tra le aree sottomesse al dominio musulmano e la regione cretese: a titolo esemplificativo è possibile menzionare la Geniza del Cairo, dove alcuni testi riportano riferimenti all'esportazione di formaggio da Creta, oltre che di altri prodotti, fino al XII secolo (GOITEIN 1967, 46).

<sup>305</sup> A partire dalla seconda metà del VII secolo una ricolonizzazione agricola-artigianale a carattere sparso interessa peraltro tutta l'area del Pretorio, che rinuncia definitivamente alla propria vocazione rappresentativo-istituzionale. Si realizzano impianti destinati a produzioni olearie e vinarie, con diversi forni e punti fuoco all'interno degli ambienti. Si tratta in più casi di officine complesse, che presentano gli elementi pertinenti alle diverse fasi di lavorazione dei prodotti, come avviene nell'impianto produttivo che si insedia nella basilica giudiziaria, nel frantoio della forca 19, nel laboratorio artigianale dei vani 48-88 e nei forni per la produzione di ceramica sovradipinta e forse di vetro nella zona delle Case Bizantine (per il Pretorio: DE TOMMASO 2000b, 285-388; per le Case Bizantine: DI VITA 1991c, 475-495; DI VITA 1989, 49-55; DI VITA 1993b, 450; FABRINI 2005, 845-853). In tale riconversione funzionale trova probabilmente giustificazione la notevole quantità di materiale ceramico rinvenuta nelle stratigrafie tarde di questo settore cittadino (DI VITA 2000, III).

<sup>306</sup> Nell'area urbana fino ad ora oggetto di indagini archeologiche le uniche tracce pertinenti la possibile presenza di una fornace per anfore sono state messe in luce nel quartiere della *Megali Porta*, non a caso situato ai margini dell'abitato. Si tratta di scarti di produzione di contenitori locali

Pretorio e da altri contesti urbani, danno la misura di una produzione alimentare ancora attiva e pongono la domanda sulla sua destinazione. Il dato ceramico suggerirebbe infatti una persistenza di frequentazione del nucleo cittadino, in un contesto ancora in grado di produrre le derrate e i contenitori ad esse relativi, in vista di una fruizione non solo locale, per esigenze di sussistenza, ma forse anche regionale. Indagini recenti condotte nel sito di Pseira, sulla costa nord-orientale dell'isola, in contesti databili tra la seconda metà del VII e l'inizio del IX secolo, hanno infatti restituito una significativa quantità di contenitori tipologicamente affini alla variante gortinia TRC9, nonché alcuni bacini ed anfore fabbricati con un'argilla la cui afferenza al bacino geologico della Messarà è stata confermata da indagini archeometriche e petrografiche<sup>307</sup>. A tali evidenze si aggiungono quelle di Gavdos, isoletta a S-O di Creta, al largo delle cui coste un relitto di età tardoantica ha restituito tra i materiali del carico anfore riconducibili ai tipi TRC5 e TRC9<sup>308</sup>.

Se a tale smercio extraregionale potessero affiancarsi traffici più ampi, estesi anche all'ambito extrainsulare, è ancora difficile dirlo. Fino a tempi assai recenti l'ipotesi condivisa dagli studiosi era quella di un arresto pressoché definitivo delle esportazioni dei prodotti cretesi sui mercati mediterranei intorno al III secolo. Tuttavia, è ora possibile rivedere parzialmente tale ipotesi grazie ad una maggiore conoscenza in ambito scientifico delle tipologie anforiche cretesi<sup>309</sup>. Una recensione, per quanto ancora parziale, dei principali contesti ceramici di area mediterranea ha infatti mostrato una continuità di attestazioni dei contenitori cretesi fino alle soglie dell'età bizantina (Fig. 31). Tra i mercati occidentali si segnalano rinvenimenti isolati nella Puglia centro-settentrionale<sup>310</sup>, a Roma, negli scavi della Magna Mater sul Palatino<sup>311</sup>, a Verona<sup>312</sup>, Trieste<sup>313</sup>, Marsiglia<sup>314</sup>, Tarragona<sup>315</sup>. A Butrinto, invece, le attestazioni si fanno più consistenti fino al termine della tarda antichità, con esemplari di V secolo (TRC1-2) e contenitori globulari prodotti a partire dalla fine del VI secolo (TRC10, TRC7)<sup>316</sup>, mentre nella zona del *limes* danubiano si segnalano gli sporadici rinvenimenti di Saldum<sup>317</sup> e Ditchin<sup>318</sup>. In Oriente, invece, una persistenza di contatti con l'area

riconducibili ai tipi diffusi tra il V e il VII secolo. La posizione sopraelevata del luogo conforta peraltro l'effettiva pertinenza dei materiali ad una frequentazione antica dell'area, escludendo l'arrivo *in loco* in seguito a fenomeni di dispersione agricola (MASTURZO - TARDITI 1999, 273).

<sup>307</sup> POULOU PAPADIMITRIOU - NODAROU 2007, 758. Potrebbe ipotizzarsi per Gortina uno scenario simile a quello tratteggiato da G. Deligiannakis per il Dodecaneso, con alcuni insediamenti principali nel ruolo di centri di raccolta dei prodotti agricoli ed artigianali locali e di smistamento verso altri villaggi insulari: DELIGIANNAKIS 2008, 211-212.

<sup>308</sup> KOSSYVA - MOSKOVI - YANGAKI 2004, 411. Per l'ipotesi di derrate di pregio trasportate in anfore TRC5 di formato ridotto o miniaturistico: PORTALE 2011, 137.

<sup>309</sup> Favorita dalle importanti pubblicazioni relative ai contesti di Gortina (PORTALE - ROMEO 2001; PORTALE 2010; PORTALE 2011), Eleutherna (VOGT 2000; YANGAKI 2005), Pseira (POULOU PAPADIMITRIOU 1995; POULOU PAPADIMITRIOU 2001; POULOU PAPADIMITRIOU - NODAROU 2007), Knossos (HAYES 1997; HAYES 2001; COLDSTREAM - EIRING - FORSTER 2001).

<sup>310</sup> Anfore di produzione cretese afferenti ai tipi TRC1, 4, 5, 6 compaiono nel quadro delle produzioni orientali tra il V e il VI secolo: VOLPE *et alii* 2010, 646.

<sup>311</sup> I tipi cretesi TRC2g e TRC9 costituiscono l'1% dell'assemblaggio anforico totale: PANELLA *et alii* 2010, 67.

<sup>312</sup> Da un livello di distruzione di fine VI secolo proviene un'anfora non identificata, attribuita alla produzione cretese (BRUNO 2007, 161, tav. 9, fig. 2): potrebbe essere ricondotta ad una variante del tipo locale TRC4.

<sup>313</sup> Tra le anfore orientali restituite da un contesto di prima metà del V secolo, corrispondente alla zona dell'antico bacino portuale insabbiato in età tardoantica e coperto dai livelli di costruzione delle mura tardoimperiali, si menziona un frammento, impeciato, di produzione cretese affine al tipo TRC2 (DEGRASSI *et alii* 2010, 580, fig. 5.20).

<sup>314</sup> Da un contesto di V secolo provengono due esemplari non identificati (BONIFAY 1986, 284, fig. 9.35), attribuiti dal Reynolds a fabbriche cretesi: per le caratteristiche dell'impasto (numerosi piccoli inclusi neri e pochi bianchi) e del profilo essi, tuttavia, non si avvicinano ai contenitori gortinii, quanto forse ad altre aree produttive cretesi.

<sup>315</sup> La prima delle tipologie non identificate tra i materiali tarragonesi (2% del totale), pertinente a contesti di V secolo, è stata attribuita all'area cretese (REMOLÀ VALLVERDÚ 2000, 234, fig. 71.9, 87-88, Ánfora tardía tipo A, corrispondente al tipo Vila-roma 8.198 in REMOLÀ VALLVERDÚ - ABELLÓ RILEY 1989). La morfologia richiama i tipi TRC1-2.

<sup>316</sup> REYNOLDS 2004, 227-236; REYNOLDS - HERNANDEZ - ÇONDI 2008, fig. 19; REYNOLDS 2010, 89-96. Contenitori globulari cretesi sono stati identificati anche nei livelli tardi (seconda metà del VI secolo) della basilica di Diaporit, sulla riva opposta del lago di Butrinto (REYNOLDS 2010, 97). La mancanza di segnalazioni a partire dal VI secolo in siti posti più a Nord, come Durres, indica forse una rotta preferenziale sud-occidentale di queste merci.

<sup>317</sup> Localizzato nella Serbia orientale, a 70 miglia da *Viminacium*, sul Danubio, il sito ha restituito tra la ceramica di VI secolo alcuni contenitori cretesi, tra cui un'anfora TRC4, forse una TRC2 e una TRC9. La conformazione dell'assemblaggio ceramico mostra che il piccolo insediamento militare, sede nel VI secolo di una guarnigione di circa un centinaio di soldati ingaggiati in operazioni di difesa e di controllo del commercio fluviale, era rifornito, almeno fino all'arrivo di Avari e Slavi sul finire del secolo, da un buon numero di centri del Mediterraneo orientale, del Mar Nero e dell'Africa (JEREMIĆ 2012, 81-88).

<sup>318</sup> Da un deposito datato al 476/480 pertinente al piccolo insediamento, situato sul basso Danubio ad 11 km dall'antica *Nicopolis ad Istrum*, proviene un esemplare di cui si propone un'attribuzione all'area cretese (morfologicamente affine ai tipi MRC2-TRC1): SWAN 2004, 371-382.

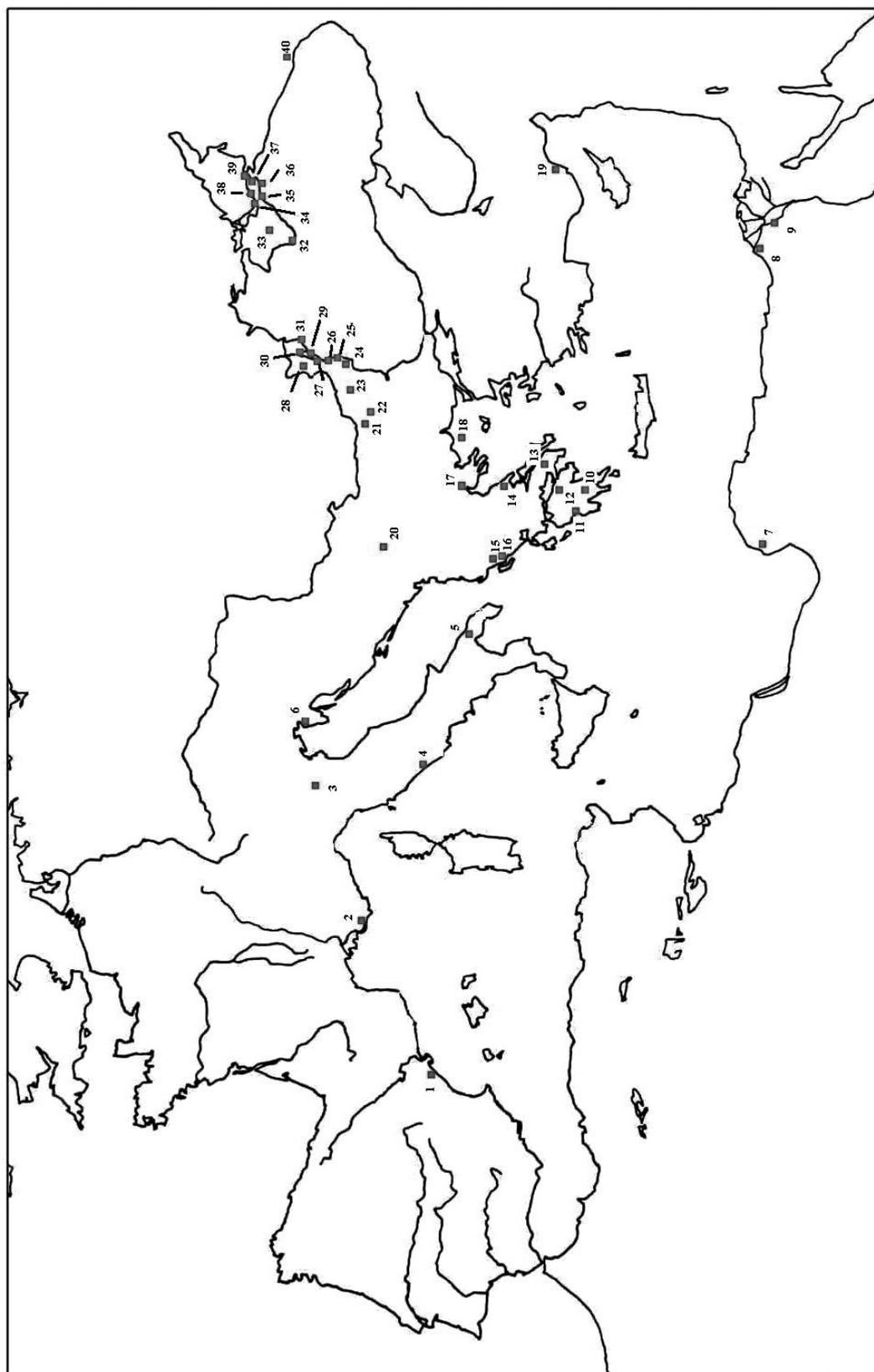


Fig. 31 - Diffusione delle anfore cretesi nella tarda antichità: 1. Tarragona; 2. Marsiglia; 3. Verona; 4. Roma; 5. Salento; 6. Trieste; 7. Berenice; 8. Alessandria; 9. Schedia; 10. Argo; 11. Olimpia; 12. Corinto; 13. Atene; 14. Demetriàs; 15. Butrinto; 16. Diaporit; 17. Salonicco; 18. Thasos; 19. Elaiussa Sebaste; 20. Saldum; 21. Ditchin; 22. Iatrus; 23. Tropaeum Traiani; 24. Callatis; 25. Axiopolis; 26. Tomis; 27. Histria; 28. Topraichioi; 29. Argamum; 30. Ibita; 31. Murighiol; 32. Chersonesos; 33. Tau-Kipchak; 34. Kitei; 35. Chersonesos di Zeno; 36. Tyrriake; 37. Ilychovka; 38. Zelenii Mis; 39. Ponticaepeum; 40. Tsibillium.

egiziana è documentata dai materiali provenienti da Alessandria<sup>319</sup> e Schedia<sup>320</sup>, oltreché con la Cirenaica dai rinvenimenti di Berenice<sup>321</sup>, mentre nell'Egeo si contano diverse attestazioni, sebbene con indici assai ridotti, ad Atene<sup>322</sup>, Corinto<sup>323</sup>, Argo<sup>324</sup>, Olimpia<sup>325</sup>, Salonicco<sup>326</sup>, Demetriàs<sup>327</sup>, Thasos<sup>328</sup>, Elaiussa Sebaste<sup>329</sup>. Le esportazioni più tarde e consistenti sono tuttavia per ora offerte dalle regioni affacciate sul Mar Nero, dove contenitori cretesi afferenti ai tipi TRC2, TRC4 e TRC9 sono stati rinvenuti in numerosi contesti databili tra il VI e il VII secolo, a cui si aggiungono i tipi LRA14 e Zeest99/Sazanov 11 per i quali un'origine cretese è stata ipotizzata in base alle caratteristiche di impasto e morfologia<sup>330</sup> (Fig. 31, nn° 22-40).

Dal quadro così delineato, per quanto ancora parziale e destinato ad essere ampliato da future acquisizioni, è possibile ipotizzare fino al VI secolo circa una sensibile continuità di contatti commerciali tra Creta e i mercati esteri. Gli indici ridotti delle attestazioni in area sia occidentale che greco-continentale sembrerebbero segnalare uno smercio occasionale dei prodotti locali, da porre forse in relazione con commerci indiretti, legati ai carichi tangenti i porti cretesi in occasione delle rotte mediterranee di lungo e medio raggio. Una buona continuità di contatti con l'area adriatica ancora nel pieno VI secolo è segnalata dai rinvenimenti di Butrinto, ma in seguito a questo momento le attestazioni si rarefanno fino a scomparire. L'unica eccezione per ora documentata è costituita dalle regioni affacciate sul Mar Nero, dove l'arrivo di prodotti cretesi fino alla metà del VII secolo segnala la persistenza delle relazioni sul vettore nord-orientale, forse da porre in rapporto con le esigenze dell'esercito bizantino. Infatti, a seguito dell'acuirsi della minaccia musulmana nel Mediterraneo, Creta accresce il proprio ruolo nell'approvvigionamento dell'apparato militare romano-orientale<sup>331</sup>. Nel 698 essa ospita le truppe di ritorno dall'Africa verso la capitale

<sup>319</sup> In MARANGOU 2004 si menzionano alcuni esemplari da contesti di IV secolo di Alessandria, pertinenti al tipo Marangou 1995, AC1 tardive (tipi TRC1-2 di Gortina): MARANGOU 2004, 1032, nn° 12-15. Altri esemplari dall'area del Delta fino al IV secolo in MARANGOU 2000, 250-253; MARTIN 2008, 264. La presenza di contenitori vinari cretesi in questa regione nella tarda antichità può essere messa in relazione con il transito della flotta annonaria, ed in particolare dei mercanti di Karpathos, il cui coinvolgimento in traffici di questa natura è attestato da fonti di diverso tipo (DELIGIANNAKIS 2008, 213-216). La costa sud-orientale di Creta rappresentava una tappa fondamentale all'interno del percorso che da Karpathos transitava per le sponde della Pentapoli fino ad approdare ad Alessandria, facilitato peraltro da correnti marine che dalla costa sud-orientale di Cipro spingevano verso i porti meridionali cretesi e quindi fino alla Libia e Cirene: ARNAUD 2005, 213-218.

<sup>320</sup> MARTIN 2010, 946.

<sup>321</sup> RILEY 1979, 181.

<sup>322</sup> In contesti di V-VI secolo: BÖTTGER 1992, cat. 71-72, fig. 3,6-7, tav. 102,5-6; REYNOLDS 2010, 96.

<sup>323</sup> Di interpretazione dubbia, in realtà, le anfore menzionate in SLANE 2003, 329, fig. 19.5 a-b, pertinenti ai tipi ARC1 e alla sua derivazione TRC10, così come quelle in SLANE - SANDERS 2005, 278, fig. 11, 4-26, attribuite dall'autore ad imitazioni locali. È il Reynolds ad assegnare i manufatti ad una fabbrica cretese: REYNOLDS 2010, 96.

<sup>324</sup> ABADIE REYNAL 2007, n. 454: da un contesto di fine del IV-inizi del V secolo provengono sei contenitori attribuiti (dubitativamente) ad una fabbrica cretese, riconducibili ai tipi TRC4 o TRC10. Probabilmente riconducibili ad un'imitazione locale di tipi cretesi le anfore rinvenute in un pozzo dell'agorà datato all'inizio del V secolo: IVANTCHIK 2002, 351, n° 129-130, figg. 18-19 (TRC4), 352-353, n° 137, figg. 21-22 (TRC10).

<sup>325</sup> In diversi contesti tardoantichi della città è segnalata la circolazione in quantità significative di anfore cretesi pertinenti al tipo RENDINI 1997, pl. 147c (corrispondente all'anfora TRC4 di Gortina): MARTIN 2000, 427-428.

<sup>326</sup> Un contenitore TRC2 da un'area necropolare: PETSAS

1968, tav. 349c. Cf. anche PAZARAS 2009, 225, fig. 2.68.

<sup>327</sup> Il riferimento in RENDINI 1997, 374.

<sup>328</sup> Un esemplare integro riconducibile alla morfologia dei tipi MRC2-TRC1/2 in ABADIE REYNAL - SODINI 1992, 60, n° CC361, pl. V.

<sup>329</sup> Le anfore cretesi ricoprono il 2% delle importazioni da area orientale all'interno dell'assemblaggio totale; i tipi attestati in età tardoantica sono riconducibili alle varianti TRC5, TRC6, TRC10 di Gortina (indicati come RENDINI 1997, AC1 tarda e A300, tav. CLIXa: FERRAZZOLI 2003, 682-687; per il rinvenimento di anfore cretesi negli scavi dell'agorà, databili però all'età imperiale, si veda RICCI - FERRAZZOLI 2010, 186-224).

<sup>330</sup> Evidenze da una ventina di siti archeologici raccolte in BÖTTGER 1967, 275, pl. XIV.48, XV.60; SCORPAN 1977, 283, n° 18, fig. 24.1-2 (IV-VI secolo); BARNEA *et alii* 1979, 186, n. 31; OPAIT *et alii* 1988, n° 233, 11; SAZANOV 1997, 92 fig. 2.21; OPAIT 2004b, 24 (LRA14, pl. 15.1-3, e Zeest 99, pl. 15.4-7); SAZANOV 2007, 804, fig. 7: il Sazanov effettua in questa sede una revisione di alcuni contesti ceramici precedentemente pubblicati, localizzati nell'area del litorale settentrionale del Mar Nero, composti in parte da contenitori cretesi, post datandoli grazie al confronto con alcuni contesti chiusi di Crimea. In base all'osservazione della morfologia dei pezzi si suggerisce un'identificazione dei contenitori a tav. 7, 1-13 con il tipo TRC4 (da diversi siti di provenienza), di quelli a tav. 7, 14-21 con tipo TRC9 (tutti provenienti da Chersonesos: già editi in SAZANOV 2000, fig. 3, 24, 27; 7, 1-4; 8, 8).

<sup>331</sup> Per tutta l'età tardoantica Creta, insieme a Cipro, aveva rappresentato una testa di ponte fondamentale nei collegamenti interni al Mediterraneo, l'una tra l'occidente e la capitale costantinopolitana, l'altra verso i territori di Siria e Palestina: non sorprende dunque che esse siano citate insieme da Giovanni d'Antiochia come "teste delle isole" "Κύπρος, Κρήτη τῶν νησῶν αἱ κεφαλαί" (MALAMUT 1988, 65, n. 189). Per una visione d'insieme della realtà insulare, ormai al tramonto della talassocrazia bizantina, si vedano AHRWEILER 1966; MALAMUT 1988; PRYOR - JEFFREYS 2006.

dopo il fallito tentativo di riconquista di Cartagine<sup>332</sup>. In tale prospettiva, è molto probabile che sull'isola la flotta provvedesse al rifornimento di derrate alimentari prima di fare ritorno verso le regioni settentrionali.

La testimonianza offerta dai cospicui rinvenimenti del Mar Nero pone l'interrogativo di un coinvolgimento, anche solo temporaneo, dei mercati cretesi nei meccanismi dell'*annona militaris*, specialmente in seguito alla riforma giustiniana connessa alla creazione della *quaestura exercitus*<sup>333</sup>. L'istituzione di tale magistratura comportava infatti una diretta connessione tra il rifornimento delle truppe stanziate nelle regioni della Moesia II e della Scythia e le province egee di Caria, Cipro e Cicladi: esse, secondo la ricostruzione proposta da O. Karagiorgou, avrebbero provveduto al trasporto delle derrate richieste dal governo centrale attraverso anfore tipo LR1 e LR2, che trovano infatti particolare diffusione in siti di area balcanica e danubiana connessi alla presenza di contingenti militari<sup>334</sup>. In questo orizzonte è significativo il fatto che sul Mar Nero le anfore cretesi sopra menzionate siano state rinvenute in contesti corrispondenti o limitrofi alle aree di stanziamento delle truppe<sup>335</sup>. Un ulteriore indizio è poi offerto dalla cronologia, trattandosi di contesti ceramici databili a partire dal secondo quarto del VI secolo, ovvero in un periodo sostanzialmente coerente con quello di estensione della riforma (536). In quest'ottica, peraltro, potrebbe non apparire casuale l'associazione nei medesimi contesti con anfore LR1 e LR2, le uniche insieme ai contenitori cretesi a raggiungere le coste settentrionali del Mar Nero fino all'avanzato VII secolo<sup>336</sup>. A fronte di tali evidenze, non è quindi possibile escludere una partecipazione di Creta<sup>337</sup>, con un particolare ruolo di Gortina sua capitale<sup>338</sup>, nei meccanismi dell'*annona militaris* tra il VI e il VII secolo, aggiungendo le derrate trasportate dai contenitori prodotti sull'isola nel novero dei rifornimenti per le truppe stanziate sul *limes* settentrionale.

Giulia Marsili

giulia.marsili1@gmail.com

#### CONCLUSIONI

Sia il complesso del *praetorium* di Gortina, sia la sua cattedrale subirono interventi di ripristino nel corso del regno di Eraclio. Il primo isolato continuò a fungere da sede del potere pubblico approssimativamente fino agli anni '20 dell'VIII secolo, età dopo la quale, a causa di un evento distruttivo di natura ancora imprecisata, l'intera area tra la Strada nord e la Strada ovest accentua gli aspetti di ruralizzazione e viene invasa da una serie di apprestamenti per la produzione dell'olio e lo stoccaggio del grano. La ripresa delle indagini a Mitropolis (vani I e II nord, comunicanti con

<sup>332</sup> Dalla narrazione di Teofane sappiamo infatti del fallimento delle truppe bizantine contro le forze del califfo 'Abd al-Malik, che nel 697 aveva occupato Cartagine (THEOPH. *Chron.*, 370; GLYKATZI AHRWEILER 1961, 218). A Creta il grosso della flotta, dopo essersi ribellata al comando ufficiale, uccide il patrizio Giovanni, posto a capo della spedizione dal governo imperiale, proclamando imperatore il drungario dei Cibirreoti, Apsimar (COSENTINO 2004, 7, n. 17). Quest'ultimo, giunto alle porte della capitale e cintala d'assedio, ottiene la deposizione di Leonzio facendosi eleggere imperatore con il nome di Tiberio III (THEOPH. *Chron.*, 370; MANGO - SCOTT 1997, 516; sulla vicenda si veda anche TREADGOLD 2002, 136-137).

<sup>333</sup> JUST. *Nov.*, 41; IOAN. LYDUS *De mag.*, 2.28-29. Sull'argomento JONES 1964, 280, 661; KINGSLEY - DECKER 2001b, 5-9.

<sup>334</sup> KARAGIORGOU 2001, 129-166, in particolare 154-156.

<sup>335</sup> Nelle regioni di Moesia II e Scythia, specificatamente coinvolte dalla riforma, si collocano i siti di rinvenimento di Axiopolis, Argamum, Chersonesos, Chersonesos di Zeno, Histria, Ibida, Illychovka, Kitei, Panticapaeum, Tomis, Tsi-billium, Tyritake, Zelenii Mis, a cui si aggiungono le testimonianze da Babadag-Topraichioi, Callatis, Iatrus, Murighiol, Tau-Kipchak, Tropaeum Traiani (per la bibliografia v. n. 330).

<sup>336</sup> Sull'articolazione dell'assemblaggio ceramico dei contesti in oggetto: *ibidem*, n. 330. In merito al tragitto seguito dai carichi annonari, inoltre, la Karagiorgou in base all'osservazione delle tipologie anforiche ricorrenti in area balcanica e danubiana ipotizza che le imbarcazioni provenienti dalle coste cilicie e cipriote (LR1) facessero rifornimento in area egea (LR2) per poi dirigersi verso le regioni del Mar Nero (KARAGIORGOU 2001, 154-155). Non è possibile escludere che Creta rappresentasse una tappa intermedia in queste rotte, anche in considerazione delle correnti marine che ne facilitavano il collegamento con la costa sud-orientale di Cipro (v. n. 319).

<sup>337</sup> L'isola andrebbe accostata, in quest'ottica, alle *omnes Cycladas insulas* menzionate nella novella di Giustiniano (JUST. *Nov.*, 41).

<sup>338</sup> È possibile ipotizzare che la ricezione delle direttive del governo imperiale fosse oggetto ancora in questo periodo degli organi amministrativi attivi in città, dai quali probabilmente dipendeva il coordinamento dei meccanismi di produzione e distribuzione delle derrate provenienti da diversi punti dell'isola, come suggerirebbe la diversa tipologia di contenitori attestati nei contesti precedentemente menzionati.

il presbiterio) ha permesso di riconoscere una cronologia di frequentazione del sito che, anche in questo caso, si spinge sicuramente fino alle soglie del regno di Leone III (717-741); se anche oltre questa data, saranno future ricerche a precisarlo. L'VIII, più che il VII secolo, appare dunque il momento di accentuata trasformazione della *forma urbis* della città tardoantica. La rappresentanza del potere politico abbandona il quartiere del Pretorio per trasferirsi, forse – le ipotesi sono aperte a questo proposito – sulla collina di S. Giovanni. In ogni caso, questa cesura nell'insediamento viene marcata, nelle fonti scritte, dalla più o meno contemporanea comparsa dei sigilli degli *archontes Krētēs*, i nuovi rappresentanti istituzionali del governo imperiale. Tra il VII e l'VIII secolo si forma anche una nuova aristocrazia, dalle origini e connotati sociali piuttosto incerti. Si può supporre che, in parte, essa fosse costituita da senatori o dai livelli più alti del vecchio notabilato curiale, la cui esistenza è attestata sull'isola fino alla seconda metà del VII secolo; ma, in parte, essa rappresentava anche l'esito di nuovi processi di ridefinizione dell'eminenza sociale, con l'ascesa di membri di una nuova élite formatasi al servizio dell'imperatore e del vescovo. L'episcopato di Gortina, essendo probabilmente uno dei proprietari fondiari più importanti di tutta Creta, dovette legare a sé settori di questi gruppi di maggiorenti con la concessione di terre in enfiteusi. Ma il tratto più peculiare dell'aristocrazia cretese della prima età bizantina fu quello di non essere tendenzialmente contraddistinta da un forte legame con la funzione militare.

La *Vita* di Andrea di Creta sembra dimostrare che nel primo quarto dell'VIII secolo l'attuale area di S. Tito fu oggetto di un intervento da parte del colto presule che qui ristrutturò una chiesa della Theotokos, già esistente dalla fine del VI secolo, dedicandola al culto della *Blacherniotissa*; essa fu affiancata da un ospedale e da una diaconia. Questo polo religioso ed assistenziale cristiano nasceva in continuità con la vocazione che il luogo aveva assunto nella mentalità collettiva già dall'antichità, essendo interessato dalla presenza di un *Asklepieion*. Non vi sono indizi probanti per sostenere che in questa stessa area venisse spostata la chiesa cattedrale di Gortina nella prima metà dell'VIII secolo. Allo stato attuale delle conoscenze, l'idea che essa abbia continuato a funzionare a Mitropolis almeno fino alla conquista araba, rimane la prospettiva più plausibile. I processi di ridefinizione delle gerarchie funzionali dei quartieri di Gortina nel passaggio tra la tarda antichità (IV-VII secolo) e la prima età bizantina (VIII-IX secolo) disegnano il quadro di una città che si trasforma fortemente disponendosi sui nuclei insediativi, prossimi l'uno all'altro, dell'acropoli e di S. Tito; un terzo aggregato, quello di Mitropolis, rimane eccentrico – come d'altronde era stato anche nella tarda antichità – ma collegato al principale polo residenziale di Gortina bizantina. Nella seconda metà dell'VIII secolo, tanto l'area del tempio di Apollo Pizio, quanto l'abitato del Pretorio, sono oramai sobborghi ruralizzati a marcata funzionalità produttiva. Conosciamo ancora troppo poco di tale rinnovata topografia urbana per valutare la dialettica socio-economica tra la 'città alta' (l'acropoli) e la 'città bassa' (S. Tito). Nel suo insieme quest'ultima sembra offrire segni di una certa vitalità nei secoli VII e VIII. Circa un quinto dei contenitori da trasporto restituitici dall'isolato del Nifeo (concernenti le forme TCR 6-11) si riferisce al periodo compreso tra il VI e il IX secolo; i contesti recentemente indagati di Mitropolis nelle stratigrafie più tarde hanno rivelato una limitata quantità di anfore delle stesse classi di quelli dell'isolato del Nifeo del Pretorio. Il trend che si ricava da queste due aree di Gortina è in linea con quanto è emerso finora dai ritrovamenti ceramici nel quartiere delle cosiddette 'Case Bizantine' e nell'area dell'Agorà. Questa produzione era destinata ad un commercio di ambito locale, ma si estendeva anche all'intera regione e, in limitate quantità, usciva dai confini di essa. Quanto alle importazioni, benché sensibilmente diminuite rispetto al V-VI secolo, esse provengono ancora da un vasto areale che comprendeva l'Egeo, la costa siriano-palestinese, l'Egitto e l'Africa. La tendenza evolutiva che si ricava dalle indagini preliminari qui presentate è quella di un centro urbano che, nel primo ventennio dell'VIII secolo, conosce un momento di cambiamento rispetto al suo assetto propriamente tardoantico. Esso contrae il proprio abitato tra l'acropoli e la zona sottostante, senza però obliterare forme essenziali del ciclo economico e non divenendo un mero insediamento militare votato all'autoconsumo.

Salvatore Cosentino  
salvatore.cosentino@unibo.it

**ΓΟΡΤΥΝΑ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΤΗ ΕΠΙΣΚΟΠΗ ΤΗΣ ΚΑΤΑ ΤΟΝ 7ο ΚΑΙ ΤΟΝ 8ο ΑΙΩΝΑ.** Η επανάληψη των ερευνών στη Μητρόπολη και η συνέχιση της έρευνας βόρεια του 'Πραιτωρίου' ανέδειξαν την ανάγκη εμβάθυνσης της προοπτικής της μελέτης της Γόρτυνας της πρώιμης βυζαντινής εποχής. Αμφότερα τα συγκροτήματα υπέστησαν επεμβάσεις κατά τη διάρκεια της βασιλείας του Ηράκλειου. Το Πραιτώριο συνέχισε να αποτελεί την έδρα της δημόσιας εξουσίας μέχρι τη δεκαετία του '20 του 8ου αιώνα, πριν να καταληφθεί από μηχανήματα για την παραγωγή λαδιού και αποθήκευσης σίτου. Η ζωή στη Μητρόπολη φτάνει τουλάχιστον μέχρι τις πρώτες δεκαετίες του 8ου αιώνα. Ο 8ος, περισσότερο μάλλον παρά ο 7ος εμφανίζεται λοιπόν να είναι η στιγμή της έντονης μεταμόρφωσης της πόλης της ύστερης αρχαιότητας, όψη τεκμηριωμένη από μια σειρά συμπληρωματικών μαρτυριών, από τις παραγωγές αμφορέων μέχρι τις σφραγίδες, και τις γραπτές πηγές. Ο *Βίος* του Ανδρέου Κρήτης, ιδιαίτερα, φαίνεται να αποδεικνύει μια ανακατασκευή το πρώτο τέταρτο του 8ου αιώνα της εκκλησίας της Θεοτόκου, που πρέπει πιθανώς να τοποθετηθεί στη ζώνη του Αγίου Τίτου. Το κτήριο θα συνοδευόταν από νοσοκομείο και πτωχοκομείο. Η τάση που προκύπτει από τις προκαταρκτικές έρευνες που παρουσιάζονται εδώ είναι εκείνη ενός αστικού κέντρου που, την πρώτη εικοσαετία του 8ου αιώνα, γνωρίζει μια στιγμή αλλαγής σε σχέση με την προγενέστερη τακτοποίηση. Ο οικισμός συρρικνώνεται ανάμεσα στην ακρόπολη και την από κάτω ζώνη, χωρίς όμως να ακυρώσει σημαντικές μορφές του οικονομικού κύκλου και χωρίς να καταστεί καθαρός στρατιωτικός οικισμός που έχει στραφεί στην αυτοκατανάλωση.

**GORTYN. MITROPOLIS AND ITS EPISCOPATE IN THE 7<sup>TH</sup> AND 8<sup>TH</sup> CENTURIES.** The restarting of the archaeological investigations in Mitropolis and in the northern area of the 'Praetorium' has pointed out the necessity to deepen the study of early Byzantine Gortyn. Both of the edifices (the cathedral and the building of the Cretan governor) were restored during the reign of Heraclius. The Praetorium continued to be the seat of the public power until the 20s of the eighth century, before being invaded by structures for the production of oil and the storage of grain. The inhabitation in Mitropolis continued until the first decades of the eighth century. This century, rather than the previous one, marked therefore a huge transformation of late antique Gortyn. This is supported by different types of evidence, as amphorae, as well as seals and written sources. The Life of Andrew of Crete, in particular, seems to document a renovation of the church of the Theotokos (which is probably to be located in the area of S. Titus), in the first quarter of the eighth century; a hospital and a *diakonia* would have been built close to this building. The trend that emerges from these preliminary investigations corresponds to a city that, in the first decades of the eighth century, experienced a moment of change as regards the previous organization. It narrowed its settlement between the acropolis and the area below, but without obliterating essential forms of the economic cycle and not becoming a mere military outpost featured by self-sufficiency.

## BIBLIOGRAFIA

- ABADIE REYNAL C. 2007, *La céramique romaine d'Argos (fin du II<sup>e</sup> siècle avant J.-C.-fin du IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, (ÉTUDES PÉLOPONNÉSIENNES 13), Athènes.
- ABADIE REYNAL C. - SODINI J.-P. 1992, *La céramique paléochrétienne de Thasos: Aliki, Délos, Fouilles Anciennes*, (ÉTUDES THASIENNES 13), Athènes.
- AHRWEILER H. 1966, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, (BIBLIOTHÈQUE BYZANTINE. ETUDES 5), Paris.
- ALBERTOCCHI M. 2011, 'Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa', in DI VITA - RIZZO 2011, 183-213.
- ALBERTOCCHI M. - PERNA R. 2001, 'Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa', in DI VITA 2000, 411-536.
- ALLEGRO N. - RENDINI P. - MALLEGNI F. 1981, 'Gortina (Creta), tombe tardo romane presso Mitropoli e monumento funerario bizantino entro l'abitato', *Quaderni di scienze antropologiche* 6, 74-108.
- ANDO C. 2008, 'Decline, fall and transformation', *Journal of Late Antiquity* 1, 31-60.
- ANGELIDI C. - PAPAMASTORAKIS T. 2005, 'Picturing the spiritual protector: from Blachernitissa to Hodegetria', in M. Ed. Vassilaki (ed.), *Images of the Mother of God. Perceptions of the Theotokos in Byzantium*, Aldershot.
- ARCIFA L. 2010, 'Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale', in A. Nef - V. Prigent (éds), *La Sicile de Byzance à l'Islam*. Paris, 5-49.
- ARDIZZONE F. 2010, 'Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale', in A. Nef - V. Prigent (éds), *La Sicile de Byzance à l'Islam*. Paris, 51-75.
- ARMSTRONG P. 2009, 'Trade in the East Mediterranean in the 8<sup>th</sup> century', in M. Mundell Mango (ed.), *Byzantine Trade (4<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries). Recent Archaeology of Local, Regional and International Exchange* (Papers of the thirty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St John's College, University of Oxford, March 2004), (SOCIETY FOR THE PROMOTION OF BYZANTINE STUDIES PUBLICATIONS 14), Farnham, 157-178.
- ARNAUD P. 2005, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris.
- ARTHUR P. 1998, 'Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy', in L. Sanguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, 157-184.
- ARTHUR P. 2006, *Byzantine and Turkish Hierapolis (Pamukkale). An archaeological guide*, Istanbul.
- ARTHUR P. 2012, 'From Italy to the Aegean and Black Sea. Notes on the archaeology of Byzantine maritime trade', S. Gelichi - R. Hodges (eds), *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle ages*, (Proceedings of the III International SAAME Conference, Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), (SCISAM 3), Turnhout, 337-351.
- ASDRACHA C. 1998, 'Inscriptions byzantines de la Thrace orientale', *AD* 49-50 (1994-1995), 279-356.
- ATHANASSIADI P. 2006, 'Antiquité tardive: construction et déconstruction d'un modèle historique', *AntTard* 14, 311-324.
- AUZÉPY M.-F. 1995, 'La carrière d'André de Crète', *ByzZ* 1995/1, 1-12.
- BACCHIELLI L. 1986, 'Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia', *L'Africa Romana* 3, 303-319.
- BAGNALL R. S. 1993, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton.

- BALDINI I. 2010, 'Le virtù dei governatori: monumenti onorari tardoantichi a Gortina e Afrodisia', in S. De Maria - V. Fortunati (a cura di), *Monumento e memoria. Dall'antichità al contemporaneo* (Atti del Convegno, Bologna, 11-13 ottobre 2006), Bologna, 219-232.
- BALDINI I. *et alii* 2008, 'Il tempio del *Caput aquae* a Gortina e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2005', *ASAA* 83/2 (2005), 625-644.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1998, 'La Basilica di San Tito a Gortina', *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 44, 43-80.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2002, 'Architettura protobizantina a Gortina: la basilica di Mauropapa', *Creta Antica* 3, 301-320.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2003, 'Sistema palaziale ed edifici amministrativi in età protobizantina: il settore settentrionale dell'Agorà di Atene', *Ocnus* 11, 9-23.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2004, 'La basilica di Mitropolis: problemi di scultura architettonica', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 3/2, 1133-1145.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2005a, 'Mosaici di età tardoantica a Gortina (Creta)', in H. Morlier (éd.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome, 5-10 novembre 2001) 1, (CÉFR 352), Rome 173-189.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2005b, 'Il monastero di Dafni (Grecia): la fase protobizantina', in S. Pasi (a cura di), *Miscellanea in memoria di P. Angiolini Martinelli*, Bologna, 31-48.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2009a, 'Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina tra IV e VIII secolo', in R. Farioli Campanati *et alii* (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna, 71-86.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2010a, 'Monumentalizzazione pagana e cristianesimo a Gortina', in *Πεπραγμένα I' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006) B1, Χανιά, 13-28.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2010b, 'Mobilità di persone, proselitismo e affermazione del Cristianesimo: il caso di Gortina', in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica* (Roma, 22-26 settembre 2008), *BArch on line* (Volume speciale), 73-81.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2010c, 'La basilica di S. Tito a Gortina e gli appunti inediti di Giuseppe Gerola', *ASAA* 87/1 (2009), 635-679.
- BALDINI LIPPOLIS I. - BALDASSARRI P. 2009, 'Il progetto Siria: una proposta di archiviazione, ricerca e presentazione dati per Gortina e Mitropolis', *Lanx* 4, 73-86.
- BALDINI I. - VALLARINO G. 2012, 'Gortyn: from City of the Gods to Christian City', in T. Kaizer *et alii* (eds), *Cities & Gods: Interdisciplinary perspectives*, (BABesch SUPPL. 22), 103-119.
- BANDY A. C. 1970, *The Greek Christian Inscriptions of Crete*, (ΧΡΗΣΤΙΑΝΙΚΑΙ ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ 10), Athens.
- BARATTA G. 2006, 'Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle *cupae*', *L'Africa Romana* 16, 1669-1681.
- BARNEA A. *et alii* 1979, *Tropaeum Traiani I*, Bucarest.
- BASS G. F. - VAN DOORNINCK F. H. 1982, *Yassi Ada: a seventh-century Byzantine shipwreck*, (THE NAUTICAL ARCHAEOLOGY SERIES 1), College Station, 155-188.
- BEJOR G. - SENA CHIESA G. 2005, 'Gortyna (Creta). Campagna 2002. I lavori sull'acropoli', *ASAA* 81/2 (2003), 827-835.
- BELLI PASQUA R. - LA TORRE G. F. 1999, 'La Strada Ovest del Pretorio di Gortina', *ASAA* 72-73 (1994-1995), 135-224.
- BÖTTGER B. 1967, 'Die Keramikfunde aus dem Kastell Jatrus und ihr entwicklungsgeschichtlicher Zusammenhang mit der spätantiken Keramik der Balkanländer', *Klio* 48, 251-314.

- BÖTTGER B. 1992, 'Die kaiserzeitlichen und spätantiken Amphoren aus dem Kerameikos', *MDAI* 107, 315-381.
- BONIFAY M. 1986, 'Observations sur les amphores tardives à Marseille', *RAN* 19, 269-306.
- BORBOUDAKIS E. 2004, 'Ανασκαφή Μητρόπολης', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 617-636.
- BOURAS C. 1981, 'City and village: urban design and architecture', *JÖByz* 31/2, 611-653.
- BOURBOU C. 2010, *Health and Disease in Byzantine Crete (7<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)*, (MEDICINE IN THE MEDIEVAL MEDITERRANEAN 1), Farnham.
- BOYD S. - MUNDELL MANGO M. 1992, *Ecclesiastical Silver Plate in Sixth Century Byzantium* (Papers symposium May 16-18 1986 Walters Art Gallery), Washington (D.C.).
- BRANDES W. 1989, *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*, (BERLINER BYZANTINISTISCHE ARBEITEN 56), Berlin.
- BRANDES W. 1999, 'Byzantine cities in the seventh and eighth century - Different sources, different histories?', in G. P. Brogiolo - B. Ward Perkins (eds), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, (THE TRANSFORMATION OF THE ROMAN WORLD 4), Leiden, 25-57.
- BRANDES W. - HALDON J. 2000, 'Towns, tax, and transformation: State, cities, and their hinterlands in the East Roman World, c. 500-800', in G. P. Brogiolo - N. Gauthier - N. Christie (eds), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, (THE TRANSFORMATION OF THE ROMAN WORLD 9), Leiden, 141-172.
- BROGIOLO G. P. - GELICHI S. 2002, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, (QUADRANTE LATERZA 93), Roma-Bari, 27-101.
- BROWN A. 2001, *Arthur Evan's Travel in Crete 1894-1899*, (BAR IS 1000), Oxford.
- BRUBAKER L. - CUNNINGHAM M. 2007, 'Byzantine veneration of the Theotokos: icons, relics and eight-century Homilies', in M. Amirov - B. ter Haar Romeny, *From Rome to Constantinople. Studies in Honour of Averil Cameron*, Leuven, 235-250.
- BRUBAKER L. - HALDON J. 2011, *Byzantium in the Iconoclast Era c. 680-85. A History*, Cambridge.
- BRUNO B. 2004, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, (BIBLIOTECA ARCHAEOLOGICA 14), Bari.
- BRUNO B. 2007, 'Ceramiche da alcuni contesti tardo antichi e altomedievali di Verona', in S. Gelichi - C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra tarda antichità e alto medioevo* (III Incontro di studio CER.AM.IS, Venezia, 24-25 giugno 2004), (DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA 43), Mantova, 157-182.
- CANETTI L. 2010 (a cura), 'La caduta di Roma: 'fine della civiltà' o fine del tardoantico? Una discussione con Bryan Ward Perkins', *Storica* 46/16 (2010), 101-135; 47/16 (2010), 103-142.
- CATTANEO C. - GRANDI M. 2004, *Antropologia e odontologia forense: guida allo studio dei resti umani*, Bologna.
- ÇAYLAK TÜRKER A. 2006, 'The Gallipoli Castle in the Byzantine Period', *Hacettepe Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dergisi* 23, 175-198.
- CHEYNET J.-C. 2000, 'L'aristocratie byzantine (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)', *JS* 2000/2, 281-322 (ripubblicato con testo inglese in J.-C. Cheynet, *The Byzantine Aristocracy and its Military Function*, Aldershot 2006).
- CHRISTIDES V. 1984, *The Conquest of Crete by the Arabs (ca. 824). A Turning Point in the Struggle between Byzantium and Islam*, Athens.
- CHRISTIDES V. 2011, 'The cycle of the Arab-Byzantine struggle in Crete (ca. 824/6-961 AD) in the illuminated manuscript of Skylitzes (Codex Matritensis Graecus Vit. 26-2)', *Graeco-Arabica* 11, 17-39.

- CHRISTODOULAKIS S. N. 2011, 'Η εκκλησία της Κρήτης κατά την Αραβοκρατία (824-961 μ.Χ.)', *Graeco-Arabica* 11, 51-71.
- CJ = *Corpus Iuris Civilis* II. *Codex Justinianus* (rec. P. Krüger), Dublin-Zürich 1970.
- CLAUDE D. 1969, *Die byzantinische Stadt im 6. Jahrhundert*, (BYZANTINISCHES ARCHIV 13), München.
- COLDSTREAM J. N. - EIRING L. J. - FORSTER G. 2001, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman* (BSA STUDIES 7), Athens.
- COLINI A.M. 1936-1937, 'Lavori a Gortina', *BA* 30, 546-554.
- COSENTINO S. 2004, 'La flotte byzantine face à l'expansion musulmane. Aspects d'histoire institutionnelle et sociale (VII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècles)', *ByzF* 28, 3-21.
- COSENTINO S. 2008, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna.
- CRETA ANTICA = *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana, 1884-1984*, Roma 1984.
- CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA 1-3 = *Creta romana e protobizantina* (Atti del congresso internazionale, Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova 2004.
- CURUNI S. - DONATI L. 1987, *Creta bizantina. Rilievi e note critiche su ventisei edifici di culto in relazione all'opera di Giuseppe Gerola*, (QUADERNI DI ARCHITETTURA E RESTAURO NELL'AREA MEDITERRANEA 1), Roma.
- DAGRON G. 1987, 'La città bizantina', in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, (BIBLIOTECA DI CULTURA STORICA 165), Torino, 153-173.
- DAGRON G. 2002, 'The urban economy, seventh-twelfth centuries' in *EHB* II, 394-461.
- DAGRON G. - FEISSEL D. 1987, *Inscriptions de Cilicie*, (TRAVAUX ET MÉMOIRES DU CENTRE DE RECHERCHE D'HISTOIRE ET CIVILISATION DE BYZANCE. MONOGRAPHIES 4), Paris.
- DAUPHIN C. 1998, *La Palestine byzantine. Peuplement et populations I-III*, (BAR IS 726), Oxford.
- DE ALOE I. 2009, 'Le Terme a sud del Pretorio di Gortina. Produzione e circolazione dei contenitori da trasporto', *Lanx* 4, 38-43.
- DE TOMMASO G. D. 2000a, 'Il settore B: la Basilica del Pretorio', in *DI VITA* 2000, 285-380.
- DE TOMMASO G. D. 2000b, Nota su alcune iscrizioni del Pretorio di Dositeo, in *DI VITA* 2000, 382-388.
- DEGRASSI V. et alii 2010, 'Tergeste (Trieste-Italia): materiale ceramico dai livelli di costruzione delle mura tardo imperiali (prima metà V sec. d.C.)', in *LRCW* 3/I, 579-584.
- DELIKIANNAKIS G. 2008, 'The economy of the Dodecanese in late antiquity', in C. Papageorgiadou Banis - A. Giannikouri (eds), *Sailing in the Aegean. Readings on the economy and trade routes*, (MELETEMATA 53), Athens, 209-234.
- DI VITA A. 1984, 'Due nuove basiliche bizantine a Gortina', in *Actes du X<sup>e</sup> congrès International d'archéologie chrétienne* (Thessalonique, 28 septembre-4 octobre 1980), (STUDI DI ANTICHITÀ CRISTIANA 37), Città del Vaticano, 71-79.
- DI VITA A. 1988 (a cura di), *Gortina* I, (MSATENE 3), Roma.
- DI VITA A. 1989, '«Puzzles» in vetro e ceramica d'età bizantina a Gortina', *Ariadne* 5, 49-55.
- DI VITA A. 1991a, 'Gortina bizantina', in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone* 4, Messina, 341-351.
- DI VITA A. 1991b, 'I recenti scavi della S.A.I.A. a Gortina. Un contributo alla conoscenza di Creta tardoantica e protobizantina', *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 38, 169-183.
- DI VITA A. 1991c, 'Atti della Scuola 1986-1987', *ASAA* 64-65 (1986-1987), 435-534.
- DI VITA A. 1993a, 'Glazed White Ware I-II di Saraçhane: nuove evidenze a Gortina', *ASAA* 66-67 (1988-1989), 351-355.

- DI VITA A. 1993b, 'Atti della Scuola 1988-1989', *ASAA* 66-67 (1988-1989), 427-482.
- DI VITA A. 1995, 'Atti della Scuola 1990-1991', *ASAA* 68-69 (1990-1991), 405-500.
- DI VITA A. 1998, 'La cattedrale del primate di Creta: la basilica di Giustiniano e di Eraclio a Gortina', in *Domum meam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, (STUDI DI ANTICHITÀ CRISTIANA 53), Città del Vaticano, 283-293.
- DI VITA A. 2000 (a cura di), *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MSATENE 12), Padova.
- DI VITA A. 2001, 'Atti della scuola 1998-2000', *ASAA* 76-78 (1998-2000), 402-448.
- DI VITA A. 2004 (a cura di), *Gortina VI. Scavi 1978-1982*, (MSATENE 14), Padova.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- DI VITA A. - MARTIN A. 1997 (a cura di), *Gortina II. Pretorio: il materiale degli scavi Colini, 1970-1977*, (MSATENE 7), Padova.
- DI VITA A. - RIZZO M. A. 2011 (a cura di), *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997*, (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE 9), Padova.
- DIAMANTI C. 2010, *Local Production and Import of Amphoras at Halasarna of Kos Island (5th-7th c.). Contribution to the Research of the Production and Distribution of the Late Roman/Proto-Byzantine Amphoras of the Eastern Mediterranean*, Athens.
- DUNN A. 1997, 'The transition from polis to *kastron* in the Balkans (3<sup>rd</sup>-7<sup>th</sup> centuries): general and regional perspectives', *Byzantine and Modern Greek Studies* 18 (1994), 60-80.
- DUNN A. 2004, 'A Byzantine fiscal's seal from Knossos excavations and the archaeology of the dark-age cities', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 1, 139-146.
- DVORNIK F. 1958, *The Idea of Apostolicity in Byzantium and the Legend of the Apostle Andrew*, (DUMBARTON OAKS STUDIES 4), Cambridge (Mass.).
- EHB = A. E. Laiou (ed.), *The Economic History of Byzantium from the Seventh through the Fifteenth Century* I-III, (DUMBARTON OAKS STUDIES 39), Washington (D.C.) 2002.
- FABRINI G. M. 2005, 'Gortyna di Creta: scavi nella zona del Pretorio, 1. L'area delle case bizantine: studi e ricerche', *ASAA* 81/2 (2003), 845-855.
- FABRINI G. 2010, 'Ricerche Archeologiche a Gortina di Creta', *BArch on line* 1, 16-27.
- FABRINI G. M. - PERNA R. 2009, 'Lo scavo dell'Edificio Sud e delle Case bizantine a Gortina di Creta', *Lanx* 4, 121-138.
- FALKENHAUSEN VON V. 1992, 'Il vescovo', in G. Cavallo (a cura di), *L'uomo bizantino*, Roma-Bari, 253-290.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1992, 'Gli amboni della Grecia. Note critiche', *FR* 137-138 (1989), 171-180.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1994, 'La decorazione pavimentale della basilica di Mitropolis a Creta', in *Atti I Colloquio AISCAM*, Ravenna, 609-614.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1998a, 'La basilica di Mitropolis a Gortyna. Campagne di scavo 1991-1997 (SAIA-Eforia Bizantina di Creta)', *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 44, 83- 121.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1998b, 'Il mosaico pavimentale della Basilica di Mitropolis a Gortina' in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, (STUDI DI ANTICHITÀ CRISTIANA 53), Città del Vaticano, 295-304.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1999, 'Opus sectile pavimentale e parietale nella basilica di Mitropolis', in E. Mongi - A. Rebourg (éds), *La mosaïque gréco-romaine VII* (Actes du VII<sup>e</sup> Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Tunis, 3-7 octobre 1994), Tunis, 661-664.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2001, 'I mosaici pavimentali della basilica di Mitropolis a Gortyna nell'ambito della produzione musiva di Creta', in D. Paunier - Ch. Schmidt (éds), *La mosaïque gréco-romaine VIII* (Actes du VIII<sup>ème</sup> Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et

- médiévale, Lausanne (Suisse), 6-11 octobre 1997), (CAHIERS D'ARCHEOLOGIE ROMANDE 85-86), Lausanne, 261-265.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2005a, 'La basilica di Mitropolis a Gortina: tipologia e articolazione degli spazi liturgici', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 637-650.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2005b, 'Considerazioni sull'impianto liturgico d'epoca giustiniana della basilica di Mitropolis a Gortyna', in R. Gigli (a cura di), *Μεγάλοι νήσοι. Studi dedicati a G. Rizza I*, (STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA MEDITERRANEA 2), Catania, 243-248.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2006, 'Per la lista episcopale di Gortyna in età protobizantina nella documentazione archeologica. Precisazioni e nuovi dati da iscrizioni musive', *Nea Rhome* 3, 115-121.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2009, 'Creta, scavi della basilica scoperta a Gortyna, località Mitropolis, e la committenza episcopale in età giustiniana', in R. Farioli Campanati *et alii* (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna, 45-54.
- FARIOLI CAMPANATI R. 2010, 'Archeologia cristiana e protobizantina a Gortyna: la fase giustiniana della cattedrale', *ASAA* 87/1 (2009), 681-695.
- FARIOLI CAMPANATI R. - BORBOUDAKIS M. 2004, 'Basilica di Mitropolis', *ASAA* 80/2 (2002), 918-932.
- FARIOLI CAMPANATI R. - BORBOUDAKIS M. 2005, 'La decorazione pavimentale e parietale della cattedrale di Gortyna (Creta). Nuovi elementi di datazione del pavimento musivo della navata', in H. Morlier (éd.), *La mosaïque gréco-romaine IX* (Actes du IX<sup>e</sup> Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale, Rome, 5-10 novembre 2001) 1, (CÉFR 352), Rome, 165-171.
- FARIOLI CAMPANATI R. - BORBOUDAKIS M. 2006, 'Scavi di Mitropolis', *ASAA* 82/2 (2004), 769-781.
- FARIOLI CAMPANATI R. - BORBOUDAKIS M. 2008a, 'Basilica di Mitropolis. Scavi 2005', *ASAA* 83/2 (2005), 673-696.
- FARIOLI CAMPANATI R. - BORBOUDAKIS M. 2008b, 'Basilica di Mitropolis. Scavi 2006', *ASAA* 84/2 (2006), 915-924.
- FERRAZZOLI A. F. 2003, 'Instrumentum Domesticum. Tipologia dei reperti ceramici e aspetti delle produzioni e della circolazione dei materiali', in E. Equini Schneider (a cura di), *Elaiussa Sebaste. Un porto tra Oriente ed Occidente* II/2, (BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA 37), Roma, 649-707.
- FICHMAN I. F. 1971, 'Die Bevölkerungszahl von Oxyrynchos in byzantinischer Zeit', *APF* 21, 111-120.
- FIGUERAS P. 1995, 'Monks and Monasteries in the Negev Desert', *Liber Annuus* 45, 401-447.
- FOSS C. 1976, *Byzantine and Turkish Sardis*, (ARCHAEOLOGICAL EXPLORATION OF SARDIS. MONOGRAPH 4), Cambridge (Mass.).
- FOSS C. 1977, 'Archaeology and the 'Twenty Cities' of Byzantine Asia', *AJA* 81, 469-486.
- FOSS C. 1979, *Ephesus After Antiquity. A Late Antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge.
- FRANCIS E. J. 2006, 'Beehives and beekeeping in Graeco-Roman Sphakia', in *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001) A5, Ηράκλειο, 379-390.
- GARRAFFO S. 2002, 'Gli scavi di Gortina e i problemi della circolazione monetaria a Creta nella seconda Dark Age (668-824)', in G. Gorini (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi* (Atti del congresso internazionale, Padova 31 marzo-2 aprile 2000), (NUMISMATICA PATAVINA 1), Padova, 223-234.
- GARRAFFO S. 2004, 'Problemi di circolazione monetaria a Gortyna in età romana e protobizantina', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 1, 181-192.
- GASPERINI L. 2004, 'Le iscrizioni gortinie di età tardoantica e protobizantina', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 1, 157-160.

- GEERTMAN H. - DE BLAAUW S. 2004, *Hic fecit basilicam: studi sul Liber pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma da Silvestro a Silverio*, Leuven.
- GELICHI S. - NEGRELLI C. 2008, 'Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo', *MEFRM* 102/2, 307-326.
- GIARDINA A. 1999, 'Esplosione di tardo antico', *StudStor* 40, 157-180.
- GIGOURTAKIS N. M. 2011, '«Ἀκρωτηρίω τῷ Χάρακι». Αρχικές παρατηρήσεις για το σημεῖο απόβασης των αράβων του Abu Ḥafṣ Omar στην Κρήτη', *Graeco-Arabica* 11, 73-95.
- GIORGI E. 2007a, 'L'approvvigionamento idrico di Gortina di Creta in età romana', *AFLM* 28, 1-28.
- GIORGI E. 2007b, 'Water technology at Gortyn in the 4th-6th century A.D.: transport, storage and distribution', in L. Lavan - E. Zanini - A. Sarantis (eds), *Technology in transition A.D. 300-650*, (LATE ANTIQUE ARCHAEOLOGY 4), Leiden-Boston, 287-320.
- GIOVANNINI F. 2010, 'Le trasformazioni demografiche in Italia tra IV e V secolo', in P. Delogu - S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, (SEMINARI DEL CENTRO INTERUNIVERSITARIO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DELL'ALTO MEDIOEVO 2), Turnhout, 431-454.
- GLYKATZI AHRWEILER H. 1961, 'Administration militaire de la Crète byzantine', *Byzantion* 31, 218-228.
- GOITEIN S. D. 1967, *A Mediterranean Society: the Jewish Communities of the World as Portrayed in the Cairo Geniza I. Economic Foundations*, Berkeley.
- GUIDOBALDI E. 1989 (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia*, Bologna.
- HALBHERR F. 1901, 'Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana nell'agorà di Gortina e nell'Asclepieio di Lebena (febbraio-settembre 1900)', *RAL* 10, 291-306.
- HALDON J. 1990, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge.
- HALDON J. 1999, 'The idea of the town in the Byzantine empire', in G. P. Brogiolo - B. Ward Perkins (eds), *The Idea and the Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, (THE TRANSFORMATION OF THE ROMAN WORLD 4), Leiden-Boston-Köln, 1-24.
- HALDON J. 2005, *The Palgrave Atlas of Byzantine History*, Houndmills.
- HALDON J. 2009, 'Social Élites, Wealth, and Power', in J. Haldon (ed.), *A Social History of Byzantium*, Chichester, 168-211.
- HALDON J. 2012, 'Commerce and exchange in the seventh and eighth centuries. Regional trade and the movement of goods', in C. Morrisson (ed.), *Trade and Markets in Byzantium*, Washington (D.C.), 99-124.
- HAYES J. W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul II. The pottery*, Princeton-Washington (D.C.).
- HAYES J. W. 1997, 'The Villa Dionysos Excavations, Knossos: the pottery', *ABSA* 78, 97-169.
- HAYES J. W. 2001, 'Early Christian Pottery from Knossos: the 1978-1981 finds from the Knossos Medical Faculty Site', *ABSA* 96, 431-454.
- HAYES J. W. 2007, 'Pottery', in A. H. S. Megaw, *Kourion. Excavations in the episcopal precinct*, (DUMBARTON OAKS STUDIES 38), Harvard, 435-483.
- HERRIN J. 1986, 'Crete in the conflict of the Eighth Century', in *Αφιέρωμα στον Ν. Σβορώνο*, Πέ-  
*θμνο*, 113-126.
- HOLUM K. G. 1995, 'Inscriptions from the Imperial revenue office of Byzantine Caesarea Palestinae', in *The Roman and Byzantine Near East: some archaeological research*, (JRA SUPPL. 1), Ann Arbor, 333-346.

- HORDEN P. 2005, 'Mediterranean plague in the age of Justinian', in M. Maas (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, Cambridge-New York, 134-160.
- IC = M. Guarducci (a cura di), *Inscriptiones Creticae I-IV*, Roma 1935-1950.
- IVANTCHIK A. I. 2002, 'Un puits de l'époque paléochrétienne sur l'agora d'Argos', *BCH* 126, 331-413.
- IVISON E.A. 2007, 'Amorion in the Byzantine dark ages (seventh to ninth century)', in HENNING 2007, 26-58.
- JAMES E. 2008, 'The rise and function of the concept of 'Late Antiquity'', *Journal of Late Antiquity* 1, 20-30.
- JEREMIĆ G. 2012, 'Late Roman and early Byzantine pottery from Saldum. Reflection on change in social and historical circumstances', *ReiCretActa* 42, 81-88.
- JONES A. H. M. 1964, *The later Roman empire, 284-602: a social economic and administrative survey*, Oxford.
- JAFFÉ = Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, Lipsiae 1885.
- JUST. Nov. = R. Schöll - G. Kroll (eds.), *Corpus Iuris Civilis III. Novellae*, Dublin-Zürich 1968<sup>8</sup>.
- KARAGIORGOU O. 2001, 'LR 2: A container for the military *annona* on the Danubian border?', in KINGSLEY - DECKER 2001a, 129-167.
- KAZHDAN A. 1958, 'Vizantijskie goroda v VII-IX vv', *Sovetskaja Archeologij* 21 (1954), 164-188.
- KINGSLEY S. - DECKER M. 2001a (eds), *Economy and exchange in the East Mediterranean during late antiquity* (Proceedings conference Somerville College, Oxford, 29th May 1999), Oxford.
- KINGSLEY S. - DECKER M. 2001b, 'New Rome, new theories on inter-regional exchange. An introduction to the East Mediterranean economy in late antiquity', in KINGSLEY - DECKER 2001a, 1-27.
- KIOUSOPOULOU T. 2012 (επιμ.), *Οι βυζαντινές πόλεις, 8ος-15ος αιώνας. Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις*, Ρέθυμνο.
- KIRSTEN E. 1960, 'Die byzantinische Stadt', in F. Dölger - H.-G. Beck (Hrsg.), *Akten des XI. internationalen Byzantinistenkongresses* (München 1958), München, 1-48.
- KOSSYVA A. - MOSKOVI G. - YANGAKI A. 2004, 'Επιφανειακή έρευνα στη Γαύδο. Ενδείξεις για τη ρωμαϊκή και την πρωτοβυζαντινή κατάληψη του χώρου', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 397-414.
- KRAUTHEIMER R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, (BIBLIOTECA DI STORIA DELL'ARTE. NUOVA SERIE 4), Torino.
- LAIU A. - MORRISSON C. 2007, *The Byzantine Economy*, Cambridge.
- LANIADO AV. 2002, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, (TRAVAUX ET MÉMOIRES DU CENTRE DE RECHERCHE D'HISTOIRE ET CIVILISATION DE BYZANCE. MONOGRAPHIES 13), Paris.
- LA TORRE F. G. 2000, 'Il Settore A: il fronte nord dell'isolato del Pretorio', in DI VITA 2000, 187-283, 751-766.
- LAURENT V. 1963, *Le corpus des sceaux de l'empire byzantin V: L'église I*, Paris.
- LAVAN L. A. 2007, 'Religious Space in Late Antiquity', in L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys (eds), *Objects in Context, Objects in Use: Material Spatiality in Late Antiquity*, (LATE ANTIQUE ARCHAEOLOGY 5), Leiden-Boston, 159-204.
- LIEBESCHUETZ W. 2001, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford.
- LIGHTFOOT C. S. 1998, 'The survival of cities in Byzantine Anatolia: the case of Amorion', *Byzantion* 68, 56-71.
- LIGHTFOOT C. S. 2007, 'Trade and industry in Byzantine Anatolia: the evidence from Amorion', *DOP* 61, 269-286.

- LIGHTFOOT C.S. *et alii* 2005, 'The Amorion Project: excavation and research in 2002', *DOP* 59, 231-265.
- LIPPOLIS E. 2000, 'Il settore C', in DI VITA 2000, 389-513.
- LIPPOLIS E. 2004, 'Lo stadio di Gortina', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 573-598.
- LIPPOLIS E. *et alii* 2005 "Gortyna di Creta: scavi nella zona del Pretorio 2. Il tempio del *Caput aquae* (saggio XII)", *ASAA* 81/2 (2003), 855-883.
- LIPPOLIS E. *et alii* 2012, 'Gortyna. Il tempio del *Caput aquae* e il tessuto urbano circostante: campagna di scavo 2007', *ASAA* 88 (2010), 511-537.
- LIPPOLIS E. - GIATTI C. - INTERDONATO E. 2009, 'Contesti, materiali e cronologia nel quartiere del Pretorio', *Lanx* 4, 103-120.
- LIPPOLIS E. - LIVADIOTTI M. - ROCCO G. 2005, 'Gortyna di Creta: scavi nella zona del Pretorio, 2. Il tempio del *Caput Aquae* (saggio XII)', *ASAA* 81/2 (2003), 855-879.
- LITTLE L. K. 2007 (a cura di), *Plague and the end of Antiquity: the Pandemic of 541-750*, Cambridge.
- LO CASCIO E. 2004 (a cura di), 'Gli "spazi" del tardoantico', *StudStor* 45/1, 5-46.
- LRCW 2* = M. Bonifay - J. Ch. Trégliat (eds), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry I-II*, (BAR IS 1662), Oxford 2007.
- LRCW 3* = S. Menchelli *et alii* (eds), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean I-II*, (BAR IS 2185), Oxford 2010.
- MAILIS A. 2011, 'The early christian basilica and the later cemetery at Mariolata (Phocide). Transformations of a site beside the great Isthmus corridor route', *AntTard* 19, 303-321.
- MALAMUT E. 1988, *Les îles de l'empire byzantin: VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, (SÉRIE BYZANTINA SORBONNENSIA 9), Paris.
- MALLEGNI F. 1988, 'Settore L: analisi dei resti scheletrici umani', in DI VITA 1988, 339-416.
- MAMALOUKOS S. 2013, 'Ζητήματα αναπαράστασης της αρχικής μορφής του ναού του Αγίου Τίτου στη Γόρτυνα', *DeltChrA* 34, 11-24.
- MANGO, C. 1998, 'The Origins of the Blachernae Shrine at Constantinople', in: N. Cambi - E. Marin (a cura di), *Radovi XIII Međunarodnog Kongresa za starokršćansku arheologiju* (Split-Poreč 25.9-1.10. 1994), (STUDI DI ANTICITÀ CRISTIANA 54), Split-Città del Vaticano, 61-76.
- MANGO C - SCOTT R. 1997, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History, AD 284-813*, Oxford.
- MARANGO A. 2000, 'The wine-trade between Crete and Egypt, a first account', in A. Καρέτσου (επιμ.), *Κρήτη - Αίγυπτος: πολιτισμικοί δεσμοί τριών χιλιετιών*, Αθήνα, 250-253.
- MARANGO A. 2004, 'Alexandrie: une destination pour le vin crétois', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 3/1, 1029-1038.
- MARANGO LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, (ÉTUDES CRÉTOISES 30), Athènes.
- MARCONE A. 2008, 'A long Late Antiquity? Consideration on a controversial periodization', *Journal of Late Antiquity* 1, 4-19.
- MARTIN A. 1997, 'Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa', in MARTIN - DI VITA 1997, 291-345.
- MARTIN A. 2000, 'Amphorae at Olympia', *ReiCretActa* 36, 427-433.
- MARTIN A. 2008, 'Pottery from Schedia near Alexandria (Egypt)', *ReiCretActa* 40, 263-269.
- MARTIN A. 2010, 'The pottery from a late antique settlement at Schedia', in *LRCW* 3/II, 945-949.
- MASTORA P. - MOTSIANOS I. 2011, 'Concerning the material, shape and functioning of lighting devices, prompted by depictions on monuments from Late Antiquity', in I. Moutsianos - E. Bintsi (eds), *Light on light: an illuminating story*, Thessaloniki.

- MASTURZO N. - TARDITI C. 1999, 'Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i templi gemelli', *ASAA* 72-74 (1994-1995), 225-329.
- MAZZA M. 2009, 'Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)', in M. Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli: Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania, 5-63 [già pubblicato in *Alois Riegl (1858-1905). Un secolo dopo*, Roma 2008, 65-114].
- MCCABE D. F. 1985, *Didyma Inscriptions. Texts and List*, Princeton.
- MCCABE D. F. 1987, *Priene Inscriptions. Texts and List*, Princeton.
- MCCABE D. F. 1991a, *Aphrodisias Inscriptions. Texts and List*, Princeton.
- MCCABE D. F. 1991b, *Ephesos Inscriptions. Texts and List*, Princeton.
- MCCABE D. F. 1991c, *Stratonikeia Inscriptions. Texts and List*, Princeton.
- MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge.
- MEIER M. 2005, 'Die sogenannte Justinianische Pest und ihre Folgen', in M. Meier, *Pest. Die Geschichte eines Menschheitstraumas*, Stuttgart, 86-107.
- MELFI M. 2007, *I santuari di Asclepio in Grecia 1*, (STUDIA ARCHAEOLOGICA 157), Roma.
- MENTZOU MEIMARI K. 1982, 'Επαρχικά εὐαγγή ἰδρύματα μέχρι τοῦ τέλους τῆς εἰκονομαχίας', *Byzantina* 11, 247-308.
- MICHEL V. 2008, 'Ecclesiastical furniture, fixtures and fittings: the archaeological evidence in Palestine during the Byzantine Period (4th-8th c.)', in L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys T. (eds), *Objects in Context, Objects in Use : Material Spatiality in Late Antiquity*, (LATE ANTIQUE ARCHAEOLOGY 5), Leiden-Boston, 581-606.
- MILLER T. 1997, *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*, Baltimore-London.
- MORRISSON C. 1989, 'Monnaies et prix à Byzance du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle', in C. Morriison - J. Lefort (éd.), *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin, IV-VII siècle I*, Paris, 239-260.
- MORRISSON C. 1998., 'La Sicile byzantine: une lueur dans les siècles obscurs', *NAC* 27, 307-334.
- MORRISSON C. 2001, 'Survivance de l'économie monétaire à Byzance (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)', in E. Κουντούρα Γαλάκη (επιμ.), *Οι σκοτεινοί αιώνες του Βυζαντίου (7ος-9ος αι.)*, Αθήνα, 376-397.
- MORRISSON C. 2004, 'Peuplement, économie et société de l'Orient byzantin', in C. Morriison (éd.), *Le monde byzantin I. L'empire romain d'Orient (330-641)*, Paris.
- MORRISSON C. 2008, 'La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (VI<sup>e</sup> - IX<sup>e</sup> siècles)', in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Spoleto, 12-17 aprile 2007), (SETTIMANE CISAM 55), Spoleto, 631-670.
- NEF A. - PRIGENT V. 2010 (éds), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris
- NEGRELLI C. 2007, 'Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio', in S. Gelichi (a cura di), *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo* [estratto da: F. Berti et alii (a cura di), *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo. Genti nel Delta, da Spina a Comacchio*], Ferrara, 454-467.
- NEGRELLI C. 2012, 'Towards a definition of early medieval pottery: amphorae and other vessels in the northern Adriatic between the 7<sup>th</sup> and the 8<sup>th</sup> century', in S. Gelichi - R. Hodges (eds), *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle ages*, (Proceedings of the III International SAAME Conference, Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), (SCISAM 3), Turnhout, 393-415.
- NESBITT J. - OIKONOMIDES N. 1994, *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art II. South of the Balkans, The Islands, South of Asia Minor*, Washington (D.C.).
- ODB = Oxford Dictionary of Byzantium* I-III, New York-Oxford 1991.

- ΟΠΑΙΤ Α. *et alii* 1988, 'Fortificația și așezarea romană tîrzie de la Babadag-Topraichioi', *Peuce* 10, 183-353.
- ΟΠΑΙΤ Α. 2004a, 'The Eastern Mediterranean Amphorae in the Province of Scythia', in J. Eiring - J. Lund (eds), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean* (Acts of the International Colloquium, Danish Institute of Athens, September 26-29 2002), (MONOGRAPHS OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS 5), Athens, 293-308.
- ΟΠΑΙΤ Α. 2004b, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> centuries AD): aspects of economic life in the province of Scythia*, (BAR IS 1274), Oxford.
- ORTEGA A. 1991, 'Gortina: il ninfeo presso il Pretorio', *ASAA* 64-65 (1986-87), 131-174.
- ORTOLANI G. 2004, 'La fortificazione bizantina sull'acropoli di Gortina', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 3/1, 801-812.
- OSTROGORSKY G. 1959 'Byzantine cities in the early middle ages', *DOP* 13, 45-66.
- PANELLA C. *et alii* 2010, 'Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati', in *LRCW* 3/I, 57-78.
- PANERO E. 2006, 'Appendice I. L'attività di catalogazione dei materiali di scavo degli anni 2003-2004: una relazione preliminare', *ASAA* 82/2 (2004), 703-712.
- PANERO E. 2011, 'I cocci rifiutati: ceramiche fuori contesto dagli scavi delle Terme Milano', *Lanx* 8, 136-148.
- PAPANIKOLA BAKIRTZI D. 2002 (ed.), *Everyday Life in Byzantium. Byzantine Hours, Works and Days in Byzantium*, Thessaloniki.
- PATRICH J. 1999, 'The Warehouse Complex and Governor's Palace (areas KK, CC, and NN, May 1993-December 1995)', in J. G. Holum - A. Raban - J. Patrich (eds), *Caesarea Papers 2. Herod's Temple, The Provincial Governor's Praetorium and Granaries, the Later Harbor, a Gold Coin Hoard, and other Studies*, (*JRA* SUPPL. 35), Portsmouth, 71-105.
- PATITUCCI UGGERI S. 2004, 'Gortina, Scavi 1978-1980: la ceramica di età medio bizantina e veneziana', in *DI VITA* 2004, 493-542.
- PATTERSON ŠEVČENKO, N. 1991, *Virgin Blachernitissa*, in *ODB* III, 2170-2171.
- PAZARAS T. H. 2009, *Ανασκαφικές έρευνες στην περιοχή της Επανομής Θεσσαλονίκης: το νεκροταφείο στο Λιμόρι και η παλαιοχριστιανική βασιλική στο Μπριαδούδι*, (*BYZANTINA MNHMEIA* 16), Θεσσαλονίκη.
- PBE* = J. R. Martindale (ed.), *Prosopography of the Byzantine Empire I: (641-867)*, Ashgate 2001 (CD Rom).
- PERNA R. 2004, 'L'acropoli di Gortina in età romana e protobizantina', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 545-556.
- PERNA R. 2010, 'Nuovi dati sulla ceramica d'uso comune dagli scavi del quartiere delle Case Bizantine di Gortina (Creta)', in *LRCW* 3/II, 915-922.
- PERNA R. 2012, *L'acropoli di Gortina. La Tavola "A" della carta archeologica della città di Gortina*, (*ICHNIA* 6), Macerata.
- PERNIER L. 1914, 'Scavo dell'edificio della Grande Iscrizione nell'Agorà di Gortina', *ASAA* 1, 373-376.
- PERNIER L. 1929, 'L'«Odeum» nell'agorà di Gortina presso il Leteo', *ASAA* 8-9 (1925-1926), 1-69.
- PETSAS P. 1968, 'B' Ανασκαφική Πανεπιστημίου Πόλεως Θεσσαλονίκης', *AD* 21 (1966) B'1, 334-339.
- PIERI D. 1998, 'Les amphores des sondages 6-7', in M. Bonifay - M.-B. Carre - Y. Rigoir (éds), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I<sup>er</sup>-VII<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, (TRAVAUX DU CENTRÉ CAMILLE-JULIAN 22), Paris, 108-127.

- PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (5<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècles): Le témoignage des amphores en Gaule*, (BIBLIOTHÈQUE ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE BEYROUTH 174), Beyrouth.
- PIERI D. 2007, 'Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'antiquité tardive: quelques remarques', in *LRCW 2/II*, 611-625.
- PITTON DE TOURNEFORT J. 1717, *Relation d'un voyage du Levant fat par ordre du Roy*, Lyon.
- PMBZ = *Prosopographie der mittel-byzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867) I-VII*, Berlin-New York 1998-2002.
- PORTALE E. C. - ROMEO I. 2001, 'I contenitori da trasporto', in *DI VITA 2000*, 260-410.
- PORTALE E. C. 2004, 'Per la Festòs di età romana e protobizantina. Lo scavo di Chàlara', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA 2*, 493-514.
- PORTALE E. C. 2010, 'Nuovi dati sulla circolazione anforica di Gortina', in *LRCW 3/II*, 931-939.
- PORTALE E. C. 2011, 'Contenitori da trasporto', in *DI VITA - RIZZO 2011*, 123-182.
- POULOU PAPADIMITRIOU N. 1995, 'Le monastère byzantin à Pseira-Crète: la ceramique', in *Akten des XII internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn 1991) II*, Münster, 1191-1131.
- POULOU PAPADIMITRIOU N. 2001, 'Βυζαντινή κεραμική από τον ελληνικό νησιωτικό χώρο και από την Πελοπόννησο (7ος-9ος αι.): μία πρώτη προσέγγιση', in *Οι σκοτεινοί αιώνες του Βυζαντίου (7ος-9ος αι.)*, Αθήνα, 231-266.
- POULOU PAPADIMITRIOU N. - DIDIUMI S. 2010, 'Nouvelles données sur la production de l'atelier céramique protobyzantin à Kardamaina (Cos-Grèce)', in *LRCW 3/II*, 741-750.
- POULOU PAPADIMITRIOU N. - NODAROU E. 2007, 'La céramique protobyzantine de Pseira: la production locale et les importations, étude typologique et pétrographique', in *LRCW 2/II*, 755-766.
- POULTER A. 2007 (ed.), *The Transition to Late Antiquity on the Danube and beyond*, (PROCEEDINGS OF THE BRITISH ACADEMY 141), Oxford.
- PRIGENT V. 2004, 'Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud', *MEFRM 116/2*, 557-594.
- PRYOR J. H. - JEFFREYS E. M. 2006, *The age of the Δρόμων. The Byzantine Navy ca 500-1204*, (THE MEDIEVAL MEDITERRANEAN. PEOPLES, ECONOMIES AND CULTURES 400-1500, 62), Leiden-Boston.
- PULIATTI S. 2004, 'Le funzioni civili del vescovo in età giustiniana', *Athenaeum 91/1*, 139-168.
- RAPP C. 2004, 'Bishop in Late Antiquity: a new social and urban elite?', in L. I. Conrad - J. Haldon (eds), *The Byzantine and Early Islamic Near East IV. Elites Old and New in the Byzantine and Early Islamic Near East*, Princeton, 149-178.
- RAPP C. 2005, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in a Age of Transition*, (THE TRANSFORMATION OF THE CLASSICAL HERITAGE 37), Berkeley.
- REBILLARD E. - SOTINEL C. 1998 (éds), *L'évêque dans la cité du IV<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle. Image et autorité*, (CÉFR 248), Rome.
- REMOLA VALLVERDU 2000, *Las ánforas tardo-antiguas en Tarraco (Hispania Tarraconensis), siglos IV-VII d.C.*, Barcelona.
- REMOLA VALLVERDÚ J. A. - ABELLÓ RILEY A. 1989, 'Les àmphores', in *Un Abocador del segle V d.C. en el fòrum provincial de Tarraco (Hispania Tarraconensis)*, (MEMÒRIES D'EXCAVACIÓ 2), Tarragona.
- RENDINI P. 1997, 'Anfore da trasporto', in *DI VITA - MARTIN 1997*, 371-389.
- RENDINI P. 2004, 'Chandax 1979. Il settore C', in *DI VITA 2004*, 75-108.
- REYNOLDS P. 2003, 'Pottery and the economy in 8th century Beirut: an Ummayyad assemblage from the Roman Imperial baths (Bey 045)', in X. Μπακιρτζής (επιμ.), *Πρακτικά του 7ου Διεθνούς Συνεδρίου Μεσαιωνικής κεραμικής της Μεσογείου* (Θεσσαλονίκη, 11-16 Οκτωβρίου 1999), Αθήνα, 725-734.

- REYNOLDS P. 2004, 'The Roman pottery from the Triconch Palace', in R. Hodges - W. Bowden - K. Lako (eds), *Byzantine Butrint: Excavations and Survey 1994-1999*, (BUTRINT ARCHAEOLOGICAL MONOGRAPHS 1), Oxford, 224-269.
- REYNOLDS P. 2010, 'Trade networks of East, 3<sup>rd</sup> to 7<sup>th</sup> centuries: the view from Beirut (Lebanon) and Butrint (Albania) (fine wares, amphorae and kitchen wares)', in *LRCW* 3/I, 89-114.
- REYNOLDS P. - HERNANDEZ D. R. - ÇONDI D. 2008, 'Excavations in the Roman forum of Buthrotum (Butrint): first to third century pottery assemblages and trade', *ReiCretActa* 40, 71-88.
- RICCI M. - FERRAZZOLI A. F. 2010, 'I materiali di età romana e bizantina. La ceramica', in E. Equini Schneider (a cura di), *Elaiussa Sebaste III. L'agorà romana*, Istanbul.
- RICCIARDI M. 2004a, 'I nuovi scavi a Mitropolis: la rotonda', in Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001) B2, Ηράκλειο 77-89.
- RICCIARDI M. 2004b, 'La basilica e la rotonda di Mitropolis: primi saggi di restituzione', *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 651-668.
- RICCIARDI M. 2009, 'Le scoperte alla rotonda di Mitropolis a Gortina, Creta', in R. Farioli Campanati et alii (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-IX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Bologna, 55-69.
- RICCIARDI M. - BORBOUDAKIS E. 2008, 'Scavi alla Rotonda di Mitropolis. Notizie preliminari', *ASAA* 84/2 (2006), 925-937.
- RIFE J. L. 2012, *The Roman and Byzantine Graves and Human Remains*, (ISTHMIA 9), Princeton.
- RILEY J. A. 1979, 'The coarse pottery from Berenice', in J. A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khreish Benghazi (Berenice) II*, (*Libya Antiqua* SUPPL. 5), Tripoli, 91-467.
- RIZZA G. - SCRINARI S. M. 1968, *Il santuario dell'Acropoli di Gortina*, (MSATENE 2), Roma.
- RIZZO M. A. 2000a, 'Il settore E: gli ambienti centrali delle terme', in DI VITA 2000, 523-688.
- RIZZO M. A. 2000b, 'Il settore F: gli ambienti centrali delle terme', in DI VITA 2000, 689-736.
- ROMEO I. - PORTALE E. C. 1998, *Gortina III. Le sculture*, (MSATENE 8), Padova.
- ROUECHÉ C. 1979, 'A new inscription from Aphrodisias and the πατήρ τῆς πόλεως', *GRBS* 20, 173-185.
- ROUECHÉ C. 1999, 'Looking for Late Antique Ceremonial: Ephesos and Aphrodisias', H. Friesinger - F. Krinzinger (Hrsg.), *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos* (Akten des Symposions Wien 1995), Wien, 161-168.
- ROUECHÉ C. 2007, 'Interpreting the signs: anonymity and concealment in late antique inscriptions', in H. Amirav - B. ter Haar Romeny (eds), *From Rome to Constantinople. Studies in Honour of Averil Cameron*, (LATE ANTIQUE HISTORY AND RELIGION 1), Leuven-Dudley, 221-234.
- SAGUI L. 1998, 'Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?', in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995), (BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE 14), Firenze, 305-333.
- SANDERS G. D. R. 2005, 'Archaeological Evidence for Early Christianity and the end of Hellenic Religion in Corinth', in D. N. Schowalter - S. J. Friesen (eds), *Urban Religion in Roman Corinth: Interdisciplinary Approaches*, (HARVARD THEOLOGICAL STUDIES 53), Cambridge (Mass.).
- SANDERS J. 1982, *Roman Crete. An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster.
- SARADI H. G. 2006, *The Byzantine City in the Sixth Century: Literary Images and Historical Reality*, Athens.
- SAZANOV A. 1997, 'Les amphores de l'Antiquité Tardive et du Moyen Age: continuité ou rupture? Le cas de la Mer Noire', in *La céramique médiévale en Méditerranée* (Actes du VI<sup>e</sup> Congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence 1995), Aix-en-Provence, 87-102.

- SAZANOV A. 2000, 'Les ensembles clos de Chersonèse de la fin de VI<sup>e</sup>-troisième quart du VII<sup>e</sup> siècle: la chronologie de la céramique', in M. Kazanski - V. Soupault (éds), *Les sites archéologiques en Crimée et au Caucase durant l'Antiquité tardive et le haut Moyen-Age*, (COLLOQUIA PONTICA 5), Leiden, 123-152.
- SAZANOV A. 2007, 'Les amphores orientales d'époque protobyzantine au nord de la mer Noire: chronologie et typologie', in *LRCW 2/II*, 803-815.
- SCHIEFFER R. 1991, 'Kreta, Rom und Laon. Vier Briefe des Papstes Vitalian von Jahre 668', in H. Mordek (Hrsg.), *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag*, Tübingen.
- SCORPAN C. 1977, 'Contribution de la connaissance de certains types céramiques romano-byzantins (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles) dans l'espace istro-pontique', *Dacia* 21, 269-97.
- SIRANO F. 2001, 'Ceramica da fuoco', in *DI VITA* 2000, 537-561.
- SLANE K. W. 2003, 'Corinth's Roman pottery. Quantification and meaning', in C. K. Williams - N. Bookidis, *Corinth. The centenary, 1896-1996*, (CORINTH 20), Athens, 312-335.
- SLANE K. W. - SANDERS G. D. R. 2005, 'Corinth: late Roman horizons', *Hesperia* 74, 243-297.
- SODINI J.-P. 2004, 'La naissance de l'habitat médiéval en Méditerranée byzantine: le cas de Gortyne (IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> s.)', in *CRETA ROMANA E PROTOBIZANTINA* 2, 669-686.
- SPIESER J.-M. 1989, 'L'évolution de la ville byzantine de l'époque paléochrétienne à l'iconoclasm', in J. Lefort - C. Morrisson (éds), *Hommes et richesses dans l'empire byzantin II*, Paris, 97-106.
- SPYRIDAKES G. 1951, 'Τὸ θέμα Κρήτης πρὸ τῆς κατακτίσεως τῆς νήσου ὑπὸ τῶν Ἀράβων', *EpetByzSpud* 21, 59-68.
- STATHAKOPOULOS D. Ch. 2004, *Famine and Pestilence in the Late Roman and Early Byzantine Empire. A Systematic Survey of Subsistence Crises and Epidemics*, (BIRMINGHAM BYZANTINE AND OTTOMAN MONOGRAPHS 9), Aldershot.
- SWAN V. G. 2004, 'Dichin (Bulgaria) and the supply of amphorae to the lower Danube in the late Roman-early Byzantine period', in J. Eiring - J. Lund (eds), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean* (Acts of the International Colloquium, Danish Institute of Athens, September 26-29, 2002), (MONOGRAPHS OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS 5), Athens, 371-382.
- SYTHIAKAKIS V. - VASSILAKIS Z. 2012, 'Ανασκαφική Έρευνα Παλαιοχριστιανικού Λουτρικού Συγκροτήματος στις Μοίρες: πρώτα αποτελέσματα', in *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης 2* (Πρακτικά της 2ης Συνάντησης, Ρέθυμνο 26-28 Νοεμβρίου 2010), Ρέθυμνο, 312-322.
- TABATA K. 2009, *Città dell'Italia nel VI secolo d. C.*, (MEMLINC, s.IX, 23/1), Roma.
- TANTSIS A. 2010, 'The so-called "Athonite" type of Church and two shrines of the Theotokos in Constantinople', *ZOGRAF* 34, 3-11.
- TELEA M. 2012, 'Medical care in Byzantium from mission to devotion', *European Journal of Science and Theology* 8/2, 151-167.
- THEOPH. *Chron.* = Theophanis, *Chronographia* I (rec. C. de Boor), Hildeshheim-New York 1980.
- THOMPSON H. 1954, *Coins from the Roman through the Venetian period*, (THE ATHENIAN AGORA 2), Princeton.
- TREADGOLD W. 1988, *The Byzantine Revival 780-842*, Stanford.
- TREADGOLD W. 1997, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford.
- TREADGOLD W. T. 2002, 'The Struggle for Survival (641-780)', in C. Mango (ed.), *The Oxford History of Byzantium*, Oxford, 129-150.
- TROMBLEY F. R. 1985, 'The decline of the seventh-century town: the exception of Euchaita', in S. Vryonis (ed.), *Byzantine Studies in Honor of Milton V. Anastos*, (BYZANTINA KAI METABYZANTINA 4), Malibu, 65-90.

- TSIGONAKI A. 2009, 'Les villes crétoises aux VII<sup>e</sup> et VIII<sup>e</sup> siècles: l'apport des recherches archéologiques à Eleutherna', *ASAA* 85 (2007), 263-297.
- TSIGONAKI A. 2012, 'Πολέων ἀνεπίστοις μεταβολαῖς: ιστορικές και αρχαιολογικές μαρτυρίες από την Γόρτυνα και την Ελεύθερνα της Κρήτης', in ΚΙΟΥΣΟΠΟΥΛΟΥ 2012, 73-100.
- TSOUGARAKIS D. 1988, *Byzantine Crete from the 5th Century to the Venetian Conquest*, (HISTORICAL MONOGRAPHS 4), Athens.
- TSOUGARAKIS D. 1990a, 'The Byzantine seals of Crete', in N. Oikonomides (ed.), *Studies in Byzantine Sigillography* 2, Washington (D.C.), 137-152.
- TSOUGARAKIS D. 1990b, 'Some unpublished lead seals concerning Crete', *REByz* 48, 243-246.
- TOURATSOGLU I. - KOLTSIDA MAKRE I. - NIKOLAOU Y. 2006, 'New lead seals from Crete', in J.-C. Cheynet - C. Sode (eds), *Studies in Byzantine Sigillography* 9, München-Leipzig, 49-69.
- VERA D. 2010, 'Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico', in *LRCW* 3/I, 1-18.
- VERONESE F. 2006, 'Gortyna (Creta). Lo scavo 2004 presso il teatro del Pythion, 5. Considerazioni tipo-cronologiche sui materiali ceramici', *ASAA* 82/2 (2004), 726-731.
- VIDRIH PERKO V. 2006, 'Amphorae of the Eastern Adriatic and its Northeastern Hinterland', in S. Čače - A. Kurilić - F. Tassaux (éds), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie* (Actes de la table ronde, Bordeaux-Zadar 2006), (MÉMOIRES AUSONIUS 17), Bordeaux-Zadar, 209-224.
- VILLA L. 1994, 'Le anfore tra tardoantico e medioevo', in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam: manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, 335-431.
- Vita Andreae Hierosol.* = A. Papadopoulos-Kerameus, Ἀνάλεκτα Ἱεροσολυματικῆς σταχυολογίας V, (BHG 113), St. Petersburg 1899, 169-179.
- Vita Spyrid.* = P. van den Ven, *La légende de S. Spyridon évêque de Trimithounte*, (BIBLIOTHÈQUE DU MUSÉON 33), Louvain 1953, 1-103.
- Vita Steph. iun.* = M.-F. Auzépy, *La vie d'Étienne le Jeune par Étienne le Diacre*. Introduction, édition et traduction, (BIRMINGHAM BYZANTINE AND OTTOMAN MONOGRAPHS 3), Aldershot 1997.
- VITALE E. 2008, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina*, (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE 6), Padova.
- VOGT C. 2000, 'The early byzantine pottery', in Π. Γ. Θέμελης (επιμ.), *Πρωτοβυζαντινή Ελεύθερνα Τομέας I*, Πέθυμνο, 139-199.
- VOLPE *et alii* 2010, 'Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica', in *LRCW* 3/II, 643-656.
- VROOM J. 2012, 'From one coast to another: early medieval ceramics in the southern Adriatic region', in S. Gelichi - R. Hodges (eds), *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, (Proceedings of the III International SAAME Conference, Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), (SCISAM 3), Turnhout, 353-391.
- WALTER C., 1986, 'Christological Themes in the Byzantine Marginal Psalters from the Ninth to the Eleventh Century', *REByz* 44, 269-288.
- WARD PERKINS B. R. 1997, 'Continuists, catastrophists, and the towns of post-Roman northern Italy', *PBSR* 65, 157-176.
- WARD PERKINS B. R. 2005, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford-New York.
- WARD PERKINS B. R. 2007, 'The Making of Late Antiquity', in J. Drinkwater - B. Salway B. (eds), *Wolf Liebeschuetz Reflected*, *BICS* 91, 9-16.
- WATROUS L. V. *et alii* 1993, 'A survey of Western Mesara Plain in Crete: preliminary report of the 1984, 1986 and 1987 field seasons', *Hesperia* 62/2, 191-248.
- WEAVERDYCK E. J. 2007, 'From Pagan to Christian: an archaeological study of the transformation of Corinth in Late Antiquity', *Honors Projects Paper* 8, ([http://digitalcommons.macalester.edu/classics\\_honors/8](http://digitalcommons.macalester.edu/classics_honors/8)).

- WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages*, Oxford.
- WINKELMANN F. 1985, *Byzantinische Rang- und Ämterstruktur im 8. und 9. Jahrhundert. Faktoren und Tendenzen ihrer Entwicklung*, (BERLINER BYZANTINISCHE ARBEITEN 53), Berlin.
- WINKELMANN F. 1987, *Quellenstudien zur herrschenden Klasse von Byzanz im 8. und 9. Jahrhundert*, (BERLINER BYZANTINISCHE ARBEITEN 57), Berlin.
- XANTHOPOULOU M. 1998, 'Le mobilier ecclésiastique en alliages cuivreux de la basilique de Saint-Tite à Gortyne (Crète centrale)', *CArch* 46, 103-119.
- XANTHOPOULOU M. 2010, *Les lampes en bronze de l'époque paléochrétienne*, (BIBLIOTHÈQUE DE L'ANTIQUITÉ TARDIVE 16), Turnhout.
- YANGAKI A. G. 2005, *La céramique des IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles ap. J.-C. d'Eleutherna: sa place en Crète et dans le bassin égéen*, Athènes.
- YANGAKI A. 2007, 'Amphores crétoises de forme globulaire: remarques préliminaires', in *LRCW* 2/II, 767-774.
- YANNOPOULOS P. A. 1975, *La société profane dans l'empire byzantin des VII<sup>e</sup>, VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles*, Louvain.
- ZACOS G. - VEGLERY A. 1972, *Byzantine Lead Seals I*, Glückstadt.
- ZANINI E. 2001, 'Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' del Python di Gortina (campagna 2001)', *ASAA* 79, 379-381.
- ZANINI E. 2006, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Python di Gortina: terza relazione preliminare (campagna 2004)', *ASAA* 82/2 (2004), 751-768.
- ZANINI E. 2008, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Python di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)', *ASAA* 84/2 (2006), 889-914.
- ZANINI E. 2009, 'I contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del *Python* in una prospettiva antropologica', *Lanx* 4, 44-72.
- ZANINI E. 2010, 'Un gruppo di (povere) case di tarda epoca': centoquattro anni di letture di una testimonianza archeologica gortina', *ASAA* 87/1 (2009), 679-686.
- ZANINI E. - GIORGI E. 2004, 'Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: prima relazione preliminare (campagna 2002)', *ASAA* 80/2 (2002), 898-918.
- ZANINI E. - GIORGI E. 2005, 'Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: seconda relazione preliminare (campagna 2003)', *ASAA* 81/2 (2003), 913-945.
- ZANINI E. - GIORGI E. - VATTIMO E. 2008, 'Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' del Python di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)', *ASAA* 84/2 (2006), 889-914.
- ZANINI E. et alii 2011, 'Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del *Python* di Gortina. Quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)', *ASAA* 87/2 (2009), 1099-1129.
- ZAVAGNO L. 2009, *Cities in Transition. Urbanism in Byzantium between Late Antiquity and the Early Middle Ages (500-900 AD)*, (BAR IS 2030), Oxford.